

"Bologna, 15 dicembre 2000 Sessione di apertura del confronto sulla costruzione del Piano di Azione ambientale con le associazioni regionali"

MARIO AGNOLI - Confindustria Emilia-Romagna

“Sono uno *stake holder*, uno *stake holder* in natura, molto lieto di essere qui ad avviare un confronto per il quale sono molto grato all’assessore Tampieri, per il respiro e l’ampiezza di ragionamento che ha voluto dare a questo tema e che determinano passi avanti rispetto al passato. Sono un rappresentante di interessi precisi e concreti, orgoglioso di rappresentarli e orgoglioso di portare i risultati che un confronto più che decennale, con le amministrazioni locali e la Regione Emilia Romagna, hanno potuto realizzare. Ho quindi molto apprezzato il richiamo iniziale della consigliera Guerra alle “azioni” e altrettanto ho apprezzato il richiamo del dottor La Camera sul “fare”.

Le imprese sono abituate a fare, sono abituate a rischiare e a sbagliare: questo è il quadro di riferimento operativo dove la riflessione deve trovare poi concrete ricadute. Dunque, a noi piace molto la sfida di un nuovo approccio metodologico - le imprese sono abituate a cambiare tutti i giorni i criteri di gestione - i confronti coi mercati; dunque, anche da questo punto di vista, la messa a fuoco di uno strumento e di una serie prevista di azioni nell’ambito dei nuovi poteri della regione in tema anche di ambiente, ci trova interessati.

È evidente che questo genere di sfida pone una prima questione: quale modello di sviluppo vogliamo per questa nostra regione? È un modello che si va evolvendo, su cui vogliamo riflettere, al quale il programma quinquennale di legislatura del presidente Errani ci ha richiamato.

Forse non tutti i coni d’ombra sono chiari, forse non tutte le grandi scelte ancora emergono, forse mancano in alcuni casi: da questo punto di vista, probabilmente, il cono ambiente e sviluppo sostenibile va riempito di luce. Di certo c’è comunque che oggi, per quanto ci riguarda, il tema ambiente fa parte degli elementi della competitività.

Peraltro non ho sentito parlare, e me ne sono meravigliato, del tema della competitività.

Sono sorpreso, in particolare, che chi dice di avere cultura d’impresa non abbia fatto cenno al tema della competitività.

E’ un tema che riguarda le imprese, i mercati, ma soprattutto la società e il contesto territoriale, oltre che le imprese dell’Emilia-Romagna che noi rappresentiamo direttamente, essendo portatori diretti del loro pensiero, impegno e volontà.

Esse pongono e inseriscono inevitabilmente tra i fattori di competitività quello dello sviluppo sostenibile e delle tematiche ambientali. Molti dei fattori di competitività del territorio, della società e delle imprese oggi afferiscono a questioni ambientali.

E se chi dice di fare riferimento alle imprese e all’ambiente si fosse più documentato avrebbe potuto scoprire che in Emilia Romagna l’esperienza del confronto e della partecipazione, della legislazione, di un rapporto aperto e collaborativo anche coi Verdi ha portato a dei risultati concreti, seri e anche difficili per le aziende.

La consigliera Guerra lo sa bene, abbiamo qui portato a compimento impegni precisi su versanti di investimento, programmatori e legislativi. Abbiamo qui sperimentato in vari provvedimenti normativi l’impegno su EMAS, per fare un esempio che consideriamo dei più moderni.

Si tratta di un approccio che fa parte di una cultura e di una struttura produttiva che è piccola e media, che ha caratteristiche tutte proprie; dunque la prima questione che vorrei provare a richiamare a noi stessi, è che lo sforzo per giungere a definire un piano di azioni di sviluppo sostenibile deve tenere conto e adattarsi alla struttura produttiva di questa regione; deve tenere conto che dobbiamo inserirci in un processo; deve essere in sincronia con questo processo, come le piccole e medie imprese di questa regione stanno facendo da tempo; deve essere in sintonia; con il livello di maturazione sui temi ambientali che c’è e che evidentemente deve continuare e rafforzarsi.

Le esperienze della Lombardia, francamente sono più arretrate delle nostre e non ci interessano.

Circa la trasposizione nell’ambito dei comportamenti strategici aziendali di questi temi, credo che lo scetticismo che il professor Ganapini ci ha trasferito, quando ci ha tracciato questa macchina del tempo, stamane, lo scetticismo sull’impegno o sulle possibilità che la tecnologia possa dare risposte, è uno scetticismo che tutti sentiamo.

Ma sappiamo che ci sono dei fenomeni, sui quali dobbiamo lavorare dentro le imprese, che aiutano e vanno in quella direzione: sono fenomeni che si incrociano con le grandi strategie di sviluppo della nostra

regione, non ne sono separati, sono essi stessi in qualche maniera inconsapevolmente azioni indirette di sviluppo sostenibile.

Perché quando noi guardiamo le nostre imprese e guardiamo quello che in questo momento stanno facendo, quando per esempio vediamo l'evoluzione qualitativa delle loro produzioni, quando vediamo la riorganizzazione dei processi produttivi... che differenza incredibile rispetto a dieci anni fa.

Quando vediamo lo sforzo di investimenti fatti in questa regione in innovazione di prodotto (in questa regione in un giorno i finanziamenti per la legge 140 sono andati bruciati e hanno coperto il 50% solo delle domande fatte), questo dà l'idea dell'impegno nell'innovazione dei prodotti, della revisione dei processi produttivi, della riallocazione delle attività produttive anche fisicamente intese.

Certo, comporta dei problemi anche questo, perché dove si va pone dei problemi.

Insomma, credo che questo fenomeno che si chiama ricerca di competitività non possa non essere considerato come un tassello essenziale nell'ambito della definizione della competitività delle aziende.

Certamente questo impegno impatta sulla tecnologia e certamente non sempre la tecnologia è in grado di dare risposte. Abbiamo bisogno di usare l'intelligenza dell'uomo, la sua filosofia complessiva e da questo punto di vista, i grandi pensatori ci possono aiutare, ma tutti i giorni, questo va portato sul terreno, questo va tutti i giorni trasferito in azioni in tempi e risorse.

Da questo punto di vista ci sono due o tre cose che ci convincono e sulle quali ci impegneremo per primi a lavorare:

1. Piano di azione per un sistema regionale.

Questo credo che sia la prima chiave interessante di interpretazione. Sistema regionale inteso come sistema di territorio, come sistema di enti e amministrazioni, inteso come sistema produttivo. Certo, ci sono le competenze, le deleghe, ma se noi non riusciamo a lavorare attraverso una logica di sistema regionale, noi riusciremo ad arrivare a quel saldo finale positivo sul versante delle azioni che mettiamo in fila e quindi questa visione organica avrà dei *placet* solo da alcune parti ma il saldo dovrà essere positivo.

2. Approccio integrato intersettoriale.

Qui le idee non mancano ed anche i progetti ed esperienze: quindi come mondo delle imprese siamo pronti ad impegnarci e siamo in grado di impegnarci concretamente.

3. Sperimentazione e l'innovazione.

Io sono grato all'assessore Tampieri perché ha aperto degli spazi all'innovazione e sperimentazione. Non quelli della negoziazione: sono cose che già conosciamo, forse si possono portare a sistema, ma dobbiamo immaginare, con sforzi di fantasia, strumenti innovativi, nuovi, metodologie di rapporti nuove.

Siamo quindi perfettamente pronti ad avviare questo genere di esperienza lavorando sul tema che si chiama sussidiarietà, anche nel campo dell'ambiente.

Vuol dire assunzione di responsabilità.

Io mi fermo richiamando solo due punti che possono determinare qualche preoccupazione:

- Il primo è quello del rapporto tra le azioni e i piani.

Abbiamo spesso in questa regione peccato di eccesso di pianificazione e difettato in azione. Dobbiamo privilegiare la successione delle azioni anziché la visione completa della programmazione che spesso resta carta morta. Da questo punto di vista, l'incitamento che noi diamo è: facciamo, andiamo anche per passaggi successivi di azioni, evidentemente sulla base di un filo complessivo, ma lavoriamo subito mettendo a risorsa comune le esperienze, le volontà, i programmi e i progetti e le risorse finanziarie.

- La seconda preoccupazione che vogliamo dire qui, è quella del rapporto tra i piani e i programmi, tra le gerarchie.

Ora, soprattutto in una regione in cui ci sono molti piani e programmi, il vero rischio è che ci sia una sorta di veto reciproco tra piani e programmi, che il gioco degli orgogli di gerarchia tra i piani finisca per bloccare la traducibilità operativa.

Anche qui penso che la logica di una progressione concreta e operativa possa consentire di andare per *blow up* successivi. Facciamo dei passi, vediamo quali sono gli elementi inseribili e digeribili da piani legati da rapporti gerarchici, dico, per esempio, piano regionale per il territorio, dei trasporti ecco... cito solo questi per dire come questo è possibile. Ma evidentemente c'è la preoccupazione che seguendo una rigida logica di gerarchia questo possa bloccarsi.

Infine un cenno alle risorse. Sappiamo che le risorse finanziarie sono indispensabili. Con i fichi secchi non si fanno nozze e anche da questo punto di vista abbiamo bisogno di poter disporre di un quadro chiaro, certo delle risorse e di poter già decidere sulla base degli atti finanziari quali possano essere priorità di investimento.

Abbiamo la fortunata occasione di avere sul tavolo il DPEF, dunque diciamo che da questo punto di vista le premesse ci sono, sono sul tavolo, vanno praticate e come dire, praticate dagli *stake holders* che vivono in questa regione e che credono in questo territorio.”

MILENA BERTACCI - dirigente scolastico, ricercatrice IRRE

Un punto di vista che proviene dal mondo della scuola, che io in questo momento mi trovo a rappresentare, in quanto portavoce dell'IRRSAE. Anzi, ormai dovrei dire IRRE, cioè Istituto Regionale Ricerca Educativa, che è la nuova sigla con cui la recente legge di riforma della scuola ha definito gli Istituti di formazione e ricerca educativi operanti a livello regionale.

La Legge Bassanini ha assegnato agli IRRE il compito prioritario di sostenere le scuole nel complesso processo di andata a regime dell'autonomia scolastica, processo che è generalizzato sul territorio nazionale a partire dal settembre 2000, anche se preceduto da diffuse sperimentazioni.

Venendo ora al contesto della nostra riflessione, mi sento di sottolineare con forza il concetto che, in materia di ambiente e di sostenibilità, la scuola sia *una forte ed appassionata "portatrice d'interesse"*. Questo non solo perché, ovviamente, parlando di futuro, siamo tutti coinvolti, o, come bene diceva l'assessore Clò stamattina, la consapevolezza della trasversalità della questione ambientale è la condizione strategica per attivare interventi di Agenda 21 locale.

Ma c'è qualcosa che attiene strettamente alla scuola, in quanto luogo deputato alla formazione dei giovani.

Nella scuola si costruisce cittadinanza, futuro, e avere un'idea di che tipo di cittadini vogliamo formare e costruire è doveroso sia per i sistemi educativi, sia per il sistema Paese. Pensiamo ad un'idea di responsabilità, di cittadinanza responsabile, di giovane che sappia coerentemente mettere in rapporto le conoscenze con i comportamenti, con i modi di essere e di scegliere. Un processo, quello dell'educazione ambientale, che sa stabilire le opportune relazioni tra la dimensione locale e quella globale, tra l'universo delle esperienze e quello delle conoscenze, tra la scuola e il mondo.

A quale tipo di cultura o culture pensiamo nell'ipotizzare un mondo in cui giovani d'oggi possano costruire il loro progetto?

C'è, nelle persone di scuola, la consapevolezza che le conoscenze, (peraltro indispensabili!) da sole non bastano a suscitare comportamenti responsabili, né a gestire correttamente le questioni ambientali.

Se bastasse essere informati, non avremmo i problemi delle dipendenze, come droghe o fumo.....Bisogna arrivare alle motivazioni profonde, al coinvolgimento dei ragazzi attraverso esperienze autentiche, alla *costruzione di significati*. La scuola lavora con ragazzi che sono in età evolutiva, che possiedono apparati (cognitivi-affettivi-relazionali) dinamici, aperti, in divenire. Non possiamo fornire risposte prefabbricate, quanto piuttosto aiutare i giovani a costruire il loro percorso di crescita e di cittadinanza.

Le scuole dell'autonomia sono chiamate a costruire la propria offerta formativa, radicando i saperi e le discipline ai contesti locali, ai reali ambienti di vita, ai territori di riferimento perché è importante, certo, conoscere l'ambiente in cui si opera e si vive, orientarsi al mondo del lavoro e delle professioni, ma anche convivere con le molte presenze culturali di cui un territorio è costituito.

Occorre un impegno culturale e formativo di vasta portata per sviluppare lo "sviluppo sostenibile", perdonatemi il gioco di parole, proprio a partire dai giovani, realizzando un *ripensamento in chiave ecologica dei saperi scolastici tradizionali*.

L'ambiente, assunto in un contesto didattico, si presta alla costruzione di una capacità di sguardo trasversale in grado di legare in una visione interdisciplinare le diverse materie.

Oggi si tende a considerare l'educazione ambientale come un processo (che è insieme psicologico, curricolare, metodologico, valoriale, organizzativo) in grado di sviluppare conoscenze o, meglio, *reti cognitive flessibili e dinamiche, comportamenti*, allo stesso tempo *duttili e coerenti, senso di appartenenza* e partecipazione ai nostri contesti di vita e ai problemi comuni che attanagliano il nostro tempo.

In questa prospettiva l'educazione ambientale dimostra di avere una forte attitudine ad "attraversare" il progetto scolastico per diventarne un possibile asse unificante in quanto strettamente interrelata al sistema dei *valori, dei saperi e dei metodi* che strutturano l'edificio scolastico.

Per tante scuole l'educazione ambientale è diventata una specie di "cavallo di Troia" per aprirsi a percorsi di innovazione, sperimentazione e ricerca e non è un caso che tante scuole vi si siano dedicate con passione ed impegno in questi anni.

Da una recente indagine che abbiamo condotto come IRRE in tutte le scuole della regione, sintetizzata in un volume , "*L'educazione ambientale nella scuola dell'autonomia*", risulta che circa il 40% delle scuole della nostra regione hanno realizzato progetti significativi di assunzione del tema ambientale all'interno della propria offerta formativa, instaurando forti relazioni con il territorio ed arricchendo a dismisura gli approcci metodologici prescelti quali: ricerca-azione, didattica attiva e laboratoriale, adozioni ambientali, percorsi sensoriali, classi aperte, orienteering, compiti di realtà, alternanza scuola-lavoro.....

In modo e grado diverso le scuole dimostrano dunque una forte attitudine all'interazione con il territorio di riferimento, sia utilizzandolo come aula didattica decentrata a struttura interdisciplinare, sia rendendo visibile sotto varie forme il progetto realizzato dalla scuola, sia coinvolgendo da vicino l'ente locale e connettendo una pluralità di soggetti entro una logica di positive sinergie istituzionali sia, infine, realizzando iniziative "evento" a forte impatto sociale e comunitario.

Dal monitoraggio condotto sono emerse esperienze di educazione ambientale estremamente interessanti.

Ci sono scuole, come l'ITIS Belluzzi, che hanno un gemellaggio con scuole del Kenja e lavorano congiuntamente sul tema dell'acqua. Altre come la scuola elementare e l'Istituto d'arte di Faenza che hanno co-progettato e co-realizzato il nuovo cortile della scuola elementare, con i materiali di scarto provenienti dalla lavorazione della ceramica.

Altre esperienze rimettono in discussione l'approccio tradizionale ai saperi per trovare nuove chiavi interpretative d'accesso alle discipline scientifiche e rifondare, attraverso una logica laboratoriale vissuta fuori dalle pareti scolastiche, un approccio più coinvolgente alle conoscenze. In questo senso vanno segnalate quelle scuole -sono circa 60- che hanno deciso di riorganizzare gli spazi esterni (cortili, giardini, birdgarden...) in funzione formativa.

In altri casi l'impegno della scuola viene incanalato verso forme di cittadinanza attiva e di agenda 21 locale che sanno aprirsi ai temi dell'Europa e della solidarietà, assumendo la sostenibilità dello sviluppo quale motivo propulsore del progetto educativo.

Tra gli altri penso all'Istituto tecnico commerciale "Barozzi" di Modena o al Liceo Muratori, sempre di quella città.

Di esempi se ne potrebbero fare molti. In tutte le esperienze si evidenzia uno sforzo comune da parte delle scuole a modificare i modi della conoscenza, gli stili comportamentali, le relazioni con l'ambiente.

Ma la scuola non può essere lasciata sola in questo suo impegno, che va raccolto e condiviso insieme, da parte di tutti i soggetti, trasversalmente, come appunto si diceva stamattina.

Una scuola senza la sua comunità, la sua memoria ed il suo ambiente non ha né identità, né prospettive, ma anche un territorio senza la sua scuola è monco della sua linfa vitale, di un vero progetto, di un futuro possibile.

Forse è davvero giunto il momento di stipulare nuove alleanze o "patti" per l'ambiente tra quanti , a partire dai reali contesti di vita, lavorano con il comune obiettivo di migliorare la qualità della formazione nella prospettiva della sostenibilità.

Non possiamo dimenticare che la scuola resta ancora il luogo dove le generazioni e le culture si incontrano per elaborare progetti di vita e di futuro in qualche modo dotati di senso.

E anche questa è una sfida che ci coinvolge tutti.

ALESSANDRO BRATTI - Associazione del "Coordinamento delle Agende 21 Locali nazionale"

Il coordinamento sorge in maniera spontanea circa un anno fa e vede la sua nascita a Ferrara nell'aprile del 1999 dopo una riunione preliminare svoltasi a Modena all'incirca un mese prima.

Un gruppo di enti locali in Italia , a fronte di una latitanza delle Associazioni di rappresentanza, decide di contribuire concretamente all'applicazione dei concetti dello sviluppo sostenibile facendo proprio lo slogan "pensare globalmente, agire localmente". Un primo nucleo di una sessantina di amministrazioni sottoscrive la carta di Ferrara iniziando un percorso che, tramite il processo di Agenda 21 locale, si impegna a diffondere e ad applicare i principi della sostenibilità nel nostro Paese. Ad oggi l'Associazione, regolarmente costituita conta fra Province, Comuni, Enti parco e Consorzi di comuni più di 200 soggetti.

A distanza di pochi mesi l'Associazione ha conseguito due risultati:

- Ha collaborato alla stesura del Bando relativo al finanziamento del Ministero dell'Ambiente che stanziava 25 miliardi per l'Agenda 21, la Contabilità ambientale e per altri sistemi ambientali di nuova generazione
- Ha concluso un accordo con il Ministero dell'Ambiente e l'Università di Ferrara che prevede la formazione dei dirigenti degli Enti locali attraverso un Master in Gestione Ambientale. Questo dovrebbe consentire di "alfabetizzare" anche quei responsabili all'interno dell'amministrazione di settori e/o servizi che non si occupano di ambiente. Il tutto con l'obiettivo di rendere sempre più trasversali le politiche ambientali all'interno dell'Ente pubblico.

L'Emilia Romagna, all'interno del Coordinamento, oltre all'istituzione regionale, è rappresentata da quasi tutti i suoi Comuni capoluogo (a parte Piacenza) testimoniando la grande sensibilità nei confronti dei temi legati alla sostenibilità e la predisposizione alla ricerca di nuove soluzioni ai complessi problemi posti dall'attuale sistema di sviluppo.

La situazione italiana non è quella dell'Emilia Romagna. Esiste un divario fra le realtà del Centro Nord e del Centro Sud anche se le ultime adesioni all'Associazione dimostrano un grande fermento tra i Comuni e le Province del Meridione. Il grado di sviluppo nei territori italiani è certamente diverso ed è necessario praticare politiche, proprio insite nel concetto di sostenibilità, che evitino di sfilacciare questo processo che faticosamente si sta portando avanti. Non bisogna creare delle "punte di grande avanguardia" e dimenticarsi di far "massa critica". E' una preoccupazione che spesso, incontrandoci tra addetti ai lavori, comincia ad emergere.

Il passaggio della condivisione dei principi della sostenibilità all'azione non è in Italia ancora praticato. Infatti mentre il pensiero filosofico della sostenibilità è condiviso da tutti gli *stake holders* della società civile non altrettanto si può dire sul tipo di azioni concrete da mettere in campo. Questa situazione fa sì che il "gap" da colmare con i Paesi Nord europei sia ancora notevole. Le azioni "sostenibili" devono avere due caratteristiche: una riguarda la trasversalità delle politiche ambientali alle altre politiche; la seconda, è quella della condivisione dei processi basata sul coinvolgimento dei cittadini: elemento di grande democrazia avanzata.

Tali aspetti danno allo strumento delle Agende 21 un'importanza politico-strategica di primo piano rispetto a tutti gli altri strumenti di gestione ambientale (ISO 14000, EMAS etc.).

L'Agenda 21 locale non è un ulteriore piano programma. Se lo si considerasse tale non si coglierebbe l'essenza di tale processo politico, e cioè un'azione di governo, uno sforzo di mettere in campo nuovi strumenti per governare in maniera differente rispetto al passato.

In quanto processo le Agende 21 non possono essere uguali per la diversa tipologia di enti. Sicuramente la Regione ha scopi statutari che non sono quelli di Province e Comuni.

L'Emilia Romagna può svolgere un ruolo sia come ente proprio, sul fronte legislativo avendo cura di diffondere la cultura della sostenibilità all'interno del proprio apparato dirigenziale che come punto di coordinamento tra almeno i comuni capoluogo e le province.

Tale coordinamento è bene veda protagonisti non gli assessori all'ambiente, perché se è vero che lo sviluppo sostenibile non è solo materia ambientale è opportuno, vista la legislazione vigente, che i sindaci e i presidenti delle province guidino tali processi innovativi. Grazie."

ANTONIO COMPAGNONI - Associazione Italiana Agricoltura Biologica

"Un piccolo contributo da parte del mondo dell'agricoltura biologica che in questa regione rappresenta quasi 4000 aziende che volontariamente hanno sposato l'agricoltura biologica e che mette in pratica l'agricoltura sostenibile. Uno degli attori di questo sviluppo per diversi motivi, anche per dirette conseguenze, nel senso che chi si mette in una strada di produzioni certificate biologiche volontariamente ci si propone il sistema di controllo e certificazione ed è soggetto alle problematiche derivanti da scelte diverse, per esempio il problema delle fonti inquinanti, delle strade o di organismi modificati geneticamente. Che possono e vanno a precludere qualsiasi tipo di sostenibilità o di qualità del prodotto. Dall'altra parte il ruolo dell'agricoltura biologica è un ruolo attivo e non solo negazione dei prodotti di sintesi ma anche attivo fortemente nei confronti della biodiversità e qua appunto non si può parlare solo di conservazione anche se è ovviamente importante conservare ma esiste tutto un altro patrimonio che è fondamentale che venga tutelato e l'agricoltura biologica è uno degli strumenti più potenzialmente attivi in questo senso. Ma anche nella biodiversità naturale e nella conservazione della natura. Un breve esempio in positivo. In IFUAM, che è la federazione mette insieme tutti gli elementi e le associazioni a livello mondiale, è socio dell'IUCN che è il fondo mondiale per la conservazione della natura. Al primo congresso di Montreal di quattro anni fa, l'unica mozione presentata dal IFUAM, ce n'era

solo una di mozione che parlava di agricoltura. Adesso, dopo un passaggio che è avvenuto anche qui grazie alla regione Emilia Romagna e associazioni di Modena e del vignolese che nel 1999 abbiamo promosso insieme IFUAM, IUCN e AIAB, un primo *workshop* internazionale sulla biodiversità e sul ruolo dell'agricoltura biologica nei confronti della biodiversità e conservazione della natura. Con una sessantina di esperti di tutto il mondo mettendo insieme esperienze reali, concrete e fatti che potevano sottolineare questo ruolo dell'agricoltura biologica. Da questo incontro è nato un piano d'azione, la carta di Vignola, però ha avuto delle conseguenze importanti. Finisco dicendo che il ruolo dell'agricoltura biologica in particolare anche serve per fare da *trait d'union* fra educazione ambientale e educazione alimentare, che sono due facce dello stesso aspetto che in questo concetto di sostenibilità devono avere un ruolo forte anche per il discorso del turismo sostenibile. La nostra associazione è riuscita a definire delle disciplinarie concrete e certificate di turismo rurale, agriturismo ecologico non soltanto di produzione biologica ma anche di una coerenza nel come si costruiscono e si aprono delle offerte di servizi turistici certificati, che possono essere anche questi un passaggio in positivo. Ultimissimo, direi un piccolo esempio. Io sono d'accordo con lo slogan, ma ne ho inventato un altro, anche non solo pensare globalmente ma anche agire globalmente e dall'altra ma anche pensare localmente perché se no non si riesce a mettere in pratica questo bellissimo concetto della sussidiarietà, perché se no raccontatemi come si può fare in un territorio che ormai è cambiato perché allora mi raccontate come si può fare in un territorio che ormai è cambiato, gli elementi portanti di un sistema che sono i comuni, le province ma allora: i comuni sono troppo piccoli, non hanno strumenti ma allora si mettono insieme in un territorio che ha pezzi di omogeneità e se li dividono e si pensa e si costruisce insieme ma si pensa su quello che è il locale altrimenti succede quello che sta succedendo adesso che a livello teorico tante belle cose ma a livello pratico quasi sempre manca un pensiero e una azione locali perché non ci sono strumenti e competenze. Piccolo contributo che stiamo dando ad piccolo comprensorio che poi non è piccolo, sono quindici amministrazioni che vanno da Modena a Bologna e anche qui le amministrazioni si fanno sulla carta ma la storia e la cultura non passano sempre solo da decisioni fatte a livello di cartografia e allora da che parte... Vignola come centro di una area pedecollinare che mette insieme due parchi regionali, Monteveglio e dei Sassi, quindici amministrazioni comunali insieme si stanno cercando di dotarsi di un piano per la sostenibilità dove per prima cosa si comincia a mettere dentro tutto quello che adesso è fortemente attuale che è quello di agenda 21 e sviluppo rurale. E su questo pezzo ci si incastra in un contesto molto più ampio di quello di agenda 21 dove le amministrazioni comunali, i parchi si devono dotare di strumenti comuni di programmazione e sviluppo e di pensiero e di azione altrimenti non riusciremo mai ad arrivare da nessuna parte."

FRANCESCO DRADI - Legambiente Emilia-Romagna

"Questo mio intervento non risulterà gradevole ai più. Comincio col domandare se è in sala l'assessore Tampieri. Domanda pleonastica. La presidenza ci informa, adesso, che l'assessore ha dovuto prendere un aereo per Roma per impegni già prefissati. Del tutto legittimo ma ... delle persone che sono intervenute questa mattina non c'è più nessuno. Non vedo Clò, Ganapini, Rapisarda, Agnoli, La Camera.... Peraltro ho notato, come molti, che l'assessore Tampieri è andato via appena dopo la fine dell'intervento del rappresentante di Confindustria emiliana e ... si potrebbe proseguire, visto che si parla di partecipazione corresponsabile. Di più: la si teorizza come fundamenta del piano di azione ambientale.

Al proposito spero che ci sia un rappresentante delle agende 21 locali ancora in sala, visto che il tema è questo. Quasi vorrei dare un bacio a Daniela Guerra in quanto è l'unica persona rimasta dall'inizio alla fine a sentirsi questo dibattito che prevede la partecipazione corresponsabile...

Io non metto in dubbio che i segretari dell'assessore e dei rappresentanti di Confindustria siano qui a seguire e che riferiranno attentamente, però non è la partecipazione corresponsabile. Partecipare significa esserci e qua siamo la metà di stamattina.

Non si può lanciare un piano di azione ambientale che si regge su questo principio e poi andare via a metà giornata, questo è insostenibile, perché certamente si possono fare lavorare bene i tecnici dell'assessorato, ma, come dire..., poi hai voglia a chiedersi perché mai questo crollo della fiducia nelle istituzioni. Non è uno scandalo in sé quando nei convegni uno fa il suo intervento e poi va via; può andare bene in certi contesti ma non in questo caso dove la partecipazione è fondamentale.

Ho notato comunque che molti riprendono le posizioni storiche di Legambiente. Sul concetto di partecipazione ho voluto forzare molto perché noi avevamo fatto un paio di convegni, negli anni passati, che vertevano proprio su questo, su temi che erano le prime bozze che venivano fuori da Rio de Janeiro, abbozzi di

agende 21. Noi c'eravamo già su queste cose e quindi sarebbe stato bello applaudire, oggi finalmente, anche una istituzione forte come la regione Emilia Romagna che prende e parte su questa direzione ma...

Passiamo ai contenuti. E' stato citato lo slogan "pensare globalmente e agire localmente". Io ci vorrei mettere il *copyright* perché questo slogan l'ha inventato Legambiente negli anni '80, ma fa piacere che venga ripreso e fatto patrimonio di tutti. Sulla stessa linea è giusto che io metta i puntini sulle esperienze degli alberghi di Riccione, citata come una delle cose migliori fatte, nel senso di partecipazione corresponsabile, con categorie economiche che sposano l'ambiente.

Volevo poi dire una cosa in merito al foglio che è circolato stamattina che chiede se bisogna preoccuparsi più dell'acqua o dell'aria. Ecco teniamolo presente più come un sondaggio che si fa tra la gente comune, perché è come se nel calcio chiedessimo se il problema dell'Inter è il presidente, il mister o i giocatori. Se fa pena l'attacco o la difesa. Il problema è l'Inter in quanto tale... e quindi l'approccio all'ambiente dal nostro punto di vista, di persone che se ne occupano tutti i giorni, deve essere sistemico e non riduzionista, si deve affrontare l'aria e l'acqua allo stesso modo come tutte le altre cose scritte lì. Voi queste cose le sapete bene, ma non facciamoci fuorviare dai sondaggi che dicono che i cittadini sono più preoccupati dall'aria che respirano d'inverno e dell'acqua che non riescono a bere d'estate.

Sul documento del piano di azione ambientale, è evidente che è una bozza, mancano molte cose e ho molti interrogativi. Sui rifiuti non mi ci soffermo, Ganapini, Clò e altri ne hanno già parlato stamattina. Non attestiamoci comunque sul discorso che siccome è comunque previsto un aumento dei rifiuti da qui a qualche anno, sarà bene che riusciamo a smaltirli nella maniera più efficace. No, facciamo un discorso di riduzione! Allo stesso modo gli ottimi principi che guidano la prima parte del piano, sono secondo me poi condizionati dal fatto che si attestano troppo a voler rispettare i limiti che ci si è dati... lo dico consapevole che rappresento Legambiente e, invece, chi deve fare il piano è una istituzione che ha il suo parametro di legge però, tanto per fare un esempio, in merito alla qualità dell'aria si deve agire sui parametri in base all'emissione che non siano nel 2010 superiori a quelle del '90 solo su NO₂, SO₂ eccetera quando sappiamo che oggi il problema è quello delle polveri fini, del benzene... allora inseriamoci anche questa cosa qua.

Così come sul discorso delle attività estrattive, ci sono le esperienze del riciclaggio degli inerti che proprio nella nostra regione sono partiti e hanno preso un forte rilievo: non se ne fa parola. Allo stesso modo è legato a questo settore il consumo del territorio dove non ho trovato alcun riferimento alla bioedilizia e alla bioarchitettura... non saranno cose risolutive però danno una tendenza.

La mobilità. Qua io non mi dilungo, questo aspetto non è sufficientemente considerato, cito solo la questione del *justing time* già richiamata. Ma aggiungerei: non consideriamo solo la mobilità legata ad un discorso di traffico ed inquinamento atmosferico ma consideriamola anche come la questione dello spazio, perché se le risorse sono finite per tante cose, che non sono rinnovabili, così anche lo spazio sta finendo. Le statistiche ci dicono che ci sono dodici metri di strade a disposizione per ogni auto, in questa regione. A un certo punto finiremo per fare come i giapponesi, che forse c'è sempre un gruppo di giapponesi che fa il giro del mondo perché a casa loro non ci stanno più e allora così anche noi: qualcuno sempre in macchina perché non si parcheggia più...

Altro appunto sull'energia: non è indicato da nessuna parte quali sono i consumi energetici di questa regione, da dove deriva l'approvvigionamento...

Ma l'aspetto più rilevante, che non è considerato in nessuna parte del piano e nemmeno è stato indicato negli interventi, è il discorso dei controlli. Non possiamo fare finta che in questa regione siano tutti dei santi. Ci sono gli eco furbi e, allora, chi fa i controlli?

L'Arpa sarebbe deputata a fare i controlli, a volte li fa e a volte mi pare di no. E' la struttura più adeguata a farli? Riflettiamoci di più su questo aspetto, sulla questione dei controlli perché qua siamo in una situazione in cui il territorio è abbandonato alla coscienza dei cittadini che fanno le denunce perché non esiste un sistema pianificato di controlli, basta vedere il Po dove le draghe passano avanti e indietro e oohp! si portano a casa la sabbia o la ghiaia senza in barba a regole e divieti. Queste sono cose che accadono e che documenteremo.

Sempre sui controlli un accenno anche al discorso certificazione, perché si fa un gran parlare di certificazioni. Attenzione a non considerare la certificazione come la panacea... perché ad un cittadino gli interessa fino a lì che ci sia un bollino se poi non vede le cose concrete e poi si chiede: ma chi è che mi certifica l'EMAS ogni anno, chi mi verifica che quelle cose dette due anni fa siano ancora valide? Non santifichiamo la certificazione di modo che poi non svilisca ad effetto di pura pratica burocratica che va ad appesantire i bilanci economici delle aziende."

SERGIO GOLINELLI - Assessore all'Ambiente Provincia di Ferrara

“Nel mio intervento intendo sollevare due questioni, una di carattere generale e una di carattere più particolare. Parto dalla seconda. Anche io ritengo che il catastrofismo sia un brutto approccio alle questioni ambientali, però quando si parla di cambiamenti climatici si fa riferimento ad un processo che è in atto, di cui si conoscono anche le dimensioni. Mentre infatti fino a quattro o cinque anni fa si discuteva se la causa vera del cambiamento climatico fosse l'azione antropica, adesso su questo non ci sono dubbi. Le dimensioni sono quelle che sono state riferite: Canapini riportava gli stessi dati. Si parla di alcune decine di centimetri di aumento del livello del mare e io sono portato a focalizzare l'attenzione su questo elemento più che sull'aumento della temperatura perché contribuisco ad amministrare una provincia che per più della metà è sotto il livello del mare. Sentire che questo aumenta di mezzo metro mi fa impressione e il fatto che avvenga in cinquant'anni non può rassicurare; se penso al tempo in cui una scelta amministrativa si concretizza, cinquant'anni sono un periodo estremamente breve. Stiamo adesso realizzando progetti pensati negli anni '80. Ma i progetti che pensiamo adesso, se non tengono conto di questo elemento, rischiano di non produrre gli effetti che vorrebbero ma addirittura negativi, se non altro per cattiva utilizzazione di risorse ingenti. Qualche centimetro di differenza vuol dire molto per un sistema di scolo estremamente complesso e ci sono strutture per l'irrigazione che nel giro di una decina di anni rischiano di pompare acqua salata. Questo aspetto, nel documento preliminare del Piano triennale mi sembrava sottovalutato. Lo dico perché quando nelle situazioni usuali si discute di progetti concreti e si solleva la questione del cambiamento climatico, l'accoglienza non è quella che ci si aspetterebbe; c'è quasi indifferenza perché altrimenti si sarebbe costretti a rimettere in discussione tutto il ragionamento fatto e riprendere daccapo un ragionamento è una fatica che chiunque vorrebbe evitare. Una caratterizzazione più forte del problema, secondo me, aiuterebbe tutti a porlo al centro dell'attenzione almeno per quella seconda famiglia di azioni che dovrebbero conseguire dalla constatazione che c'è un cambiamento climatico in atto, quella che dovrebbe spingerci ad adattarci alle sue conseguenze. Io ritengo naturalmente più importante la prima famiglia di azioni, quella che cioè ci dovrebbe spingere a prevenire questo cambiamento attraverso azioni positive rivolte alla diminuzione dell'emissione di gas serra.

Passo ora all'osservazione più generale sul Piano triennale di azione ambientale della Regione. Non li riprendo ma mi associo agli apprezzamenti per il tipo di impostazione, che vede il problema del cambiamento di rotta che ci deve portare verso la sostenibilità del nostro sviluppo come un problema che non riguarda solo l'ambiente o le azioni che fanno riferimento all'assessorato all'ambiente, ma tutte le sfere di azione della Regione. Quindi un approccio integrato e qui vengono richiamati gli strumenti di cui la Regione si è dotata. Però noto che esiste una grande difficoltà affinché questo concetto venga interiorizzato nell'azione quotidiana dei vari enti. Quando c'è stata la discussione sul piano territoriale regionale, ho molto apprezzato l'impostazione che collocava ogni parte del territorio all'interno di un sistema regione per cui non ci fosse concorrenza ma cooperazione tra le diverse aree territoriali. Immediatamente, però, si è scatenata la reazione dei singoli territori i quali non si vedevano privati di altre opportunità eventuali, secondo la logica che bravo amministratore è colui che riesce a portare a casa più risorse possibili: questo ovviamente porta concorrenza perché le risorse sono limitate. Questa dinamica andrebbe assolutamente abbandonata se vogliamo perseguire l'obiettivo della sostenibilità. Le scelte vanno inserite in un contesto di programmazione a cui tutti concorrono, come portatori di interessi; una programmazione che deve trovare la sua sintesi ai livelli opportuni, altrimenti non è possibile che si raggiunga questo obiettivo. Una forte coerenza è necessaria quindi a partire dalla Regione. Parlo del principio di sussidiarietà che deve necessariamente collocare le decisioni al livello giusto: io non posso pensare che un sindaco, per esempio, possa decidere che nel suo territorio sia giusto che ci sia una centrale termoelettrica da 400 megawatt. Scelte come questa vanno inserite in un contesto più generale.

Se per esempio si discute dei fondi dell'obiettivo 2, la loro gestione deve essere coerente con i contenuti del piano di azione ambientale. Se si discute un programma speciale d'area vale lo stesso ragionamento. Se così non fosse avremo a disposizione uno strumento che ci consentirà una azione di tutela ambientale ma non di metterci in quella prospettiva di sostenibilità che noi vorremmo costruire. Strumenti come i programmi speciali d'area sarebbe il caso che venissero sottoposti ad una valutazione ambientale strategica per valutare la loro coerenza con la strategia della sostenibilità che la regione sta definendo. Grazie.”

GINO RUBINI - Cgil Emilia-Romagna

“Ringrazio a nome della Cgil Emilia Romagna per l'invito a questo incontro.

Il contributo che intendiamo dare come *stake holders*: non partiamo da zero, come Sindacato veniamo da una lunga storia, non sempre facile, di iniziative ambientali, pensiamo alla battaglia contro i fosfati contenuti nei

detersivi di una quindicina d'anni fa per risanare dalle fioriture algali il mare Adriatico, una battaglia che ha ottenuto risultati visibili e apprezzabili. Una battaglia più recente l'abbiamo sostenuta nella fase di discussione e confronto sulla legge istitutiva dell'ARPA. Noi ci battemmo con convinzione sull'obiettivo di porre nella *mission* dell'ARPA la elaborazione della Relazione periodica sullo stato dell'ambiente, obiettivo che non pareva entusiasmare gli amministratori di alcuni anni fa. Ora questo approccio ha dato un primo risultato: la pubblicazione della Relazione che costituisce un eccellente strumento di lavoro per una vasta platea di operatori tecnici, sociali e politici .

Del documento di bozza, noi condividiamo l'approccio, pensiamo che questo documento sia importante non solo e non tanto per i contenuti quanto per il fatto che per la prima volta è stato il lavoro condiviso diverse direzioni generali di assessorato.

Quindi questo approccio va già valutato e valorizzato come un valore in sé perché contiene un percorso possibile di progettare in modo diverso l'azione della pubblica amministrazione verso queste tematiche.

Pensiamo che questo documento debba collegarsi col documento di programmazione economica e finanziaria, che debba trovare le congruenze con gli altri operati complessivi degli assessorati, penso a quello delle attività produttive, alla formazione professionale, sanità , agricoltura: bisogna trovare delle coerenze anche nelle pratiche concrete , altrimenti rischiamo di trovarci di fronte a un bel libo di belle intenzioni e basta.

Si parla troppo spesso di sviluppo sostenibile in modo generico, ma per parlare di sviluppo sostenibile occorre anzitutto avere una idea di quale sviluppo scegliere per questa regione. E non è una questione irrilevante. Sulle prospettive della qualità dello sviluppo produttivo, sociale ed economico di questa Regione pesano delle ipoteche derivanti da certe idee di competitività derivanti dalla globalizzazione.

Sono ipoteche pesanti perché non esiste un solo tipo di competitività basato sulla qualità. Nell'ambito della competitività di sistema si può scegliere quella basata quasi esclusivamente al "massimo ribasso" sui costi di "produzione" e sociali e ambientali, tagliando tutti i costi da quelli del lavoro a quelli dei diritti e/o a quelli derivanti dai vincoli ambientali.

Non credo che questa debba essere e possa essere il tipo di competitività sulla quale possiamo innescare un discorso di sviluppo sostenibile.

La competitività sostenibile si fonda su di un altro tipo di discorso e di percorso, è strettamente collegata ad una idea di sviluppo della regione ancorata alla costruzione di una *piattaforma sociale forte* , così come è stato nella sua storia, segnata da una lunga sequenza di lotte per la valorizzazione del lavoro, della dignità delle persone.

La ricchezza che è stata prodotta qui non è stata il frutto di una competitività basata sul *dumping* sociale a ambientale.

Queste sono opzioni chiare che occorre ribadire perché non possiamo trovarci sempre davanti al discorso della competitività come limite alla possibilità di progetto di un modello organizzativo più evoluto.

Io credo quindi che vi sia un problema di intervento di governo robusto che può essere fatto in questa regione perché dei problemi seri in materia d'ambiente esistono. Veniva detto più volte, stamane, che scelte organizzative fatte azienda per azienda quando diventano scelte di sistema possono innescare dei processi come quelli dell'impatto ambientale del *just in time* sul traffico. Era giusto che le aziende scegliessero di non tenere più magazzini che rappresentano un immobilizzo del capitale, ma questa scelta organizzativa adottata da cento, mille aziende ha prodotto un incremento insostenibile del traffico. Incremento di inquinamento e di incidenti sul lavoro correlati ad una scelta organizzativa ineccepibile se considerata in sé, poco sostenibile se valutata per gli effetti prodotti.

Questi impatti che derivano dai modelli organizzativi quando questi ,nella fase progettuale , non vengono tarati rispetto alle questioni ambientali, e vengono pensati e progettati soltanto in una logica diretta del vantaggio immediato evidentemente possono portare impatti negativi.

Potremmo fare molti altri esempi, penso quindi che ci possa essere una capacità di affrontare questi problemi e non pensiamo affatto che vi possa essere uno sviluppo in una logica per cui lo sviluppo sostenibile sarebbe un percorso di natura tecno-burocratica in cui vi sono due soggetti, la pubblica amministrazione e l'altro contraente, il sistema delle imprese inteso all'italiana e non a livello europeo, dove quando si parla di impresa, si parla del datore di lavoro, dei tecnici e dei lavoratori.

In Italia, si pensa soltanto agli imprenditori e alle loro rappresentanze. Questa linea bilaterale dello sviluppo sostenibile basato sul rapporto privilegiato di questo tipo non creerebbe le condizioni necessarie per alimentare quelle che sono le forme di partecipazione consapevole e condivisa degli obiettivi. Dico questo perché c'è una idea sulla quale è necessario che la regione faccia delle scelte. Per *l'obiettivo due* si stanno

dando contributi alle imprese che intendono affrontare le certificazioni di qualità. Bene, però la regione deve scegliere sulla certificazione ambientale e proporre una scelta chiara a favore di EMAS e non ISO14000.

Fare una dichiarazione esplicita a favore perché EMAS richiede comunque una dichiarazione ambientale, ISO no. EMAS prevede una certificazione di area, prevede i distretti... quindi occorre avere il coraggio di affrontare i nodi critici sia dentro il piano di qualità, la capacità di integrare gli strumenti che già esistono e non metterli in cassetto, parlo dei PTR.

Per essere ancora più chiaro: la Regione dovrà decidere rispetto alle politiche di governo del territorio di non favorire la logica di *addittività* del consumo di territorio con la sovrapposizione di nuovi insediamenti e infrastrutture a quelle vecchie, occorre, fin dalla progettazione, optare per il criterio della *sostituzione*, ovvero nuove infrastrutture si fanno se sono sostitutive di vecchie, perché il territorio oggi non è più disponibile; c'è poi un problema di intervento sui risparmi, acqua e energia, investimenti che significano anche lavoro nella manutenzione del territorio perché ora non è adeguata.

Pensate all'alluvione, siamo stati fortunati. Infine adottare politiche per lo sviluppo sostenibile vuol dire rompere alcuni schemi: uno tra essi è il trasferimento al privato di risorse pubbliche senza garanzie di qualità nell'utilizzo delle stesse. Intendo dire che su questo occorre avere una buona mira per cui sistemi di incentivazione vanno meglio tarati rispetto agli obiettivi in campo ambientale che si vogliono ottenere." Vi ringrazio per l'attenzione.

IL CONTRIBUTO DI CGIL CISL UIL EMILIA ROMAGNA AL PIANO REGIONALE DI AZIONE AMBIENTALE

Premessa

Il contributo del Sindacato, nella fase di elaborazione del Programma regionale d'azione ambientale, deriva da una esperienza di lotte e di impegno in questa Regione per la qualità ambientale strettamente connessa alla affermazione della qualità del lavoro, dei diritti dei lavoratori e per l'occupazione. La trasformazione istituzionale in atto ha eliminato la strumentazione di governo e di programmazione precedente e pone ora la questione della definizione degli strumenti di governo e programmazione di nuova generazione atti a garantire un intervento efficace. Il decreto legislativo 112/98, all'articolo 68, prevede la soppressione del programma triennale nazionale per la tutela ambientale, istituito dalla legge 305/89.

La soppressione del Programma triennale nazionale per la tutela ambientale, il superamento degli iter macchinosi e complessi propri della legislazione precedente anche in relazione ai sistemi della ripartizione delle risorse può rappresentare una opportunità per una maggiore efficienza ed efficacia dell'intervento pubblico in materia di programmazione ambientale decentrata con l'adozione di strumenti di programmazione di nuova generazione.

L'adozione di una nuova strumentazione per la programmazione dovrebbe essere basata su questi criteri

- Integrazione della dimensione della sostenibilità in tutte le politiche pubbliche
- Integrazione dell'azione amministrativa con una definizione e ridisegnazione precisa delle funzioni e delle strutture

Assunzione piena del principio di concertazione con le rappresentanze della società civile organizzata, anche attraverso il ricorso a patti ed intese specifiche e ai nuovi strumenti volontaristici (cs. Agende 21 locali, EMAS)

Il programma regionale d'azione ambientale, che scaturisce dalla Legge regionale 3/99, pare recepire, anche se non in forma compiuta e organica, tali esigenze.

Il documento e le linee di indirizzo

Si condivide l'approccio del documento in bozza, proposto per il confronto, per il fatto che per la prima volta è il risultato del lavoro condiviso diverse Direzioni Generali di Assessorato.

Questo documento dovrebbe collegarsi col documento di programmazione economica e finanziaria e trovare le congruenze con gli indirizzi di programmazione complessivi degli assessorati, attività produttive, alla formazione professionale, sanità , agricoltura; bisogna trovare delle coerenze nelle pratiche concrete .

Al fine di porre in atto una strategia di sviluppo sostenibile occorre anzitutto avere una idea di quale sviluppo scegliere per questa regione proprio in ragione del fatto che sulle prospettive della qualità dello sviluppo produttivo, sociale ed economico anche dell'Emilia Romagna pesano delle ipoteche derivanti dalle logiche della competitività derivanti dalla globalizzazione.

Sono ipoteche pesanti perché si tratta di scegliere un tipo di competitività sostenibile basata sulla qualità sociale e ambientale, mentre vi sono forti pressioni per scegliere forme di competitività basate quasi prevalentemente sul "massimo ribasso" sui costi di "produzione" e sociali e ambientali, tagliando i costi i del lavoro, dei diritti e quelli derivanti dai vincoli ambientali.

La competitività sostenibile, compatibile con un progetto di sviluppo sostenibile, si fonda su di un altro tipo di percorso, è strettamente collegata ad una idea di sviluppo della regione ancorata alla costruzione di una *piattaforma sociale forte* , così come è stato nella sua storia, segnata da una lunga sequenza di lotte per la valorizzazione del lavoro, della dignità delle persone.

Per questi motivi occorre ribadire che la strumentazione integrata per il governo dei processi economico sociali e ambientali va delineata in forma organica , negli indirizzi politici e nella definizione degli strumenti adeguati per realizzarli.

Per l'Ob2., ad esempio , si stanno dando contributi alle imprese che intendono affrontare le certificazioni di qualità. E' un fatto positivo con il quale la regione può marcare una scelta chiara a favore di EMAS perché EMAS richiede comunque una dichiarazione ambientale pubblica, l'attuale versione ISO14000 non la prevede. EMAS prevede una certificazione di area e/o di distretto in una logica che si inserisce in un modello più democratico e partecipativo rispetto a ISO 14000.

Si può favorire con politiche promozionali mirate e integrate l'adozione di strumentazioni innovative che realizzino un vero e proprio marchio di qualità sociale integrando , in tal modo , le norme (SA 8000 per la responsabilità sociale e per quanto attiene la sicurezza nel lavoro la norma OHSAS 18000).

L'adozione di queste nuove strumentazioni da parte delle Aziende pubbliche e private richiede una innovazione organizzativa delle rete dei servizi preposti ai controlli che dovranno svolgersi sempre più nelle forme dell'audit, senza per questo venire meno i poteri sanzionatori verso i comportamenti illegali.

Infine la Regione dovrà decidere rispetto alle politiche di governo del territorio di non favorire la logica di *addittività* del consumo di territorio con la sovrapposizione di nuovi insediamenti e infrastrutture a quelle vecchie. Occorre, fin dalla progettazione, optare per il criterio della *sostituzione*, ovvero nuove infrastrutture si fanno se sono sostitutive di vecchie, perché il territorio oggi non è più disponibile; c'è poi un problema di intervento sui risparmi, acqua e energia, investimenti che significano anche lavoro nella manutenzione del territorio perché ora non è adeguata.

In questo senso vanno recuperate e aggiornate le analisi e gli obiettivi proposti nei PTR e accelerata la elaborazione del Piano Energetico Regionale.

Gli strumenti della partecipazione

In particolare, pare condivisibile la scelta della metodologia di Agenda 21, anche se non si comprende sino a che punto del processo amministrativo del piano s'intende svilupparla.

E' noto, infatti, che una coerente articolazione di un'Agenda 21 Locale prevede determinati passaggi (si vedano in proposito le linee guida elaborate dall'ANPA), che, per sommi capi, possono essere definiti come di seguito:

Promozione del partenariato, con l'obiettivo di costruire una visione condivisa della comunità interessata. E' di buona norma istituire un forum della società civile.

Elaborazione di un quadro diagnostico (l'analisi territoriale ed ambientale), con l'identificazione dei problemi e delle priorità d'intervento, attraverso la stesura e la discussione pubblica di un rapporto sullo stato dell'ambiente.

Definizione del piano d'azione, fase attraverso cui si mira alla creazione del consenso sugli obiettivi, si definiscono i target, si selezionano attraverso la negoziazione le strategie per il conseguimento degli obiettivi prescelti.

Implementazione e monitoraggio del piano, attraverso strutture di partnership.

Valutazione e feedback, con il coinvolgimento dei portatori d'interesse. La scelta degli indicatori per esprimere un giudizio sugli obiettivi va compiuta assieme agli stakeholder.

La Giunta regionale dovrà innanzitutto definire se intende attenersi al suddetto processo, ormai codificato dall'esperienza, oppure se ritiene di limitare la partecipazione dei portatori d'interesse a una fase dell'iter.

Nel caso in cui si ritenga di dovere aderire compiutamente al metodo, pare logico comprendere dai portatori d'interesse quali siano, per ciascuno, le priorità.

Parrebbe utile, già in questa fase, definire una commissione mista composta dagli stakeholder e della strutture tecniche regionali, che dovrà affiancare il forum, il cui ruolo dovrebbe essere di discutere le linee strategiche su ciascuna tematica definite a livello di commissione tecnica.

Gli indicatori

Sono gli strumenti che devono sintetizzare e comunicare i risultati raggiunti nelle varie fasi attuative del piano '01-'03. Dovranno essere, a nostro avviso, facili da interpretare, consentire la comparabilità con altre realtà consimili monitorate, evidenziare le tendenze nel corso del tempo ed essere mantenuti a disposizione della comunità, attraverso periodici reporting.

In molti casi, la selezione degli indicatori delle Agende 21 locali, in ottemperanza a quanto previsto dall'OMS per il progetto "città sane" e dalla DG XVI della Commissione UE nell'ambito del progetto "Urban Audit", ha previsto il monitoraggio di aspetti di carattere socio-economico associati alla qualità ambientale (es. metri quadri di spazio verde per abitante, numero di programmi di educazione alla salute – con riferimento anche ai luoghi di lavoro. PIL pro capite – al quale potrebbe essere associato il dato dell'impronta ecologica per specifico territorio considerato, accessibilità ai centri urbani, aspettativa di vita alla nascita, stabilimenti a rischio di incidente, tassi di diffusione dei sistemi di gestione ambientale tra le imprese).

Le criticità individuate

In prima approssimazione, pare condivisibile il set di priorità individuato dal piano. Altri aspetti potranno derivare dall'interlocuzione con i portatori d'interesse. In particolare, si pongono in evidenza le seguenti questioni:

Pare ormai indifferibile dare seguito ad un piano organico di manutenzione del territorio coerentemente con gli orientamenti emersi nel comitato di consultazione dell'Autorità di bacino del Po. Ogni anno in Italia si spendono

7.000 miliardi per i danni causati dal maltempo. Solo per ripianare i danni dell'alluvione del Po del '94 sono stati spesi 11 mila miliardi. Questi dati non comprendono il valore economico attribuibile alle vite umane perse (pratica eticamente discutibile, ma propria delle scienze attuariali).

Una reale integrazione della sostenibilità in tutte le politiche pubbliche regionali dovrebbe condurre a precise scelte. Se ne evidenziano di seguito alcune: le convenzioni di concessione dei servizi – previste dalla L.R. 25/99 per l'acqua ed i rifiuti e dal decreto legislativo 422/97 per i trasporti pubblici – dovrebbero potere essere utilizzate, sulla base di linee guida regionali, per favorire di modelli gestionali imprenditoriali orientati alle esigenze dell'utenza ed all'efficienza sotto il profilo tecnico, economico ed energetico-ambientale. In tal senso, si potrebbe condizionare l'erogazione di incentivi ad hoc alle ex municipalizzate che s'impegnassero ad adottare sistemi di gestione ambientale e di sicurezza del personale (EMAS ed OHSAS 18.000 e altre).

Coerentemente con il principio generale enunciato al precedente punto, si potrebbe procedere estendendo la Valutazione Ambientale Strategica a tutti i piani e programmi elaborati a livello regionale.

Anche l'elaborazione del Piano Energetico Regionale dovrà essere oggetto dell'Agenda 21 prospettata. In particolare, si ritiene necessario prevedere esplicitamente un processo di responsabilizzazione delle collettività locali relativamente agli impegni che l'UE e l'Italia hanno sottoscritto a Kyoto in termine di riduzione delle emissioni di CO2.

Un'altra questione che va ripresa è quella del razionale utilizzo della risorsa idrica, nell'ottica del risparmio e di una destinazione d'uso condizionata dalla qualità della risorsa (es. uso plurimo delle acque superficiali).

Anche se i margini attualmente definiti relativamente alle scelte tributarie della Regione sono assai ristrette, potrebbe essere utile cominciare a definire elementi di ecofiscaltà, sull'esempio di quanto si sta facendo a livello nazionale.

La Finanziaria '01 prevede incentivi per le amministrazioni che adotteranno, a fianco della contabilità finanziaria, un sistema di contabilizzazione ambientale, anticipando quanto previsto dal DDL AS 3116. Tale incentivazione favorisce una maggiore trasparenza nella rendicontazione delle politiche pubbliche condotte dalle istituzioni locali nei confronti delle comunità di riferimento. Potrebbe essere utile per la Regione adottare anche questo strumento e ne favorisca l'adozione da parte degli EE.LL. regionali.

AMBIENTE E SICUREZZA

Per quanto attiene l'impegno più specifico del Sindacato: tra le priorità individuate dal 6° Programma d'Azione Ambientale della UE (*Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta*) emerge la rilevanza della relazione intercorrente fra ambiente e salute che si connette, ovviamente, con il rapporto tra luoghi di lavoro e la tutela della salute.

Nel contesto del Programma Regionale di Azione Ambientale le Organizzazioni Sindacali potrebbero svolgere un ruolo di promozione e formazione dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza coerente con un approccio globale alle problematiche ambientali, favorendo il collegamento tra aspetti interni all'ambiente di lavoro e gli impatti esterni.

p. le Segreterie Cgil Cisl Uil Emilia Romagna
V. Bardi – P.F.Ravaglia – D.Merloni

Piano di azione ambientale per un futuro sostenibile

UDIENZA CONOSCITIVA DELL'11 SETTEMBRE 2001
1833 - Proposta recante: "Approvazione del Programma triennale di tutela ambientale 'Piano di azione ambientale per un futuro sostenibile' ai sensi della L.R. n. 3/99" (delibera di Giunta n. 1322 dello 03.07.01)

Il giorno 11 settembre 2001 alle ore 10,00 si è riunita, in Udienza Conoscitiva, presso la sede del Consiglio regionale di Bologna (v.le A. Moro n. 50) la Commissione consiliare "Territorio Ambiente Trasporti", convocata con nota Prot. Gen. n. 10222 del 29 agosto 2001.

Partecipano alla seduta i consiglieri:

Cognome e nome	Qualifica	Gruppo	Voto	
MUZZARELLI Gian Carlo	Presidente	DS	9	Presente
FILIPPI Fabio	Vicepresidente	FI	6	Presente
GUERRA Daniela	Vicepresidente	Verdi	2	Presente
AMATO Rosalia	Componente	PRC	3	Assente
BABINI Luisa	Componente	Riformista PRI-SDI	1	Presente
BIGNAMI Marcello	Componente	AN	4	Assente
BOSI Mauro	Componente	I Democratici	3	Presente
CANE' Gabriele	Componente	Per l'E.-R.	1	Presente
COTTI Lamberto	Componente	DS	2	Presente
DELRIO Graziano	Componente	Popolari	3	Presente
FRANCESCONI Luigi	Componente	FI	4	Presente
GIACOMINO Rocco Gerardo	Componente	PdCI	1	Assente
MARRI Maria Cristina	Componente	CCD – Crist. Dem.	1	Assente
MAZZA Ugo	Componente	DS	7	Presente
PARMA Maurizio	Componente	L. N. Pad. E. e R.	1	Assente
SABBI Bruno Carlo	Componente	Misto	1	Presente
ZANCA Paolo	Componente	Riformista PRI-SDI	1	Presente

Sono presenti i funzionari TAMBURINI, BOSCHETTI (Direzione Generale Ambiente); GRECO (Serv. Progr. Op. e Gest. Prog. Amb)

Presiede la riunione: MUZZARELLI.

Assiste con funzioni di Segretaria: FIORINI.

Partecipano:

R. BUONAMICI – Ricercatore ENEA.

P. MASONI – Responsabile di progetto ENEA.

A. TORELLI – Ass.to Ambiente e Protezione Civile Comune di Fidenza.

F. MATTIOLI – Responsabile Ufficio Attività Produttive

M. C. LAGHI – Responsabile Ecosistema urbano – ARPA Ravenna.

L. LUCCARINI – C.G.I.L. Emilia-Romagna.

M. MARALDI – Tecnico ambientale ARPA.

M. MARTONGELLI – Agronomo Consorzio Interprovinciale Coop Agricole (CICA).

F. DEVOTI – Consigliere comunale Comune di Cortemaggiore (PC).

V. FABBRI – Responsabile Servizio Ambiente Comune di Bondeno (FE).

G. GIROMETTA – Assessore con delega all'Ambiente Comune di Cortemaggiore (PC).

S. FIOCCHI – Addetto economico Confagricoltura E.R..

M. BALDUCCI – Direttore Consorzio intercomunale Acquedotto del Dragone.

D. ZANON – Responsabile comunicazione UNIONAPI.

- L. BARBONI – Cons. Nazionale Periti Industriali Roma – Esperto Comm: Nazionale Ambiente.
A. VENTURI – Funzionario Albo Gestione Rifiuti CCIAA di Bologna.
M. MAISANI – Assessore Politiche Ambientali Comune di Vignola MO.
A. LATEANA – Dirigente Urbanistica, Comune di Vignola MO.
A. ANNOVI – Membro del Direttivo della Lega per la Difesa Ecologica.
E. BOSI – Incaricata Ufficio Ambiente Comune di Castelnuovo Rangone.
R. PARESCHI – Lega Coop Emilia-Romagna.
D. ANGELINI – Assessore Ambiente Comune di Cesena.
T. PALAZZI – Resp. Funz. Sicurezza e Ambiente ATC S.p.a..
S. GREGGI – Resp. Ambiente Qualità e Sicurezza.
P. NATALI – Direttore Settore Ambiente Provincia di Bologna.
L. FERRARONI – Assessore Ambiente Viabilità Comune di Piacenza.
F. POGGI – Responsabile Ufficio Ambiente Comune di Piacenza.
A. M. FERRARI – Resp. SIP Sede di Montecchio Ausl di Reggio Emilia.
S. BELLOCCHIO – Vice Sindaco – Assessore Urbanistica Comune di Bobbio.
B. PINOTTI – Amministratore TRED Carpi e AIMA 6.
D. BOTTI – Confindustria E. R..
D. MAGNI – Resp. Ambiente CNA regionale.
G. PECORARI – Istruttore direttivo ufficio ambiente Com. di Collecchio (PR).
P. FILETTO – Direttore Parco del Frignano.
S. BENCIVELLI – Funzionario Settore Ambiente Provincia di Ferrara.
M. FERRARI – Coord. Agenda 21 – Comuni di Castel S. Pietro Terme e Ferrara.
M. COLONNA – Dirigente Medico Sip AUSL Bologna Sud.
D. SAVOIA – Presidente Collegio Periti Industriali Provincia di Bologna.
F. BALBONI – Responsabile Territorio e Ambiente Confederazione Italiana Agricoltori regionale.
A. SANSONE – Dirigente Serv. Politiche Ambientali Provincia di Reggio E..
M. RICCIARELLI – C.I.S.L. Regionale.
C. VOLTAN – Dirigente ARPA Sez. Provinciale di Bologna.
C. BERNARDINI – Presidente consorzio ASCBA (PR).
L. DALLA GIACOMA – Vice Sindaco Comune di Calestano (PR).
G. SANDON – Impiegata ARPA E.R..
M. LEONE – Responsabile Ufficio Ambiente Coldiretti E.R..
E. MINARELLI – Direttore ARPA E.R..
S. POLMONARI – Sindaco Comune di Lizzano in Belvedere.
G. FIORESI – Comunità Montana Alta e Media Valle del Reno.
M. PANIZZA – Sindaco Comune di Reggiolo.
L. LOTTI – Collegio Periti Agrari Provincia di Bologna.
R. GIANFERRARI – Presidente SAT.
A. NERI – Ingegnere della Federazione Reg.le dell’Ordine degli Ingegneri.
A. MAZZETTI – Funzionario Comune di Bologna.
V. ZAGO – Presidente del Parco del Delta del Po – Federparchi E.R..
A. MENGOZZI – Assessore all’Ambiente Provincia di Ravenna.
C. DRADI – Direttore Servizi Ambientali AREA S.p.a. Ravenna.
C. BAGNARI – Resp. Servizi di Igiene Urbana e collegati AREA S.p.a..
D. NERI – Resp. Servizio Beni Culturali e Ambientali del Comune di Castelfranco Emilia.
P. BELLETTINI – Consulente Comune di Cesenatico.
P. CAVALLUCCI – Architetto Comune di Cesenatico.
L. PREVIATI – Direttore del Parco del Delta del Po.

L. VIGNALI – Sindaco del Comune di San Cesario sul Panaro.

F. NARBONI – Assessore Comune di Rivergaro (PC).

P. REMITTI – Consulente A2IL Comune di Modena.

L. DE TOLLIS – Assessore Ambiente Comune di Faenza.

F. DRADI – Legambiente E.R..

Interventi:

G.C. MUZZARELLI – Presidente della Commissione consiliare Territorio Ambiente Trasporti”.

Siamo qui per ascoltare le opinioni in merito al programma triennale di tutela ambientale, il piano di azione ambientale per un futuro sostenibile ai sensi della legge regionale 3/99, la proposta che la Giunta ha predisposto e che sarà discussa nei prossimi giorni nella Commissione consiliare Territorio Ambiente Trasporti, e poi ovviamente seguirà l'iter per la discussione in Consiglio regionale. Com'è abitudine, vi invitiamo a presentare alla Presidenza le richieste d'intervento e vi invitiamo a parlare dal microfono per la registrazione per il verbale della Commissione. Noi consideriamo questo Piano un atto importante di programmazione e l'attenzione che abbiamo posto, anche come Commissione, è stata quella di prendere il tempo necessario per ascoltarvi in modo approfondito e cercare di cogliere il senso politico forte di un'iniziativa che per noi è molto rilevante proprio perché rientra all'interno dei programmi, delle azioni che l'amministrazione regionale si è posta, e devo dire che questo si verrà ad aggiungere ad un dibattito che faremo in Consiglio, anche sulla base di una mozione che era stata presentata a suo tempo, sullo sviluppo sostenibile, che deve impegnare completamente il Consiglio regionale.

Dopo questa premessa vorrei iniziare; ho già due richieste, vorrei passare alla prima richiesta del dott. Sergio Fiocchi, della Confagricoltura dell'Emilia-Romagna, che parla a nome del tavolo regionale dell'imprenditoria. Consegna anche un intervento scritto. Prego.

S. FIOCCHI – Addetto economico Confagricoltura E.R e a nome del Tavolo Regionale dell'Imprenditoria.

Noi ringraziamo la Commissione perché ci ha dato questa importante opportunità di esprimerci su questo documento che ha una rilevanza, a nostro modo di vedere, molto grande. Facciamo una premessa: crediamo che gli obiettivi individuati in questo Piano siano in gran parte condivisibili da parte delle organizzazioni aderenti al Tavolo Regionale dell'Imprenditoria, però, prima di entrare nel merito del Piano stesso, vogliamo parlare della concertazione fra Regione ed organismi di rappresentanza, in quanto riteniamo che sia questo uno dei punti nodali in funzione anche del conseguimento dei risultati del Piano stesso. Infatti noi individuiamo, come carenza di questo Piano, il fatto che nell'ambito dello stesso manchi la previsione di un sistematico coinvolgimento delle organizzazioni imprenditoriali (dall'artigianato alla cooperazione, alle piccole e medie imprese), sia nella fase di elaborazione del Piano stesso che nel corso della sua esecuzione, come prima sottolineavo.

Ricordiamo inoltre che la consultazione delle organizzazioni debba essere fatta, a nostro modo di vedere, su due livelli, quello regionale e quello provinciale, dal momento che il Piano di cui stiamo discutendo è un "documento d'indirizzo" i cui contenuti dovranno essere individuati e perseguiti dalle singole province, che dovranno appunto elaborare i propri Piani operativi di attuazione, Piani che conterranno le azioni da porre in essere, le risorse occorrenti per la realizzazione di quanto si prevede e l'individuazione delle aree interessate alle azioni stesse.

Pertanto vorremmo che la Regione attuasse, nel trattare di questa importante materia, molto delicata, una concertazione vera, coinvolgendo sistematicamente, e non episodicamente com'è avvenuto fino ad ora, le organizzazioni imprenditoriali. Infatti nel Piano vengono di volta in volta individuati come interlocutori i portatori di interesse, le organizzazioni agricole, ecc.. Le organizzazioni infatti vogliono dare il loro fattivo contributo al fine del conseguimento dei migliori risultati nell'esecuzione del Piano stesso dal momento che le azioni individuate da realizzare possono comportare ricadute, economicamente pesanti, sulle imprese che operano sul nostro territorio.

A prescindere dall'argomento oggetto dell'odierna udienza conoscitiva, le organizzazioni aderenti al Tavolo dell'Imprenditoria Regionale sono a chiedere l'istituzione di una Consulta permanente per l'ambiente onde migliorare il confronto tra organizzazioni di rappresentanza delle imprese e Regione.

Passando poi nel merito del Piano, il Tavolo sottolinea alcune importanti questioni. Nel Piano si accenna più volte alla necessità di estendere il più possibile l'adesione delle imprese ai sistemi di certificazione ambientale ISO 14000 ed EMAS. Il Tavolo ritiene che l'adesione a tali importanti strumenti debba rimanere su base volontaria. Se l'ente pubblico vuole favorire l'adesione a tali utili, ma onerose, certificazioni, deve

prevedere ed evidenziare nel contesto del Piano adeguati incentivi finanziari per le imprese che vorranno accedervi. Noi non riscontriamo nella tabella finanziaria messa al termine del Piano stesso alcuna voce finalizzata a questo scopo. Le Organizzazioni ritengono sia estremamente importante che l'ente pubblico preveda, all'interno del Piano, un meccanismo in base al quale ogni impresa possa "negoziare" con la pubblica amministrazione un proprio percorso finalizzato al miglioramento delle proprie performances ambientali, anche senza raggiungere gli obiettivi indicati dal Piano, ossia l'adesione ad ISO 14000 ed EMAS, che evidentemente non potranno essere adottate dalla grandissima maggioranza delle imprese che operano sul territorio regionale.

Sarebbe poi importante individuare uno sportello unico in materia di ambiente a cui richiedere tutti i permessi e le autorizzazioni necessarie.

Si chiede poi, da parte nostra, la massima collaborazione agli enti territorialmente competenti nel momento in cui le imprese dovranno realizzare gli adeguamenti previsti dalle norme.

Nel Piano poi si fa cenno alla costruzione di una cabina di regia regionale per presiedere alla realizzazione del Piano stesso. Riguardo a ciò riteniamo che ciò possa costituire uno strumento importante, però crediamo che anche a livello provinciale debba essere realizzato un analogo organismo visto che, proprio nella provincia, si realizzano concretamente i contenuti del Piano, come abbiamo evidenziato sopra. Inoltre, quando nel documento si parla di cabina di regia, si dice che le Organizzazioni imprenditoriali potranno essere consultate. A nostro parere l'enunciazione dovrà essere cambiata sostituendo tale termine con: "dovranno essere consultate", più adeguato a rendere la concertazione effettiva ed incidente anche nel corso dell'esecuzione del Piano stesso.

Per quanto concerne le risorse da mettere a disposizione per la realizzazione del Piano e gli incentivi da mettere a disposizione delle imprese, crediamo occorra dar vita ad un coordinamento interassessorile per evidenziare e rendere più trasparente possibile il novero di tutte le disponibilità, risorse proprie regionali, fondi derivanti da leggi statali od altre fonti, come ad esempio quelle afferenti le azioni previste per l'adozione del Piano dell'Autorità di bacino del fiume Po, ed altre ancora che sicuramente si possono reperire.

Infine, diamo atto alla Regione, che ha proposto l'adozione del Piano in oggetto, di essere sempre all'avanguardia rispetto ad altre Regioni per quanto concerne l'ambiente, però rileviamo che ciò necessariamente comporta l'imposizione di obblighi e quindi di adempimenti e costi a carico delle imprese. Pertanto occorre sia posta la massima attenzione, da parte della Regione, e gradualità nell'esecuzione degli interventi e degli adempimenti per non alterare la concorrenza con le imprese operanti in aree limitrofe.

Noi ringraziamo caldamente il Presidente della Commissione e la Commissione per l'attenzione prestata a questa nostra presa di posizione e ci rendiamo disponibili a collaborare nel prosieguo della consultazione. Consegniamo il documento scritto.

D. BOTTI – Confindustria Emilia-Romagna

Grazie Presidente. Ho ascoltato molto attentamente i colleghi del tavolo regionale dell'imprenditoria, forse qualche punto di vista un po' differente o letture diverse possono sempre emergere, ma ad ogni modo io debbo esprimere in via generale un apprezzamento per l'impostazione e i contenuti di questo schema di provvedimento all'esame del Consiglio regionale che, come ricordiamo, nasce da un dibattito particolarmente aperto, approfondito e allargato, con un convegno pubblico che si è tenuto l'anno scorso prima di Natale, con una successiva interlocuzione che non so se è possibile qualificare episodica oppure organica.

Noi, com'è noto, non siamo interessati a tavoli o sedie ritualizzanti di confronto, abbiamo sempre ritenuto importante privilegiare un'interlocuzione basata su elementi di sostanza e sulle effettive esigenze che, come in questo caso la definizione di uno strumento di programmazione così importante con una prospettiva d'intervento che, per una questione anche di risorse, si rivolge nel triennio, ma che ha indubbiamente una visione molto più ampia e allargata di legislatura, noi crediamo che l'interlocuzione che si è potuto realizzare con la Giunta regionale abbia permesso (come del resto l'esperienza sempre dimostra in queste occasioni) che impostazione e contenuti del Piano si avvicinino a quelle che sono le effettive esigenze, a quelle che, a nostro modo di vedere, sono le propensioni di investimento ecologico-ambientale da parte delle imprese. E anche qua probabilmente una lettura diversa che noi abbiamo dato e, a quanto ci è stato fatto capire dalla stessa Giunta regionale, credo che debba essere considerato il fatto che – per quanto abbiamo capito, pronti a scoprire che l'abbiamo capito male – parliamo di investimenti e approcci di tipo comunque volontario che un'impresa può decidere di fare o di non fare, che l'Amministrazione regionale su un piano economico intende favorire e spingere in una certa direzione, direzione che, a nostro modo di vedere, anche per evidenti e noti vincoli

dell'Unione europea, non può che rivolgersi a comportamenti che vanno al di là delle norme obbligatorie di legge il cui rispetto va dato per acquisito.

Allora, se è così, è evidente che il problema dell'obiettivo da perseguire dovrà anche essere visto in relazione alle risorse che ci sono, su cui poi interverrà, ma quanto meno è il paniere delle risorse disponibili, quanto più ristretto, certamente, tanto più selettivi dovranno farsi gli obiettivi. Di questo ne abbiamo una traduzione mano a mano che andiamo verso la parte conclusiva del Piano. Come dicevo, l'approccio sfida, che ha voluto significare la messa sul tappeto di quello che bene o male negli ultimi anni è stato un approccio, una considerazione estesa un po' in tutti i campi nelle imprese stesse, cioè quello della trasversalità del tema ambientale a tutti i settori; bene, qui abbiamo una corretta e puntuale ricognizione delle problematiche, delle dinamiche, una condivisibile individuazione delle linee di azione e di intervento realizzabili, certo, a volte ancora permeata qua e là da un approccio più di *command and control*, mentre a nostro avviso sarebbe stato più opportuno rimarcare pienamente il nuovo approccio di tipo promozionale che l'Unione europea ha messo in pista e a maggior ragione quando parliamo di obiettivi che vanno al di là delle norme di legge. Tuttavia, nei passaggi conclusivi si rende evidente come a un certo momento si è dovuto operare una scelta di quello che si poteva, e si doveva, fare prima e quello che invece, per una serie di motivi, può essere rinviato ad una fase successiva di applicazione.

Allora, proprio sull'applicazione desideravo, in questa prima fase del mio intervento, sottoporre delle opportunità di raccomandazione da parte del Consiglio alla Giunta regionale. Noi abbiamo certamente bisogno che nella fase di traduzione di queste linee politiche d'intervento in interventi concreti, ovvero in bandi che si chiameranno progetti d'investimento, che ci sia una coerenza certamente maggiore di quella che può emergere da una linea generale come qui indicata, una certamente più forte coerenza rispetto alle prospettive, le ipotesi di investimento che nei prossimi anni si andranno a realizzare nel senso che, a nostro avviso, è bene che il ventaglio delle opportunità venga sì reso selettivo, ma nello stesso tempo in quel contesto lasciato aperto a prospettare anche diverse opzioni e opportunità d'intervento. Faccio un caso su tutti: il tema della riduzione di un quarto dell'uso di energia, materie prima, ecc., per quanto riguarda gli impegni di Kyoto, se noi lo dovessimo intendere tradotto in un bando in maniera così rigida come questa descrizione molto sintetica farebbe emergere, rischiamo di non avere progetti che siano in grado di realizzare questo tipo di intervento, così come seccamente in quelle tre righe viene indicato. Allora ci sarà probabilmente bisogno di fare una considerazione complessiva che poi, in sede di valutazione dei progetti, possa naturalmente premiare quelli che più di altri si avvicinano a quel tipo di obiettivo.

Un altro aspetto ancora, un altro tema ancora che avrà certamente bisogno di una specificazione è il tema dell'amianto. Lì abbiamo tutta una serie di problematiche, noi siamo in una Regione che il tema dell'amianto l'ha sempre considerato con grande attenzione. Siamo in una fase in cui, con questo Piano, si possono stimolare interventi di messa in sicurezza e sostituzione delle coperture – penso in particolare a quelle delle imprese che sono anche di volume particolarmente significativo – contenenti amianto, voi sapete che i costi di smaltimento sono alti o meglio, il costo complessivo dalla rimozione allo smaltimento di queste coperture è particolarmente elevato, fino a tre-quattro volte in più di quello che è normale, allora a seconda di come i bandi verranno definiti si potranno certamente stimolare e anticipare interventi di questo tipo, abbattendo in qualche modo i costi connessi a questo tipo di interventi. Così come riterremo che debbano essere, nell'ambito degli adeguamenti e dell'approccio, dell'adesione ai sistemi di certificazione ambientale EMAS o ISO 14001, considerate anche non solo parte soft dell'intervento, cioè non solo l'acquisizione delle consulenze e di quanto necessario per aderire a questo sistema, ma anche gli investimenti in tecnologia e macchinari che dovessero rendersi necessari per perseguire gli obiettivi del proprio sistema di gestione ambientale.

Questo per la parte contenutistica. D'altro lato abbiamo bisogno che, su un piano soggettivo, se effettivamente si vuole stimolare una stagione d'investimenti in questo senso noi utilizziamo, come venne fatto a suo tempo per il cosiddetto "bando rifiuti", tutte le opportunità che in materia di aiuti ambientali l'Unione europea offre e quindi aprire a investimenti e poter stimolare a investimenti non solo di imprese piccole e medie, ma anche di imprese che piccole e medie non sono, con tipologie e tetti di aiuto non tarate su regime *de minimis*, perché qui parliamo di investimenti ingentissimi, e quindi con un meccanismo che non faccia rientrare nella disciplina sul cumulo degli aiuti di Stato questo tipo di aiuti perché voi sapete che ci sono dei tetti in base ai quali il regime *de minimis* opera su aiuti fino a circa 200 milioni di lire, cumulabili in tre anni con tutti gli aiuti ricevuti. Allora, se si vuole stimolare un minimo di investimenti in questo campo, bisogna evitare l'applicazione di questa norma perché dovunque ci si giri, se uno fa un minimo di attività formativa con il

contributo del fondo sociale europeo, cui poi aggiunge un altro tipo di aiuto su un'altra legge, magari di quelle ex statali ora in gestione regionale attraverso il Piano delle attività produttive, o altro ancora, in tre anni voi capite bene che si fa presto a raggiungere quella soglia, e allora un investimento in macchinari, tecnologia o impiantistica per ridurre ulteriormente – faccio un esempio, l'inquinamento idrico – oltre ai limiti di legge diventa un investimento probabilmente non finanziabile attraverso questo strumento qualora, appunto, non si evitasse l'applicazione di questo particolare regime previsto dall'Unione europea.

Da ultimo (questo forse è *in re ipsa*), avremmo bisogno che questi strumenti applicativi, questi bandi fossero definiti in tempi più brevi possibili in modo da avviare possibilmente già con l'inizio dell'anno nuovo progetti di investimento da parte delle imprese.

Dopo di che, per quanto riguarda come questa fase possa e debba essere seguita, abbiamo apprezzato molto la previsione (è stata una delle nostre proposte del resto) di una cabina di regia regionale. Parliamo di uno strumento che viene attuato a livello locale, viene attuato attraverso interventi pubblici, differenti quindi da territorio a territorio, e attraverso interventi privati cui si aggiunge questa tipologia ulteriore – che ha correttamente, a nostro avviso, carattere prioritario – dei progetti misti pubblico-privato, dei cosiddetti progetti appunto integrati.

Noi crediamo che questa previsione della cabina di regia sia adeguata allo scopo di assicurare la coerenza necessaria, dovuta e doverosa tra attuazione del Piano e individuazione a livello di singoli territori di quelli che noi auspichiamo, quanto più possibilmente in una logica integrata pubblico-privato, sono quelli più opportuni per perseguire gli obiettivi del Piano, crediamo che questo strumento sia quello adeguato. Dopo di che, la soluzione di un accordo un pochino più organico, piuttosto che non la formula usata qui, nel contesto del Piano lasciamo alla Commissione valutare.

Certo è, e lo dico subito, che vorremmo evitare di essere chiamati quando si dovesse trattare di scegliere progetti puntuali e concreti perché non crediamo sia il nostro mestiere quello di arrivare a delle scelte molto precise in questo senso.

Questo per quanto riguarda la prima parte circa impostazione e contenuti del provvedimento. Il problema grosso però, consiglieri, noi crediamo che il problema effettivo e reale e sostanziale sia quello delle risorse. Noi abbiamo, nel contesto di questo Piano, una tabella che elenca tutte le possibili risorse utilizzabili, risorse che comunque, per la tipologia di cose che si vogliono fare sono certamente molto scarse se rapportate al triennio. Noi abbiamo apprezzato lo sforzo che è stato fatto con il provvedimento di assestamento al bilancio 2001 e che, coerentemente con le dichiarazioni fatte dalla Giunta in occasione dell'approvazione del preventivo per il 2001, ha previsto ulteriori stanziamenti aggiuntivi su questo Piano. Ci sembra di avere riscontrato un problema di coerenza tra l'assestamento di bilancio e le schede finanziarie contenute nel testo del Piano all'esame della Commissione; c'è stata una sfasatura temporale, quindi si tratta di una sistemazione di tipo tecnico delle cifre e dei conti presenti. Comunque sia, le somme non sono ancora adeguate a stimolare una stagione di investimenti ecologico-ambientali pienamente coerente con gli obiettivi previsti dal Piano.

Noi riteniamo che – non certamente in questa sede, perché non è questa la sede finanziaria – debba essere già oggi previsto, e su questo richiamata la Giunta verso un impegno ulteriore e significativo per reperire e mettere a disposizione tutte le disponibili risorse per l'attuazione di questo Piano. Ricordo che su questo c'è stato un impegno della Giunta in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione regionale per il 2001, un impegno che travalica l'annualità 2001, un impegno volto a mettere a disposizione... Il si parlava del gettito del tributo discariche, tutto il gettito o quanto meno quanto più possibilmente di quel gettito su investimenti ecologico-ambientali. Probabilmente va fatta una ricognizione ulteriore al di là di quella che è quella fonte di entrata, cioè il gettito del tributo discariche che comunque fanno circa una cinquantina di miliardi l'anno, che poi diventano 40 al netto della quota devoluta alle Province, cifra che comunque resta abbastanza contenuta e piccola rispetto alle esigenze di questo Piano, noi crediamo che debba essere fatta una ricognizione più attenta e ulteriore tra le pieghe del bilancio regionale per individuare ogni possibile risorsa da poter disporre e mettere in questo fondo per la gestione degli interventi previsti dal Piano.

È ragionevole ritenere che anche da parte statale, ancorché sappiamo che quello sia un canale finanziario di trasferimento di risorse ormai in fase conclusiva, ci risulta che potrebbero liberarsi e rendersi disponibili risorse ulteriori, coerenti con gli obiettivi del Piano e che quindi su questo Piano potrebbero essere utilizzate.

Da ultimo, sul tema delle risorse – qui mi riferisco alla ripartizione tra parte pubblica e parte privata – noi abbiamo riscontrato che su questo non c'è stata variazione, in tutte le fasi di dibattito con la Giunta siamo partiti da una quota 75% per il pubblico, 25% per il privato, e così ci troviamo oggi in Consiglio. Io non sono

qua a cercare di fare ribaltare l'ordine delle grandezze, sarebbe probabilmente inutile in questa fase, però volevo richiamare l'attenzione della Commissione su questo elemento e stimolare un'ulteriore riflessione su questo aspetto nel senso che, se è vero da un lato che nelle stesure conclusive del Piano c'è una maggiore attenzione prioritaria anche sotto il profilo finanziario per quanto riguarda le logiche degli investimenti e degli interventi misti pubblico-privato, e se è vero che ragionevolmente e tendenzialmente gli interventi pubblici hanno una portata più ampia a beneficio di una collettività maggiore rispetto a quella rappresentata dal mondo delle imprese e quindi si giustifica il riconoscimento di una percentuale più elevata a favore degli investimenti pubblici, ci sembra tuttavia che la quota che resta libera per gli investimenti delle imprese, a fronte delle tipologie d'intervento condivisibili contenute in questo Piano per il prossimo triennio, sia effettivamente scarsa. Faccio solo un esempio: si parla di promozione di aree industriali ecologicamente attrezzate o di investimenti coerenti, appunto, con gli obiettivi Kyoto, voi capite bene che solo un'area industriale ecologicamente attrezzata potrebbe assorbire tutto questo monte finanziario lasciato libero per gli investimenti privati. Quindi, oltre all'aspetto di carattere più generale, che osservavo prima, sul tema delle risorse complessivamente disponibili, riterremmo comunque che anche una riflessione su questo aspetto possa e debba essere fatta.

In conclusione, quindi, noi riterremmo opportuno due ordini di raccomandazioni che il Consiglio potrebbe fare alla Giunta. La prima, sul tema più rivolto all'attuazione del Piano, quindi un'attuazione in tempi brevi, un'attuazione finalizzata a specificare le tipologie d'intervento per renderle più coerenti con le prospettive anche d'investimento sul territorio da parte delle imprese in particolare, un'attuazione che permetta alle imprese non PMI, anche alle grandi imprese di potere concorrere a questi interventi, così come già abbiamo visto in materia di rifiuti con il bando di un anno e mezzo fa. D'altro canto invece, sul tema delle risorse complessivamente disponibili, noi riterremmo opportuni due ordini di raccomandazioni: la prima affinché nella predisposizione del bilancio, che è in corso da parte della Giunta per il 2002 e per le annualità successive, vengano individuate e rese disponibili tutte le possibili risorse per l'attuazione di questo Piano e che, d'altro canto, venga effettuata un'attenta ricognizione anche sui trasferimenti statali di risorse per verificare quali fra questi potrebbero, per finalità o destinazione di spesa, essere resi disponibili per l'attuazione di questo Piano.

R. BUONAMICI – Ricercatore ENEA.

Vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale, poi alcune di carattere più specifico legate alle questioni che riguardano le politiche integrate di prodotto e piccole e medie imprese.

Quelle di carattere generale. Credo sia giusto sottolineare l'importanza per la Regione di dotarsi di un Piano di intervento ambientale per un futuro sostenibile e credo che quanto detto in premessa sulla discrasia che oggi registriamo tra una sensibilità crescente sulle questioni ambientali e però sul permanere di meccanismi di fondo che fanno sì che la forbice continui ad allargarsi (ed i dati ambientali di cui disponiamo dimostrano questo) sia un punto di partenza obbligato della riflessione. Credo che, oltre questo, occorra tener conto del fatto che i processi economici e politici in atto, quelli che normalmente vanno sotto il termine di globalizzazione, contengano in sé spesso elementi che non favoriscono la soluzione o l'avvio di uno sviluppo sostenibile perché le forme di competizione che derivano da questi processi, oltre che deprimere molte volte ed essere basati sulla depressione dei diritti che riguardano, appunto, il lavoro in particolare, riguardano anche la compressione e la riduzione di tutto quello che riguarda le normative ambientali che diventano appunto un terreno di competizione al ribasso. Analogo ragionamento si può fare per quanto riguarda i modelli di consumo e una questione che tuttora rimane irrisolta di fronte alla globalità delle questioni ambientali, l'inesistenza o la scarsa efficacia di strumenti di governo globali. Chiaramente quanto si è avviato con Rio de Janeiro e poi con gli accordi di Kyoto ha indicato da questo punto di vista una cosa diversa, ma è una possibilità che rimane tuttora, come ben sappiamo, fortemente contrastata ed a rischio, e anche qua i segnali politici non sono certamente positivi.

Credo quindi che vada fatta una riflessione sul perché di questa discrasia tra una sensibilità crescente a livello delle persone, e riconoscendo però che anche tra questa sensibilità, sia individuale, che collettiva, e poi i comportamenti individuali e collettivi ci sono delle discrasie che riguardano i livelli economici, i meccanismi economici generali, i meccanismi politici e anche i comportamenti individuali.

Da qui la riflessione sulla capacità degli strumenti fino ad oggi messi in atto di invertire finalmente il senso di quella forbice che dicevo e che continua ad allargarsi e trovare, indicare strade. Credo che qua tutti siamo consapevoli del fatto che non esistono risposte, da questo punto di vista, settoriali o legate a specifici strumenti; è un problema di ordine politico, economico generale che riguarda innanzi tutto i modelli di sviluppo, e però, fermo restando questo elemento, è chiaro che si può e si deve anche discutere su quelli che possono

essere gli strumenti anche tecnici, anche settoriali che possono più o meno favorire l'avvio di politiche generali in questo senso.

Da questo punto di vista credo che anche da parte delle Regioni siano stati messi in atto certamente anzitutto analisi e strumenti conoscitivi. Quello che debbo dire, anche semplicemente leggendo l'indice, è che in effetti gli interventi alla fine citano i fattori o i singoli fattori ambientali, cioè una modalità di intervento che alla fine riguarda e punta in sostanza sulla mitigazione degli effetti più che sull'intervenire sulle cause generali, sapendo benissimo, come dicevo prima, le difficoltà di questo. Però c'è anche un problema culturale, un problema di approccio che credo sia importante, che dovrebbe spingere il più possibile ad individuare quei sistemi di relazione tra le diverse politiche che sono il punto fondamentale di un discorso per un futuro sostenibile e per uno sviluppo sostenibile, perché altrimenti si rischia di fare interventi, certamente indispensabili e necessari, perché la situazione ovviamente è di emergenza, ma di mantenere in sostanza un modello di intervento che tende a mitigare gli effetti più che a modificare le cause di natura strutturale.

L'altro elemento che, anche leggendo l'indice, emerge è questa separazione tra i vecchi modelli e i nuovi modelli, sono due capitoli separati, uno riguarda le politiche di vecchio stampo e l'altro le politiche di nuovo stampo, con una forte accentuazione e concentrazione degli interventi sulle politiche di vecchio stampo, con alcune enunciazioni, anche interessanti, però più enunciazioni, sulle nuove politiche. Credo che sarebbe importante, da questo punto di vista, invece, fare il massimo sforzo per l'intreccio tra queste cose e per un avvio, per non considerare le politiche di tipo nuovo come un problema sostanzialmente del domani, sul quale ancora le idee sono un po' da mettere a punto, al massimo bisogna sperimentare e poi si vedrà in fase successiva, anche perché mi sembra che l'atteggiamento prevalente a livello della Commissione europea sia quello effettivamente di passare a quelle che qui vengono indicate come politiche innovative.

Per questo, e passo alla seconda parte dell'intervento, credo che possa essere importante individuare innanzi tutto il fatto che tra le vecchie politiche, quelle che si definiscono normalmente come *command and control*, e le nuove io credo innanzi tutto che non ci sia in realtà nessuna contrapposizione, ma c'è anche la necessità assoluta di una integrazione perché da questo punto di vista in particolare in sistemi com'è quello regionale, caratterizzato da piccole e medie imprese, dove le politiche di carattere cosiddetto "proattivo" richiedono una forte mediazione e una forte strumentazione di supporto da parte del sistema pubblico, è chiaro che o c'è una forte correlazione e un sistema di regole e di controlli fortemente efficace che rende possibile il fatto che nella fase di decollo, in particolare, risultino anche più convenienti, dal punto di vista economico, politiche di carattere innovativo e "proattivo", oppure è chiaro che sarà molto difficile che queste si possano sviluppare per via naturale. In poche parole, per essere chiari, credo che solo una base molto chiara e molto netta di regole, anche severe, costituiscano lo strumento e la base materiale che favorisce poi lo sviluppo di politiche di carattere preventivo. Non ci possiamo fare nessuna illusione, anzi, credo faremmo grossi errori se si pensasse che, deprimendo le politiche di regolazione e controllo, questa depressione favorisca poi l'avvio di politiche di carattere "proattivo". Credo che sia assolutamente il contrario.

E vengo ad alcune considerazioni su come si possa sviluppare un discorso in particolare per quanto riguarda le politiche integrate al prodotto e le piccole e medie imprese. Mi scuso per non aver fatto pervenire prima alcune considerazioni, nella fase di redazione e discussione del Piano, anche se le cose che dirò sono determinate anche dal fatto che, a livello di Commissione europea, in particolare in questo anno, si è svolta una discussione sulle politiche integrate di prodotto che ha portato ad avere da parte della Commissione una serie di commenti sul Libro verde che era stato redatto all'inizio dell'anno e ha portato, dopo questi commenti, a una decisione del Consiglio dei ministri dell'Ambiente che definisce non solo le linee, ma definisce anche la priorità, il carattere prioritario che queste politiche devono assumere e definisce il fatto che entro la fine di quest'anno sarà redatto il Libro bianco che riguarda le politiche integrate di prodotto.

Credo che qua la discussione sarebbe abbastanza lunga, però vorrei toccare sostanzialmente due punti. Il primo punto è la difficoltà per le piccole e medie imprese di affrontare una questione di questo tipo perché il rischio, a fronte di un rapido sviluppo di questo tipo di politiche, è che si determinino conseguenze negative per il sistema di piccola e media impresa. Sappiamo bene che, da questo punto di vista, tutti gli strumenti che fin oggi sono stati di tipo tecnico, metodologie e strumenti che sono stati sviluppati derivano in realtà da esperienze che si sono sviluppate in grandi imprese, che hanno quindi modalità e anche soluzioni che sono particolarmente tese a rispondere alle loro esigenze. È chiaro che, se parliamo di politiche integrate di prodotto, visto che banalmente possiamo fare la considerazione che la stragrande maggioranza dei prodotti in realtà viene prodotto da piccole e medie imprese, quindi è chiaro che se vogliamo raggiungere soluzioni

efficaci da questo punto di vista o investiamo nel sistema delle piccole e medie imprese o se no le politiche integrate di prodotto resteranno un fatto marginale anche a livello di mercato.

Contemporaneamente abbiamo l'altro problema. Credo che in un sistema regionale qual è quello dell'Emilia-Romagna sia molto importante che questo tema venga affrontato, nel senso di definire un insieme di politiche che riguardino ambiente e industria in grado di affrontare queste tematiche. Io penso che anzitutto non si tratti di questioni tecniche perché non si tratta – e questo mi sembra il limite delle proposte contenute nel Piano – tanto di definire un insieme (cose anche queste importanti) di progetti innovativi... cioè sostanzialmente si punta a questo, questo è l'elenco che viene fatto. Se non si affronta la questione del come è strutturato il sistema di mercato e quindi come politiche integrate di prodotto vengano ad essere riconoscibili e remunerate dal mercato, e quindi quali percorsi, ad esempio di certificazione specifici per i prodotti provenienti da piccole e medie imprese vengano definiti e vengano man mano concretamente avviati all'interno del mercato, se non si affronta in primo luogo questa questione credo che non ci saranno poi progetti o incentivi in grado di mettere in moto realmente i processi. Questa questione quindi, che è una questione non tecnica ma di come si parteciperà nella Regione Emilia-Romagna alla definizione di queste questioni, che riguardano quindi quali tipi di etichette, in che modo queste vengono concesse, in che modo si costruiscono sistemi di riferimento, in che modo si agisce a livello settoriale creando linee guida, creando basi dati che sono elemento indispensabile per realizzare poi tutte queste cose, o si interviene su queste questioni che sono attualmente in discussione a livello europeo in maniera attiva e propositiva, oppure penso che i progetti che debbono sostanziare queste cose rischiano di cadere in una situazione di difficoltà.

Per questo penso che sarebbe importante integrare anche con questi elementi le proposte che sono già contenute e soprattutto definire un luogo, per quanto riguarda la Regione, dove di queste questioni si possa parlare e definire anche percorsi più precisi.

Per quanto ci riguarda come Enea, stiamo sviluppando una serie di progetti; abbiamo anche definito una serie di proposte (del tipo che dicevo prima) sui percorsi specifici per le piccole e medie imprese, che abbiamo presentato alla Comunità e delle quali spero si terrà conto, però non è un problema di un ente di ricerca, è un problema che riguarda il sistema economico, industriale e politico a livello nazionale e regionale, e stiamo sviluppando una serie di progetti, in accordo anche con la CNA, in rapporto anche con l'ARPA, tesi poi ovviamente a creare metodologie e strumenti che siano in grado di supportare queste cose. In primo luogo o c'è un quadro normativo di riferimento che affronta queste questioni oppure gli strumenti rischiano di essere inoperativi.

F. DRADI – Legambiente Emilia-Romagna.

La posizione di Legambiente sul Piano di azione ambientale della Regione Emilia-Romagna è articolata e non semplificabile in un netto pro o contro. Partiamo dal dato politico che fa assumere al Piano una forte rilevanza. In questo senso ne diamo una lettura positiva perché, di fronte a questo nuovo Governo e in particolare al Ministro per le Infrastrutture che si sta caratterizzando per intenzioni e provvedimenti che presuppongono un'aggressione all'ambiente senza tanti complimenti, si contrappone invece questo Piano che, all'opposto, pone l'ambiente come un valore imprescindibile con cui fare a priori i conti economici. Il tutto in un'ottica nella quale il concetto di sviluppo sostenibile viene a prevalere sulla logica del consumo, una logica che ha agito pressoché indisturbata fino ad oggi, secondo le fondate motivazioni elaborate dai consessi europei e mondiali e ripresi con ampia ed efficace argomentazione nella prima parte, quella dei principi, finalità, obiettivi generali.

A nostro parere diventa quindi di importanza strategica la decisione della Regione Emilia-Romagna di porre i contenuti ambientali come un pilastro della sua azione programmatica da qui in avanti.

Analizzando il documento nel merito saltano all'occhio alcune contraddizioni che, come Legambiente, non possiamo non rilevare e criticare. Procedendo in ordine di lettura però, dobbiamo prima sottolineare almeno un paio di analisi e successive linee di indirizzo che sono assolutamente condivisibili. La prima è la seguente (cito testualmente): confermare la misura d'azzeramento dell'escavazione di inerti dagli alvei dei corsi d'acqua. Si tratta di una frase che, citando la fonte data l'autorevolezza, ossia la Regione Emilia-Romagna appunto, ripeteremo spesso in futuro. Difatti capita che a seguito delle alluvioni si levi il pinco pallino di turno, e a volte capita che indossi pure dei panni istituzionali, che accusa gli ambientalisti dei disastri poiché impediscono le escavazioni dei fiumi e degli alvei in particolare. Com'è noto, le cause delle alluvioni hanno altre origini, ma l'affermazione contenuta nel Piano ci rende ulteriormente giustizia.

Stesso discorso vale per i rischi legati al consumo e all'impermeabilizzazione del territorio contro cui ci battiamo abitualmente, ed in particolare (cito ancora): nel contenere l'urbanizzazione della fascia costiera e nel ripristinare le difese naturali. Tengo qui a rivendicare la battaglia in difesa della duna di Ravenna che ha visto, e vede tuttora, Legambiente in prima fila contrastare l'evidenza degli atti, cioè una concessione edilizia già deliberante, quindi la possibilità di costruire senza infrangere nessuna legge, una battaglia per difendere una delle ultime dune spontanee rimaste su tutta la costa e che, nonostante il consenso riscosso e la condivisione di molti dei valori ambientali in gioco, non è ancora vinta del tutto.

Proseguendo nel documento, condividiamo anche la messa in guardia sulla trasformazione del rapporto tra città e territorio. Tuttavia non possiamo trovarci d'accordo nel giudizio di alcuni atti e leggi approvati nelle legislature passate. È ovvio per certi versi che l'attuale amministrazione li ponga come base di questo Piano, non ce ne stupiamo, ma ugualmente non possiamo fare a meno di rilevarlo e affermare ciò che dicemmo all'epoca dell'emanazione di quei provvedimenti. Ci riferiamo in particolare al PRIT (Piano dei trasporti) e alla legge 20 del 2000, cioè disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio, la cosiddetta legge urbanistica. Il PRIT del '98 venne giudicato non emendabile da Legambiente. Ribadiamo questo concetto pur stimando l'azione dell'attuale assessore regionale ai Trasporti nel tentativo di un alleggerimento e diversificazione di tutto ciò che prevede il PRIT. Valuteremo i risultati, com'è ovvio. Certo, l'aver certificato allora come possibili e fattibili tutte le nuove strade asfaltate proposte da ogni amministratore locale è una pregiudiziale forte verso una riconversione dei trasporti, come dimostra la previsione di mancato contenimento, anzi, di aumento dei gas serra in palese contraddizione con i parametri di Kyoto, come dimostra il crescente intasamento di strade e autostrade nella nostra Regione, che non si risolverà con nuove tangenziali o cispadane o bretelle autostradali, mentre perdura il mancato trasferimento su rotaia delle merci.

Anche sulla legge urbanistica il nostro giudizio non fu positivo, dicemmo che il ruolo delle Province sembrava non commisurato, come si sta dimostrando in questi ultimi tempi (senza entrare nel merito dei singoli casi) e che l'aver ridotto la VIA in capo ad un unico soggetto, il Comune che predispose il PRG sia per lo studio che per l'approvazione, avrebbe impedito la serietà stessa della VIA, come accade in ogni situazione in cui controllato e controllore siano rappresentati dalla medesima figura istituzionale.

Per altri aspetti abbiamo notato un'oscillazione del documento da posizioni inflessibili nei principi ad altre che, facendo i conti con la realtà, tendono a diventare fin troppo accondiscendenti, o comunque perdendo di incisività come, ci pare, possa essere l'esempio sul tema rifiuti dove non abbiamo trovato riferimenti alla questione tariffa, una questione non da poco.

Inoltre avvertiamo la mancanza di una riflessione sul compito dei controlli ambientali, come è già stato sottolineato dall'intervento di chi mi ha preceduto. Certo che lo strumento è di pianificazione, però riservare una parte a chi e come fare i controlli crediamo fosse un segnale da dare.

Il Piano termina con un riassunto dei provvedimenti e delle linee da prendere ricco e dettagliato, obiettivi che riteniamo condivisibili, pur mantenendo le riserve sopra enunciate su alcuni aspetti. Alla fine il Piano può apparire un libro dei sogni. Lo diciamo con la consapevolezza che, se è giusto darci obiettivi alti, il bisogno di lavorare alacremente con il concerto di tutti per raggiungerli diventa ancora più arduo. Se non altro abbiamo delle mete e dei parametri su cui poi in seguito verificare l'azione della Regione, intesa come istituzione, ma anche come cittadini e come forze economiche e sociali. Anzi, la possiamo verificare fin da subito perché, come recitano le premesse del Piano, una delle condizioni in cui si vive oggi è la sicurezza dell'incertezza e quindi, mentre veniva redatto e divulgato il Piano, si sono concretizzate due ipotesi di interventi pesanti dal punto di vista ambientale nella nostra Regione. La prima è l'intenzione del governo di realizzare l'autostrada Modena-Lucca, di cui non si era mai parlato. Il secondo progetto nasce da un accordo industriale nel parmense che vede la Barilla protagonista, che si chiama curiosamente "maialarte" e prevede, secondo quanto si legge nella stampa, un impianto capace di ospitare da un minimo di 30 mila fino a 90 mila suini a Frescarola di Busseto, una decina di chilometri scarsi dal Po, forse anche qualcosa di meno. Il tutto finalizzato alla superproduzione di culatello.

Si tratta di una cosa di qualità, però probabilmente l'impatto sul territorio in quelle condizioni, con la vicinanza del fiume e nell'area di produzione tipica rendono incompatibile questa cosa. comunque, Legambiente ritiene appunto che vi siano incompatibilità tra queste ipotesi e quanto analizzato e previsto nel Piano di azione ambientale. Crediamo che siano le prime occasioni in cui la Regione può misurarsi concretamente con i principi che esprime.

V. ZAGO – Federparchi Emilia-Romagna.

Ringrazio la Commissione Territorio Ambiente e Trasporti per averci invitati a questa udienza conoscitiva sul programma triennale della Regione Emilia-Romagna di tutela ambientale. Complessivamente come Federparchi condividiamo questo programma, ne condividiamo gli assi e complessivamente le proposte. Come Federparchi pensiamo che è utile a tutto il sistema istituzionale della Regione Emilia-Romagna che si promuova con più forza un rafforzamento del ruolo delle aree protette nella nostra regione, intendendo correttamente i parchi come enti speciali, pensati per governare aree speciali che, appunto per la loro specialità, richiedono azioni non di tipo ordinario.

Siamo anche mossi dalla consapevolezza che per difendere e tutelare l'ambiente, ed in modo particolare le aree protette, non bisogna agire solamente all'interno di esse, bisogna stimolare delle azioni di sviluppo sostenibile e di buona tutela dell'ambiente soprattutto all'esterno delle stesse, e per questo occorre incentivare un ruolo delle aree protette per costruire complessivamente, in modo sempre più significativo, occasioni di rete ecologica. Come Federparchi siamo impegnati a livello nazionale in questo senso a realizzare dei grandi progetti di sistema come il progetto di sistema dell'Appennino italiano, il progetto di sistema delle Alpi, il progetto di sistema dei parchi costieri e marini ed il progetto di sistema delle aree protette del sistema idrografico del Po.

Cogliamo l'occasione di questa udienza conoscitiva per presentare un corpo di osservazioni, più che altro di integrazioni al testo che è stato proposto, che vado rapidamente a leggere.

Proponiamo di aggiungere al capitolo 3.2.11, la tutela della biodiversità, a pagina 35-36, le seguenti integrazioni: proponiamo di aggiungere la legislazione regionale per le aree protette con l'obiettivo di allargare e qualificare la partecipazione e snellire le procedure gestionali e programmatiche e favorire una maggiore efficienza ed efficacia dell'azione gestionale dei parchi e delle riserve attraverso l'incentivazione di iniziative e progetti di sistema. Stimolare ed incentivare con adeguate risorse la redazione di programmi di sviluppo dei parchi allo scopo di interconnettere con più forza le iniziative di sviluppo sostenibile promosse dagli Enti di gestione con quelli della Regione, degli enti locali e degli attori sociali ed economici del territorio. Sviluppare il progetto Ape – Appennino Parco d'Europa – secondo le linee d'azione già elaborate con il programma interregionale Emilia-Romagna, Toscana e Liguria, denominato Ape nord e finanziato con delibera Cipe del primo febbraio 2001. Promuovere insieme alle altre Regioni territorialmente interessate un progetto di sistema per le aree protette fluviali del bacino del Po secondo gli indirizzi e l'intesa sottoscritti tra i parchi fluviali del Piemonte e della Lombardia, dell'Emilia-Romagna e del Veneto. Proporre la redazione da parte di ogni area protetta e d'intesa con le rispettive amministrazioni provinciali, di programmi di gestione e di controllo per il contenimento quali-quantitativo delle specie faunistiche in soprannumero, con l'obiettivo prioritario di ristabilire un quadro faunistico equilibrato e compatibile con le altre componenti naturali presenti. Realizzare con apposito atto legislativo la riorganizzazione territoriale del Parco regionale dell'alta Val Parma e Cedra e delle aree di pre-parco del Parco regionale dell'alto Appennino reggiano a seguito della prossima istituzione del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano.

Per il capitolo 4.1.7, la politica per le aree protette descritta alle pagine 67, 68, 69, 71, proponiamo di inserire le seguenti integrazioni: al punto 1, legislazione e assetto istituzionale, proponiamo di citare l'attività svolta dalla Regione per il raggiungimento dell'intesa con gli enti locali, da un lato, e con la Regione Toscana ed il ministero dell'Ambiente e del Territorio dall'altro, per la istituzione del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano. Al punto 3, investimenti nei parchi, programmi e progetti realizzati e in corso, proponiamo di ricordare che è in corso di avanzata predisposizione un accordo di programma quadro sui parchi e le riserve con il ministero dell'Ambiente e del Territorio, ai sensi dell'art. 1 bis della legge 394 del '91, per l'utilizzo delle risorse finanziarie rese disponibili dallo stesso ministero a favore degli investimenti nelle aree protette regionali. Proponiamo altresì di ricordare che è in corso di predisposizione un nuovo programma di investimenti con fondi del bilancio regionale 2001 a favore delle aree protette regionali. Per il punto 4, i progetti di sistema, proponiamo di ricordare che è in corso di ultimazione la predisposizione di un programma interregionale di interventi denominato Ape nord, assistito da un contributo di 4 miliardi e 250 milioni finalizzato con delibera Cipe del 4 agosto 2000 e del primo febbraio 2001, che coinvolge per la nostra regione i Parchi regionali dell'alta Val Parma e Cedra, dell'alto Appennino reggiano, dell'alto Appennino modenese, del Corno alle Scale, dei laghi di Suviana e Brasimone e di quello storico di Monte Sole.

Per la tabella 2, natura e biodiversità, al tema 2.a, protezione natura, previsto a pagina 114, nella colonna "azioni" proponiamo di aggiungere: 1) aggiornare la legislazione regionale sulle aree protette per ampliare e qualificare la partecipazione e snellire le procedure, rendere più efficace ed efficiente la gestione;

2) promuovere ed incentivare la redazione di programmi di sviluppo delle singole aree protette; 3) attuare nelle aree protette forme di gestione e di controllo delle specie faunistiche in soprannumero per garantire la loro compatibilità con le altre componenti naturali presenti; 4) sostenere lo sviluppo del programma nazionale Ape – Appennino parco d'Europa –; 5) sostenere insieme alle Regioni territorialmente interessate la realizzazione di un progetto di sistema delle aree protette del bacino del Po sulla base delle linee dell'intesa sottoscritta tra i Parchi fluviali coinvolti.

Al tema 2.c, zone costiere, descritto a pagina 111, nella colonna “attori” proponiamo di aggiungere: enti di gestione dei parchi e delle riserve naturali.

Alla tabella 3, qualità dell'ambiente e qualità della vita, al tema 3.b, “gestione risorse idriche” descritto alle pagine 123 e 124, nella colonna “azioni” proponiamo di aggiungere: trasferire le competenze per il governo e la gestione dei beni del demanio idrico ricompresi nell'ambito territoriale delle aree protette ai parchi regionali, così come proposto dal documento del coordinamento Parchi e riserve regionali dell'Emilia-Romagna, inviato il 17 luglio 2001 alla Direzione generale Ambiente della Regione, testo che poi alleggerò a questa nota.

Al tema 3.b, gestione risorse idriche, descritto alle pagine 123 e 124, nella colonna “attori” proponiamo di aggiungere: enti di gestione dei parchi e delle riserve naturali.

Infine, alla tabella A, asse di finanziamenti disponibili, tratteggiato a pagina 150, proponiamo di aggiungere: occorre aggiungere tra i fondi di provenienza nazionale per il 2001 lire 6 miliardi previsti nell'accordo di programma quadro ai sensi della legge 394 '91 tra la Regione ed il ministero dell'Ambiente e del Territorio e per le aree protette regionali.

Proponiamo infine di aggiungere, tra i fondi regionali presenti nel bilancio 2001, lire 8 miliardi 463 milioni per i contributi di spese d'investimento delle aree protette.

L. LUCCARINI – C.G.I.L Emilia-Romagna.

Noi come sindacato, insieme a Cgil, Cisl e Uil regionali, abbiamo partecipato dall'inizio dell'anno scorso a questa discussione con la convinzione che non eravamo di fronte alla tradizionale discussione, nel senso che pensavamo già, in tempi non sospetti, che sul tema della sostenibilità ambientale, fosse di fronte a noi l'impegno della società civile emiliano-romagnola, per trovare una nuova strumentazione, una strumentazione di nuova generazione su un tema che non è lontano da questa Regione. Credo che le ferie e la ripresa autunnale riconfermino l'interrogativo alla questione se la sostenibilità può avere e può essere una sostenibilità ambientale compatibile dal punto di vista sociale. Quindi una riflessione che, come Cgil-Cisl-Uil, ci vede direttamente coinvolti e con preoccupazioni perché se si pensa di affrontare questa fase della competitività del mercato globale, dello stare in Europa, con l'idea di ricorrere solo al minimo ribasso, di non avere vincoli ambientali, pensiamo che non sia la strada giusta, ma questa è ovviamente un'idea che oggi, credo, è presente nella discussione, ma noi pensiamo che possa esserci una strada alternativa, e in questo senso la discussione in questa Regione può portare esperienze per avere una piattaforma sociale forte, per avere le condizioni perché vi sia quindi una competitività sostenibile e possibile e, da questo punto di vista, noi pensiamo che gli atti, in parte già compiuti – penso a quello che è stato fatto dalla Giunta prima dell'estate sulle linee regionali per la promozione della sicurezza nel lavoro, sia un atto che va in questa direzione, anche questo piano può e deve avere queste caratteristiche e quindi deve essere non un piano tradizionale... certo, deve indicare anche le risorse, ma deve secondo noi indicare alcuni elementi strutturali, alcune indicazioni di novità perché sicuramente sull'ambiente, in una situazione di modello economico diffuso e concentrato com'è il nostro territorio, non si può pensare solo di fare della mitigazione. C'è un dato, non c'è per l'Emilia-Romagna, ma c'è per il bacino del Po: l'impatto dell'economia, delle persone, della vita nelle quattro Regioni della pianura del Po che costituiscono il bacino, siamo 16 milioni di abitanti, ed è come che ci vivano 114 milioni di persone in queste Regioni. Questo per dire che abbiamo bisogno anche di politiche strutturali.

Voglio dire anche che su questa questione della sostenibilità non c'è forza sociale e forza imprenditoriale che possa tenersi fuori, che possa mantenere una discussione tradizionale. Questo vale per noi come sindacato, ma pensiamo che anche per le aziende sia aperta una discussione ineludibile, non c'è un prima e un dopo, non c'è un'idea di sviluppo dell'azienda senza avere anche una riflessione contestuale sugli effetti dal punto di vista ambientale. L'avvocato Botti è andato via, però io penso che se più aziende, com'è successo, si pongono l'obiettivo di funzionare con *just-in-time*, quindi superare, come consigliano tutte le società di consulenza, le giacenze di magazzino, a un certo punto succede quello che sta succedendo in

Emilia-Romagna, che una corsia dell'autostrada è piena di camion che trasportano merci, ma non a 600-700 km, a 100-150 km, dove non c'è alternativa se non c'è un'organizzazione affrontata da questo punto di vista.

Quindi penso che sia tempo che questa discussione su quale strumentazione integrata noi ci vogliamo dare per il governo dei processi economici e sociali che sono in questa Regione (non in un'altra), in questa realtà di piccole e medie imprese, di una diffusione del commercio, di una capacità manifatturiera, di una presenza dell'agricoltura, quindi di una Regione che è di transizione tra nord e sud, quindi noi abbiamo bisogno di avere una strumentazione nuova.

In questo senso noi pensiamo che il Piano presenti queste novità, ovviamente non le soddisfa tutte. Noi abbiamo predisposto un documento che avevamo già consegnato all'attenzione dell'assessore e che lascerò qua alla Commissione, che ha già punti di riflessione su cui noi chiediamo di essere più decisi. Valga per tutte questa idea di proporre alle aziende di utilizzare le indicazioni EMAS come un'indicazione per una certificazione che non valga solo per l'azienda ma anche area di distretto, certo, deve essere proposta, deve essere facoltativa, deve essere incentivata, deve essere utilizzato questo strumento. A noi pare invece che si vada timidamente in questa direzione, anzi, abbiamo anche qualche problema di utilizzo della strumentazione in quelle poche realtà in cui si è provato a realizzarla.

C'è bisogno, proprio per avere un marchio sociale, una qualità nuova della produzione; abbiamo anche bisogno di strumenti di controllo. Certo, non possono essere i tradizionali controlli, è un controllo di tipo nuovo, di tipo *auditing*, dev'essere però un controllo che ha anche la possibilità di poteri sanzionatori. Credo che questo sia un altro degli elementi che non possiamo non avere presente nella discussione in una Regione a diffuso sistema economico come la nostra, a un alto consumo di territorio.

Nel documento non c'è nessuna riflessione – e forse non può essere il documento del Piano né poteva farlo – ma noi chiediamo alla Regione di cominciare a riflettere anche sul consumo del territorio. Nuove infrastrutture necessarie per una manutenzione di una situazione del territorio che presenta nuovi problemi – pensiamo alle strade, pensiamo alle vie di navigazioni – nuove infrastrutture presuppongono anche una riflessione su quelle esistenti, presuppongono anche un'idea di come affrontiamo l'uso del territorio su cui, ci pare, continuiamo a rinviare la discussione.

Sugli strumenti di partecipazione. A noi pare che l'ultima soluzione, indicata nel documento in discussione, della cabina di regia ... la cabina serve, non è che noi non siamo d'accordo sulla cabina, però a noi pare insufficiente. Noi pensiamo che l'esperienza dell'Agenda 21 che si è fatta in alcune città della Regione ... non l'abbiamo capita bene a livello regionale questa cosa come ha camminato, però a livello di alcune città si è fatta un'esperienza e l'esperienza dell'Agenda 21 è il coinvolgimento delle forze sociali, è il coinvolgimento delle forze ambientaliste, è il coinvolgimento delle forze imprenditoriali, è il coinvolgimento di più soggetti ed è anche sedi e modi precisi di confronto, di sviluppo della discussione. Oggi indicare solo la cabina di regia ci pare insufficiente. Certo, a noi su questo terreno degli strumenti della partecipazione ci pare che le strade che vengono indicate dalla Comunità europea siano abbastanza chiare; pensiamo che si debba proseguire anche sulla strada di individuare indicatori di lettura della sostenibilità ambientale del territorio, cosa complicata, difficile, che sappiamo benissimo non essere risolvibile con un algoritmo; pensiamo però che ci siano esperienze collegate sempre alle Commissioni europee e ad esperienze – vedi *Urban audit* o altre esperienze, città sane – che ci consentano di avere una lettura dei diversi territori della nostra Regione su parametri che sono parametri confrontabili. Pensiamo allo spazio di verde per abitanti, i programmi di educazione alla salute, e pensiamo quindi a un'idea di leggere l'ambiente in cui è possibile e confrontabile.

Noi abbiamo indicato nel documento che abbiamo presentato all'assessorato (poi queste cose in parte sono presenti nelle schede e nei documenti che abbiamo in discussione) che dovrebbe essere aperta una riflessione e indicate le questioni con più convinzione. Quali sono le criticità che noi abbiamo visto come più rilevanti? Una è che deve essere chiaro che noi dobbiamo avviare un piano organico di manutenzione del territorio. Non possiamo rimanere spettatori, l'esperienza dell'Autorità di bacino del Po, di cosa succede attorno a quel fiume, il fatto che oggi c'è un mutamento climatico per cui piove in fretta e male, con volumi di acqua che impongono una gestione in tempo reale di questi volumi, ci chiedono di riprendere, di ripensare a questi temi con un'idea che non è ovviamente dirigistica, non è che pochi decidono per molti, non è nemmeno quella che si sta svolgendo in questi giorni per cui se si fanno le gare pubbliche per gli appalti qualcuno le contesta o le mette in discussione. Pensiamo che ci sia bisogno di un impegno coordinato che impegna tutta la società regionale, e questa è una strada che riguarda le città che sono vicino ai fiumi, riguarda la montagna, riguarda un territorio densamente popolato come il nostro che non può sfuggire a questa discussione. Purtroppo debbo

dire che si deve vedere anche con preoccupazione perché su questo tema c'è bisogno di un rapporto con le altre Regioni, che speriamo si rafforzi.

Un'altra questione è che i piani regionali che si stanno predisponendo, dal PRIT a quello per il risparmio energetico a quello regionale, devono con convinzione far camminare idee di politiche regionali che siano per la sostenibilità e per l'integrazione degli interventi. In questo senso anche tutto il processo dell'apertura ai mercati, della cosiddetta liberalizzazione è un processo possibile e avviato e da portare avanti con convinzione. Questo processo però presuppone che i soggetti che si candidano alla gestione dei servizi devono essere soggetti che assumono l'impegno, dal punto di vista del profilo tecnico, dell'efficienza, delle tutele dei diritti delle utenze, ma anche dal punto di vista delle gestioni secondo sistemi di gestione ambientale e di sicurezza del personale. Noi pensiamo che questo sia possibile, sia quello che in fondo ci chiede l'Unione europea, sia parte di quella idea di impresa che c'è in Europa e che non c'è in Italia, che è fatta, certo, di imprenditori, che è fatta di sindacati ed è fatta anche di diritti soggettivi dei lavoratori – vedi la sicurezza –, però è un'idea positiva, che pensiamo possa camminare.

Chiudo con due punti di riflessioni velocissimi, su cui non ho proposte se non per sollevare un problema, una è quella sulla ecofiscalità. So benissimo che sul tema fiscale i margini di azione della Regione sono pochi e in questo momento ovviamente non è possibile mettere in campo molte idee, però si apre sempre di più una riflessione sul fatto che, se ci sono strumenti possibili di ecofiscalità, noi dobbiamo cominciare a sperimentarli o a studiarli.

L'altra questione è la contabilizzazione ambientale. C'erano leggi in discussione al Parlamento. Noi pensiamo che un impegno anche a favorire la rendicontazione dal punto di vista della contabilizzazione ambientale, se aiutata, se favorita, può essere una strada importante, certo, non risolutiva ma che aiuta questa discussione.

A. MENGOZZI – UPI Emilia-Romagna.

Provo a fare un intervento molto breve perché abbiamo consegnato in sede CALER, come Unione delle Province della Regione Emilia-Romagna, un documento abbastanza articolato al quale rimando i consiglieri, ma credo fosse opportuno cogliere questa occasione, per la quale si ringrazia, di rendere noto anche ai consiglieri regionali come il sistema delle autonomie locali abbia avuto modo di partecipare e condividere il percorso, sia sul piano metodologico, che sotto l'aspetto dei contenuti, che ha portato al testo del Piano di azione ambientale per un futuro sostenibile che si va a sottoporre al Consiglio per il voto, se ho capito, e così spero che sia già entro il mese. Un giudizio positivo, quindi, sia per il lavoro svolto nella fase di elaborazione che per il risultato finale del documento, ritenuto di assoluta qualità e che chiediamo venga preso un po' come bussola per molti dei Piani a cui la Regione si accinge. Penso a quello dell'energia, imminente, ma anche alla gestione di quello dei trasporti, che ho sentito citare, che può trarre giovamento dalla frequentazione nella pratica di quanto messo in fila in questo nuovo documento. Secondo noi è l'interconnessione dei piani che deve sostanziare il perseguimento degli obiettivi di qualità ambientale e può agevolarla di sicuro.

Ovviamente è sul tema delle risorse che è opportuno fermarsi più che sugli altri perché è il caso di sottolineare il sottodimensionamento delle risorse rese disponibili rispetto alle ambizioni che il Piano è stato capace di sollecitare, perché questo sia all'attenzione dei consiglieri regionali però, detto perché nei capitoli di bilancio l'attenzione all'ambiente deve trovare più risorse. Noi abbiamo già chiesto un impegno all'assessore Tampieri in tal senso, in questa occasione lo chiediamo anche ai consiglieri regionali e, non per fare il gioco delle parti, ma sulle risorse l'attuale ripartizione – 75 pubblico, 25 privato – è l'armonizzazione di esigenze che trovano risposte anche in altri capitoli di bilancio della Regione: penso ai 30 miliardi resi disponibili recentemente dall'assessorato di Campagnoli. E, sempre riguardo alle risorse destinate ai privati, aggiungo che sono d'accordo con la priorità proposta dal rappresentante del mondo industriale che chiede incentivi maggiormente rivolti a chi consegue certificazioni volontarie per sistemi di gestione ambiente, crediamo che anche per questi interventi questi sarebbero ancora più efficaci se fosse data la possibilità di privilegiare, nelle graduatorie che la Regione si accingerà a predisporre, quei privati che sono più capaci di integrarsi con le scelte politiche del pubblico. Penso a quei protocolli d'intesa, a quegli accordi volontari che in alcune aree stanno portando a certificazioni EMAS di distretto o di settore produttivo. Se quel territorio ha espresso quella esigenza prima delle altre e su quella è riuscito a convenire con le aziende presenti, quella è una richiesta della collettività, delle comunità che secondo noi andrebbe agevolata e accompagnata più di altre.

Ultima considerazione è quella relativa a una forma finanziaria diversa da quella pensata, anche perché la legge 3 già ipotizzava diverse possibilità di finanziamento a seconda che i progetti fossero del pubblico o del

privato. Noi chiediamo si consideri la possibilità di prevedere forme di finanziamento non solo in conto capitale ma anche in conto interessi o arrivando a emissioni che coinvolgano, se ci si riesce, tutti i soggetti pubblici della Regione che hanno una parte in quello che si va a fare, anche perché chiamare tutto il sistema delle autonomie locali a condividere anche economicamente in un progetto che, ad esempio in conto interessi, si sviluppa nell'arco di più anni, può portare a risultati maggiori di quelli che con un semplice e normale, ma non banale, finanziamento in conto capitale si può ottenere.

Chiudo aggiungendo una cosa comunicata già all'assessore Tampieri con lettera, ma che non era nel parere consegnato in sede Caler, che riprende quanto sottolineato dal rappresentante della Cgil rispetto alla necessità, per il futuro ovviamente, che la Regione si metta in condizione di articolare una proposta, nel riparto delle risorse, il più possibile in grado di pesare l'impatto sull'ambiente destinando risorse agli interventi che emergano come più necessari sull'intero territorio regionale, anche in un sistema solidale che non necessariamente debba puntualmente e con il bilancino equiripartire risorse. Se il metodo è quello dell'impronta ecologica, ci si predisponga per tempo; se si comparano le relazioni sullo stato dell'ambiente, si forniscano criteri omogenei a tutte le province per le rispettive relazioni. Questo per i futuri piani triennali. Sul piano attuale le Province si sono impegnate con l'assessorato e hanno probabilmente trovato una quadra da suggerire anche all'attenzione del Consiglio regionale sul come andare a ripartizione, e tiene in conto, con gli elementi di conoscenza che già si avevano, di tutto ciò che probabilmente va tenuto in considerazione.

Io rimando anche i consiglieri al testo scritto che è stato consegnato perché mi pare qui di avere portato i titoli principali delle cose che l'Unione delle Province ci teneva a sottolineare.

E. MINARELLI – ARPA Emilia-Romagna.

Abbiamo partecipato, abbiamo seguito l'elaborazione del Piano e ci sembra davvero che la formulazione conclusiva allo stato del dibattito sia estremamente interessante. Si tratta davvero di una innovazione dal punto di vista metodologico, ma anche dal punto di vista dei contenuti. Dal punto di vista metodologico per il processo di partecipazione che ha messo in moto nella sua elaborazione, dal punto di vista dei contenuti perché la prevalenza è data alla promozione della sostenibilità, è data davvero alle azioni di prevenzione. Azioni di prevenzione che non sono riconducibili a quelle tradizionali già in atto per cui è vero che noi facciamo un'applicazione della normativa di tutela ambientale, ma nell'applicazione della normativa di tutela ci sono anche dei momenti di prevenzione. Per esempio, tutte le attività nuove, tutti i nuovi insediamenti vengono autorizzati attraverso un parere preventivo che coinvolge anche una valutazione ambientale dell'Arpa. È anche vero però che oggi si arriva a autorizzazioni di insediamenti i quali hanno già avuto uno stato di avanzamento progettuale che non sempre è all'interno di una politica di sostenibilità e non sempre ha, fin dall'inizio dell'idea del progetto, interiorizzato la prevenzione. Oggi invece, con una serie di azioni di prevenzione così mirate anche, per esempio, sulle politiche integrate di prodotto e sulle politiche di valutazione ambientale strategica, è possibile sicuramente accentuare la vera e propria promozione della sostenibilità che significa, tradotta per il punto di vista dell'Arpa, davvero una politica di prevenzione.

Qual è la lettura che noi ne facciamo per quanto riguarda anche la ricaduta sulla nostra attività? È una lettura che ci mette di fronte a un'attività che si somma e si deve integrare fra quella appunto tipica della tutela e quindi del controllo dell'applicazione della normativa di tutela a quella più orientata invece al sostegno delle iniziative di prevenzione e di sostenibilità. Questo significa quindi per un periodo medio-lungo avere, a mio avviso, una ricchezza, qualche volta anche una ridondanza di intervento di controllo e prevenzione in quanto sarà l'assunzione in proprio di tutti gli interventi da parte delle imprese, da parte degli enti sul territorio, della sostenibilità che permetterà di fare un controllo diverso, che permetterà di fare sempre più un controllo di qualità e non un controllo solo atto per atto, così come oggi è necessario fare.

Da questo punto di vista io non ho soverchie osservazioni al documento perché, ripeto, ci è noto e vi abbiamo anche collaborato. Un punto che può essere eventualmente maggiormente sottolineato è l'importanza che ha il sistema informativo ambientale costruito non solo, ovviamente, da un ente, non solo dall'Arpa, ma dagli enti che hanno le informazioni ambientali e che mettono in rete le informazioni ambientali e che sono fondamentali per costruire un vero piano di azione ambientale. Da questo punto di vista è noto che esiste già una politica e un progetto di sistema informativo ambientale integrato e distribuito fra gli enti coinvolti. Io credo che da questo piano il sistema informativo ambientale potrà trarre, da un lato, più importanza per aiutare il piano stesso e, dall'altro, più informazioni per arricchirsi come sistema informativo ambientale e oggi il sistema informativo ambientale se lo giochiamo, com'è stato detto, anche in una chiave, per esempio, di collaborazione e in una chiave, per esempio, di convenzione, può essere arricchito anche dalla conoscenza della gestione di

privati, di operatori sul territorio. Un esempio: tutte le imprese che lavorano sulla TAV sono impegnate a fare degli autocontrolli che poi vengono resi pubblici e quindi di interesse generale di un sistema informativo territoriale. Oppure, le politiche integrate di prodotto hanno bisogno di un sistema informativo ambientale di base costruito dagli enti sul territorio, ma nel momento in cui, fin dall'idea del progetto e poi successivamente con la sua gestione, si segue una politica di sostenibilità, la produzione di dati, di informazioni è un fatto che interessa anche la gestione del prodotto, del suo ciclo e di conseguenza aiuta anch'esso l'arricchimento del sistema informativo ambientale. Le stesse imprese che aderiscono alla certificazione ambientale, all'EMAS, alla dichiarazione ambientale arricchiscono a loro volta, con la trasparenza e con l'accesso ai dati, il sistema informativo ambientale.

L'unica sottolineatura che mi sento di fare è appunto di inserire eventualmente tra gli strumenti nelle diverse tabelle che qui sono rappresentate – è una riflessione che si fa più a mente fredda rispetto al momento in cui è stato elaborato il piano stesso, negli ultimi giorni, negli ultimi mesi –, tra gli strumenti, oltre al controllo e al monitoraggio, una maggiore importanza, un maggiore ruolo a un sistema informativo distribuito, pubblico e privato, che aiuti la conoscenza ambientale, fondamentale per fare della vera sostenibilità e della vera prevenzione,

Presidente **MUZZARELLI** – Grazie a tutti. Credo che dobbiamo prendere atto della sostanziale adesione al tema del un Piano triennale ambientale e alle tematiche dello sviluppo sostenibile. Noi cogliamo positivamente le riflessioni fatte, ci impegniamo ad approfondire il tutto nella Commissione proprio perché il Piano è un insieme articolato di intenti e deve portarci tutti all'assunzione di responsabilità, una responsabilità sociale, perché ognuno può fare la propria parte nelle comunità per ottenere uno sviluppo più sostenibile. Credo che le cose dette rispetto alla partecipazione ai vari livelli, il ruolo che la Regione dà alle autonomie locali, alle Province in particolare, siano elementi importanti. Dobbiamo fare i conti, sì, con la realtà ma anche con la coerenza, e quindi credo che tutto questo debba impegnarci nelle sedi opportune, anche tenendo conto delle risorse che sono, sì, un elemento strategico, ma credo che a monte comunque occorra la volontà di andare in una certa direzione. Con la volontà poi credo che possano anche arrivare più risorse, ma dobbiamo assumere questo impegno della volontà di andare in una certa direzione.

Le risorse sono circa 100 miliardi all'anno, trasferimenti statali permettendo, e quindi credo che sia una base di ragionamento interessante che possa aiutarci a fare qualcosa di positivo per il nostro ambiente.

Buon lavoro a tutti.

La seduta termina alle ore 12,20.

Approvato nella seduta del 3 ottobre 2001.

LA SEGRETARIA
(Samuela Fiorini)

IL PRESIDENTE
(Gian Carlo Muzzarelli)

Piano di azione ambientale per un futuro sostenibile

- I. Il dibattito in Consiglio Regionale (26 settembre 2001)**
- II. L'Ordine del giorno a firma dei consiglieri di maggioranza**
- III. La delibera di approvazione del Piano di azione ambientale**

I. IL DIBATTITO IN CONSIGLIO REGIONALE (26 SETTEMBRE 2001)

È aperta la discussione generale.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il consigliere Muzzarelli. Ne ha facoltà.

MUZZARELLI: Signor presidente e colleghi consiglieri, il piano d'azione ambientale per un futuro sostenibile che oggi è in discussione in aula è un atto importante, frutto di un lungo confronto. Credo che la storia e il confronto svolto in questi ultimi anni nelle sedi nazionali e internazionali mostrano che lo sviluppo sostenibile per l'ambiente e per il sistema sociale ed economico richiede sempre più un insieme articolato, equilibrato e coerente d'interventi economici, legislativi, tecnici, fiscali, formativi e informativi.

Come è coerentemente evidente nel piano presentato, uno sviluppo sostenibile presuppone un metodo di progettazione che sia allo stesso tempo di ampio respiro e flessibile, più orientativo che prescrittivo. Senza coordinate di questa natura, senza l'assunzione di responsabilità in tutte le sedi opportune e senza la partecipazione attiva di tutti i cittadini, dei protagonisti istituzionali, sociali, culturali ed economici direttamente interessati e quelli che vengono definiti i portatori d'interessi, è difficile affrontare politiche realmente efficaci, capaci di raggiungere l'obiettivo di uno sviluppo che garantisca la qualità della vita delle persone e il rispetto dei limiti delle risorse naturali e ambientali.

Ritengo che questa sia la direzione che il Consiglio ha assunto, alla luce anche della mozione che a suo tempo, nell'ottobre dello scorso anno, i consiglieri di maggioranza hanno presentato per puntualizzare un percorso che vada nella direzione di rafforzare una linea di comportamento e una scelta di carattere politico che questa maggioranza ha fatto già all'inizio della legislatura.

Abbiamo presentato un documento che credo che in qualche modo vada allegato a questa delibera proprio perché ne riprende parti consistenti e ne valorizza le parti delle scelte di carattere politico e culturale, quindi ritengo che quell'ordine del giorno, che in qualche modo fa un po' la storia del percorso dello sviluppo sostenibile, del processo dell'Agenda 21, debba essere collegato a questo atto.

Credo che se andiamo in questa direzione con le risorse che sono state messe in campo, cento miliardi all'anno circa se saranno garantiti i trasferimenti statali, questo piano allora potrà avere anche gambe per rispondere concretamente alle nostre comunità. Vorrei sottolineare anche il positivo lavoro che è stato fatto in questo anno dall'assessorato insieme alla commissione nei confronti che insieme abbiamo organizzato, proprio perché questo piano di azione ambientale per il futuro sostenibile è un nuovo strumento di programmazione che la Regione definisce per la prima volta in seguito al recepimento con propria legge, la 3 del '99, dei decreti Bassanini.

È fondamentale, e risulta proprio in coerenza e in modo parallelo con l'elaborazione del testo programma quadro dell'Unione Europea, un'impostazione con la quale la Regione si è proficuamente raccordata.

L'elaborazione del piano è stata, quindi, l'occasione da una parte per un bilancio delle politiche fin qui avviate, anche alla luce della recente relazione sullo stato dell'ambiente, e dall'altra l'occasione di introdurre e sperimentare una nuova metodologia e programmazione (la stessa Agenda 21 locale, in questo caso calata in una dimensione regionale) incentrata su un approccio intersettoriale con il coinvolgimento delle direzioni e soprattutto di tutte le persone, di tutti i riferimenti istituzionali e sociali della nostra regione.

Tra le aree del problema ambientale che mi interessa anche evidenziare emergono gli interventi per la qualità dell'aria nelle zone urbane, la disponibilità per gli investimenti sulla qualità e la riproduzione delle risorse idriche, la subsidenza, la tutela dell'Adriatico, la stabilità della costa e il consumo del territorio, il rischio idrogeologico, la gestione dei rifiuti.

Vorrei evidenziare che queste scelte vanno in coerenza all'interno del processo e delle scelte politiche legate alla sicurezza del territorio, che è uno degli obiettivi che ci siamo insieme posti.

Quindi, l'orizzonte del piano persegue l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, uno sviluppo che assume l'alta qualità ambientale, sociale ed economica come valori e indicatori di benessere e nel contempo come condizione per competere nei mercati globali, che persegue il mantenimento e il rafforzamento dell'identità del

sistema della nostra regione, la sua storia, la cultura, il paesaggio, le produzioni e i prodotti tipici, ma soprattutto che va nella direzione di assorbire sempre di più come elemento fondante la coesione sociale.

Quindi, credo che questi passi avanti siano estremamente importanti e le direzioni strategiche verso cui muoversi siano, da un lato ridurre la vulnerabilità del sistema ambientale e quindi mettere in sicurezza il territorio, connettere le risorse e i rischi ambientali alle dinamiche antropiche e al sistema socio-economico, dall'altro promuovere i comportamenti proattivi e responsabili nei confronti dell'ambiente da parte di tutti i cittadini, dei produttori e dei consumatori implementando gli strumenti e le azioni integrate per lo sviluppo sostenibile.

Dunque, un insieme articolato, bilanciato e coerente di misure economiche, legislative, tecniche, fiscali, formative e informative in grado di verificare e di autocorreggere permanentemente l'azione di ogni cittadino della nostra regione. Ecco, quindi, che ritengo coerente la scelta di indirizzare le risorse, il 75%, alle Province, con una corresponsabilità con quello che è il nostro sistema a rete, le opportunità per interventi nei campi delle risorse idriche, della qualità dell'aria, dei rifiuti, delle bonifiche e soprattutto per dare alle Province e alle autonomie locali la responsabilità, l'assunzione completa di responsabilità sociale e di partecipare attivamente a quello che è un nuovo sistema di relazione con un centro, con una cabina di regia che deve servire soprattutto, credo, per verificare e soprattutto per misurare le azioni coerenti, le opportunità che noi mettiamo in campo.

Ma anche la scelta di dare il 25% delle risorse destinate al bando per i privati, che sarà emesso nel 2002, come è stata già informata la commissione, credo che questo sia un fatto importante per assicurare priorità che vengono definite insieme al percorso pubblico privato volte a migliorare le efficienze energetiche materiali e a ridurre gli impatti ambientali dei sistemi produttivi, ad introdurre sistemi di analisi del ciclo di vita del prodotto e quindi una nuova generazione di prodotti eco sostenibili.

Ecco, quindi, ritengo che complessivamente queste scelte, insieme a quella di sostenere i processi di Agenda 21 locali e quindi della partecipazione dal basso delle nostre comunità, sia una scelta che vada condivisa e che viene ad innestarsi dentro una serie di scelte che la Regione ha fatto in questa prima fase della settima legislatura. Penso alla legge sull'inquinamento acustico, alla legge sull'inquinamento elettromagnetico, al rendere operativa la legge sul VIA, alla legge sulla delocalizzazione degli immobili colpiti dagli eventi calamitosi.

Ecco, credo che già questo dà il senso di come riteniamo, ed io ritengo corretto, si debba continuare a muoversi per garantire ancora una volta che l'Emilia-Romagna, prima in Italia anche con questa scelta, assicuri un piano organico integrato per ottenere davvero uno sviluppo sostenibile e assicurare un futuro concreto ai nostri figli. Su questo piano credo che noi dobbiamo continuare a lavorare, ma l'adesione mia e del gruppo è completa.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Muzzarelli. Ha chiesto di parlare la consigliere Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA: Noi esprimiamo un apprezzamento per questo programma triennale di tutela ambientale per un futuro sostenibile, programma che denota, sia per il tipo di problematiche affrontate sia per la profondità con cui queste sono esaminate sia anche con l'impegno finanziario che s'intende attivare su questo tema, un impegno e una sensibilità della nostra Regione che noi speriamo sia l'auspicio anche per delle politiche attive di prevenzione sul territorio.

Infatti il punto dolente di questo lavoro riguarda la traduzione in fatti concreti delle enunciazioni contenute nel documento.

L'analisi riportata nel documento è un'analisi molto approfondita, condivisibile, riguarda tutti gli aspetti dell'impatto ambientale delle varie attività e delle misure che possono essere messe in atto per migliorare la situazione, però noi dobbiamo fare un salto di qualità, è una tesi che abbiamo già espresso anche in commissione, per ciò che riguarda la messa in opera di quanto il documento prevede.

Questo, tra l'altro, lo vogliamo esprimere non solamente nei confronti di questo importante documento, ma anche nei confronti di un'altra attività di analisi che ha prodotto un impegno da parte di enti locali, quali sono state, ad esempio, le Agende 21 locali, per le quali noi abbiamo chiesto in commissione che venga attivato un gruppo di lavoro che ne verifichi la effettiva ricaduta sul territorio.

Abbiamo avuto occasione di esaminare alcune Agende 21 locali, sono lavori in genere molto buoni dal punto di vista dell'analisi e delle prospettive, è necessario però andare a verificare anche qual è la ricaduta concreta sui territori, ovvero sia se questi documenti sono stati in grado di produrre anche delle politiche attive e sono stati quindi in grado di ridurre gli agenti inquinanti.

Diceva poc'anzi il consigliere Muzzarelli ridurre la vulnerabilità.

È un tema che abbiamo affrontato più volte in quest'aula, soprattutto riguardo al dissesto idrogeologico. Per ridurre la vulnerabilità del nostro territorio non c'è miglior piano che il piano regolatore che ogni Comune attiva. Purtroppo però molto spesso quei piani regolatori non riducono affatto la vulnerabilità, ma prevedono ancora edificazioni in aree sensibili, magari con la messa in atto di accorgimenti per rendere più stabili le opere.

Questo non significa ridurre la vulnerabilità, anzi, significa attivare delle opere ancora più costose che nel momento del dissesto dovranno poi essere ripristinate con grave carico finanziario sulle spalle della collettività.

È un salto di qualità che passa obbligatoriamente attraverso un diverso modo di erogare i contributi e quindi non sostenendo singoli e isolati progetti a livello degli enti locali, ma assicurando un concreto incentivo a sostegno di quegli enti locali che impostano una politica di sviluppo sostenibile ad ampio raggio, estesa cioè a tutti i campi dello sviluppo e con l'applicazione quotidiana.

Cos'è che noi temiamo? Noi temiamo un sistema di finanziamento a pioggia che vada a finanziare quelle progettualità che i Comuni, e anche le Province, sono capacissimi di avanzare, ma che però se finanziati singolarmente non riusciranno ad incidere nella capacità di progettare i propri interventi sul territorio.

Questo riguarda anche la Regione. Noi abbiamo votato ieri un importante provvedimento sulle politiche abitative, così come abbiamo votato precedentemente un importantissimo provvedimento che distribuiva, se non erro, trenta miliardi sulle attività produttive.

Certo, in quei piani c'erano meccanismi incentivanti a livello di punteggio anche per quelle attività produttive in grado di ridurre i propri impatti ambientali, ma la riduzione dell'impatto ambientale deve essere il portale d'ingresso per tutte le attività produttive che avranno sostegno dalla Regione Emilia-Romagna, non solo una priorità che dà un punto o due in più, e questo vale anche per le politiche abitative.

Laddove la Regione è distributrice di benefici finanziari non può erogare senza imporre, e non ho il timore di usare la parola imporre che oggi, in tema di concertazione, non va molto di moda, un suo obiettivo perché questo fa parte di quelle scelte politiche di fondo e questa Regione nei suoi programmi lo ha detto: sceglie lo sviluppo sostenibile.

Se si sceglie lo sviluppo sostenibile si devono utilizzare gli strumenti finanziari di cui si dispone per incentivare gli enti locali e le attività produttive a cambiare obiettivo, a mettersi sulla strada vera di uno sviluppo sostenibile, diversamente noi finanzieremo qui una centralina, là magari una zona per la raccolta differenziata dei rifiuti, ma non riusciremo ad incidere sui meccanismi che sono quelli di governo del territorio.

Bisogna far superare agli enti che si presenteranno a chiedere contributi una percezione molto diffusa tra i soggetti che possono beneficiare di questi contributi, per molti dei quali questa è solo un'occasione per portare a casa un po' di soldi. Anche perché è un meccanismo ampiamente sperimentato: si fa un bando, si presentano progetti e si accede attraverso quel bando ai finanziamenti erogati. Mentre questa dovrebbe essere un'occasione per dare continuità ad avviare un nuovo modo di affrontare il problema della qualità ambientale delle nostre città e la realtà ci dice che ne abbiamo molto bisogno.

Se la politica del futuro sostenibile non contamina tutte le azioni degli enti locali e, ribadisco, tutte le azioni dei vari assessorati della Regione_ Questo non deve essere il documento dell'assessore Tampieri, è un documento della Giunta, ma lo deve essere non solo nella formalità dell'atto ma anche nella sostanza.

Questo è un documento della Giunta regionale a cui tutti i meccanismi d'erogazione dei contributi dei vari assessorati devono uniformarsi, altrimenti continueremo a rimanere in un'ottica di finanziamenti a pioggia, con scarse ricadute effettive sulla vita e la qualità delle nostre città, che è quello che accade ora con Comuni che chiedono finanziamenti per centraline per rilevare, ad esempio, gli inquinanti nell'aria e nello stesso momento non attivano provvedimenti di riduzione del traffico urbano o autorizzano la realizzazione di una fonderia accanto a zone abitate. Sono tutte cose che accadono e magari saranno quegli stessi Comuni che si presenteranno con i progetti di riqualificazione per ottenere questi contributi.

Vanno quindi superate queste ambiguità, smettendo di utilizzare iniziative troppe volte estemporanee, per dichiarare un'attenzione al miglioramento ambientale delle nostre città che nell'attività quotidiana non c'è e soprattutto vorrei dire negli strumenti di programmazione territoriale non c'è.

Voglio fare alcuni casi concreti e ho presentato anche un'interrogazione su questo oggetto. Nel documento che oggi approviamo fra le tante azioni previste ve ne sono alcune destinate alla riduzione delle emissioni di gas in atmosfera. È un obiettivo condivisibile per il quale alcuni Comuni, soprattutto quelli sopra i 40.000 abitanti, potrebbero già fare qualcosa, ad esempio applicando il D.P.R. 412 del '93, che prevede che con cadenza almeno biennale vengano controllate le emissioni delle caldaie con potenza superiore ai 35 chilowatt e del 5% di quelle con potenza inferiore. È un piccolo atto, un piccolissimo atto, ma stiamo parlando di atti concreti.

Ebbene, ad oggi pochi Comuni, forse solo Bologna, hanno attivato questi controlli e, anzi, è stato chiesto alla Regione di poter svolgere solo i controlli a campione indipendentemente dalla potenza dell'impianto.

Quanta coerenza c'è tra il piano triennale che stiamo per approvare e questa possibile interpretazione riduttiva e limitativa della legge 412? Non ce ne sono.

Mi chiedo quale coerenza ci sia tra un Comune, l'ho già detto in commissione e non ho timore a ripeterlo qui, come quello di Ravenna, che intende costruire uno stabilimento balneare su una delle ultime zone dunali rimaste nel nostro litorale, quando in questo piano sta scritto che per proteggere le nostre coste bisognerebbe ricostituirlo il cordone dunoso, non sopprimere quelli che ancora esistono. E magari il Comune di Ravenna si presenterà a chiedere finanziamenti, magari su un progetto di riqualificazione in altra zona.

Coerenza significa coerenza in tutti gli atti, non si può con una mano distruggere e con l'altra chiedere.

Ritengo, quindi, necessario fare quel passo in avanti sulle politiche ambientali che ho evidenziato. Per fare ciò rimango convinta che la strada più sicura sarebbe quella di individuare come Regione alcune priorità ambientali sulle quali concentrare l'attenzione e la maggior parte delle risorse.

Credo che dovrebbe essere la Regione a scegliere nel triennio qual è il tema ambientale sul quale puntare e coordinare tutte le azioni per il raggiungimento dello scopo.

È stata creata una cabina di regia, questo per venire incontro a quella esigenza di concertazione che fa sì che molto spesso si sentano le direttive della Regione quasi come imposizioni, ecco, io chiedo che quella cabina di regia funzioni davvero e che si scelga in un triennio un tema sul quale intervenire, perché solo in questo modo si riesce ad essere efficaci. Se gli interventi saranno richiesti su tutti i temi possibili e immaginabili dello sviluppo compatibile, e sono davvero tanti, credo che continueremo ad avere interventi sporadici.

La Regione deve avere un ruolo molto attivo, ma va bene il coinvolgimento delle Province se effettivamente esse sapranno svolgere questa funzione e se sapranno controllare e mettere a sistema ciò che i Comuni propongono, non solo per un'operazione una tantum per accedere al contributo, ma per informare a questi nuovi principi tutte le azioni concrete di governo del territorio.

Questo secondo noi è l'obiettivo sul quale lavorare per mettere a sistema e per concretizzare le azioni che in questo piano sarà possibile portare a finanziamento.

Questo è un auspicio, crediamo però debba essere svolta anche un'operazione di controllo e soprattutto di disamina della prima tornata di interventi e di iniziative proposte, per verificarne finalmente una reale, vera ed efficace ricaduta sul territorio.

PRESIDENTE: Grazie, consigliera Guerra.

Ha chiesto di parlare la consigliera Amato. Ne ha facoltà.

AMATO: Il Partito della Rifondazione comunista esprime voto favorevole all'approvazione del programma d'azione ambientale 2001-2003.

Esprimo apprezzamento per il metodo con cui si è lavorato a questo documento, nella partecipazione e nel coinvolgimento delle autonomie locali, dei sindacati e della altre forze sociali ed imprenditoriali.

Si è lavorato a lungo per dotare la nostra Regione di strumenti il più possibile idonei a realizzare uno sviluppo ambientale sostenibile e il risultato è un documento ricco, articolato, da molti ritenuto di assoluta qualità e che deve essere preso come un indicatore di rotta per molti dei piani cui la Regione si accinge.

Il documento che approviamo e che affidiamo quindi agli amministratori contiene lo sforzo di mettere in stretta correlazione la sostenibilità dello sviluppo ambientale con uno sviluppo sostenibile di tutti i settori. L'effettiva e concreta costruzione di questo intreccio tra piano ambientale e pianificazione di settore, PRIT, per esempio e piano acque, costituisce un presupposto determinante per il suo esito positivo.

È indubbia, infatti, la correlazione tra patrimonio energetico e attività produttive, fra trasporti, infrastrutture e sicurezza sul lavoro, per esempio. Non uno solo, quindi, ma tanti sviluppi sostenibili da attuare nei singoli settori specifici, nell'ottica complessiva di quello sviluppo ambientale sostenibile cui il piano si riferisce.

È un passaggio che si potrebbe definire ovvio, non c'è ambiente buono se non sono buoni tutti, o quasi tutti, gli elementi che lo compongono. Se non fosse che certamente è un passaggio delicato e di complessa attuazione, per cui bisogna garantire che ogni sforzo dei diversi soggetti sia orientato verso percorsi coerenti e coordinati e non c'è forza sociale o forza imprenditoriale che possa tenersi fuori.

Bene l'incentivazione delle buone pratiche, rese oggi possibili dall'acquisizione della scienza e della tecnica, bene quindi l'incentivazione ad enti locali per l'utilizzo di prodotti a basso impatto ambientale, bene il rafforzamento delle bio diversità, bene il ruolo di parchi e aree fluviali.

Bisognerà puntare su politiche industriali di settore, bisognerà perseguire un quadro strategico di priorità regionali, territoriali, per la manutenzione del territorio. Fondamentale, infatti, e per certi versi nuovo rispetto al passato, appare il concetto di manutenzione del territorio, con l'introduzione del concetto di non addittività o di gestione del territorio come risorsa non inesauribile, ricchezza quindi che tende ad usurarsi e consumarsi e richiede quindi interventi appropriati di rinnovamento e di investimenti. Bisognerà in questo prevedere forme di coinvolgimento di forze sociali ed ambientaliste.

La scommessa è decollare su un modello di sviluppo che si basa sul concetto di sostenibilità ambientale.

L'aggressività e la sopraffazione incontrollata da parte di poderosi interessi finanziari possono, con le loro modalità invasive, distruggere in breve tempo il ricco tessuto connettivo del nostro ambiente e sono in grado di scatenare scenari devastanti se non vengono debitamente contrastati, temperati e governati a favore di un futuro sostenibile ed equo per tutti.

Troppo spesso in tutto il mondo di fronte a questioni importanti come il diritto alla salute, la sicurezza sul lavoro, il diritto all'occupazione, l'equità sociale, il diritto alla casa, alla solidarietà umana, abbiamo visto e verificiamo che il grande profitto economico o i privilegi di pochi grandi gruppi, delle multinazionali, le colpevoli connivenze, l'incuria o la mancanza di adeguate politiche di tutela non esitano a provocare devastazione a scapito di intere popolazioni e territori.

Troppo spesso l'impresa insegue un modello di competitività solo al ribasso, senza vincoli sociali e ambientali, fa scelte organizzative e di sviluppo che non tengono conto delle conseguenze sulla collettività e degli effetti negativi sul territorio in cui tutti viviamo.

Anche in questo contesto, in questa discussione, la Confindustria ha sostenuto e sostiene un modello di sviluppo sostenibile dell'esigenza dell'impresa, rifugge dalle proprie responsabilità e insiste nel chiedere risorse al pubblico per coprire costi che sono costi d'impresa.

La scommessa è invece, e deve essere, investire su un modello di sviluppo che sia competitivo sulla qualità sociale e ambientale e sulla valorizzazione del lavoro. Investire e lavorare sulla tutela del nostro ambiente naturale, storico, sociale e culturale, contro ogni minaccia di abusi, sopraffazioni interne o di iniqua globalizzazione.

Per realizzare tutto questo c'è bisogno naturalmente di svolgere un intenso e accurato lavoro di programmazione, ma anche di attuazione e di controllo, con l'assunzione di indicatori e di parametri confrontabili.

C'è bisogno di assolvere ad un ruolo di raccordo con altri piani regionali, raccordare le politiche dell'Unione Europea con il nostro sistema delle autonomie locali e viceversa, c'è la necessità di essere in contatto con esperienze di altre regioni e con le reti internazionali da tempo attive sui temi ambientali.

Abbiamo, infine, bisogno di tenere più che mai deste e vigili alcune sensibilità importanti su questioni già note: effetto serra, emissioni tossiche, smaltimento dei rifiuti, sicurezza del territorio, sicurezza nei luoghi di lavoro e quant'altro; perché sappiamo che alla fine nei nostri quartieri, nelle nostre case, nelle nostre strade, nelle famiglie che si ripercuotono le decisioni prese o non prese a Roma, prese o non prese a Bruxelles, a Kyoto o in altre parti del mondo.

Noi approviamo, quindi, il piano proposto, lo approviamo con convinzione e lo approviamo con la convinzione che bisogna investire nell'ambiente e nella prevenzione per una buona qualità di vita nostra e per garantirla anche alle generazioni future. E perché il piano possa tradursi in azioni effettive chiediamo, e prendiamoci un impegno nella certezza di tempi brevi per le norme di attuazione e nella assegnazione delle risorse necessarie.

PRESIDENTE: Grazie, consigliera Amato. Ha chiesto di parlare il consigliere Francesconi. Ne ha facoltà.

FRANCESCONI: Cerco di dire poche parole chiare su questo corposissimo piano di proiezione triennale che vorrebbe assegnare alla Regione Emilia-Romagna, questa appare chiaramente l'ambizione della Giunta, il ruolo di avanguardia rispetto alla tutela ambientale del territorio, definendo con questo piano i connotati del futuro sviluppo sostenibile.

Un futuro che riesca cioè a conciliare le esigenze di alta qualità socio economica con il rispetto e, quindi, l'alta qualità dell'ambiente stesso.

Ricordo a me stesso e al Consiglio che lo sviluppo sostenibile è noto anche nella definizione di sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere le possibilità delle future generazioni. Solo così si potrebbero garantire la qualità della vita, il continuo accesso alle risorse naturali e contemporaneamente evitare danni permanenti all'ambiente in cui viviamo.

Ricordo altresì che la conferenza di Rio del '92 dopo l'evidenziarsi di differenti punti di vista, che comunque non hanno precluso un accordo programmatico comune, denominato, appunto, Agenda 21, che poi ha generato tutta una serie di ricadute anche locali, ha raccolto l'insieme dei programmi d'intervento allora decisi.

Non possiamo comunque dimenticare contrasti e diverse interpretazioni sulle applicazioni pratiche, alcune delle quali assolutamente giustificate da una concreta interpretazione della realtà sociale disgiunta da faziosità ideologiche che sono successivamente emerse in questo approccio globale alla tutela ambientale.

C'è da ricordare altresì il quadro di impegni, noto come protocollo di Kyoto, circa la riduzione delle immissioni di anidride carbonica dell'8% entro il 2010, gas che favorirebbe l'effetto serra con la conseguenza a tutti nota del cosiddetto surriscaldamento del globo terrestre.

Se questo è il quadro di riferimento globale da cui parte anche il programma triennale di cui stiamo discutendo di tutela ambientale, su cui sarebbero possibili talune convergenze, tuttavia vogliamo esaminare più a fondo il quadro di ispirazione ideale che, viceversa, nella sua enunciazione pratica in questo progetto della Giunta regionale presta il fianco a critiche fondate.

Gli obiettivi di questo piano, come dicevamo, sono molteplici e ambiziosi: si va dalla tutela dell'Adriatico alla stabilità della costa, dalla qualità dell'aria nelle aree urbane all'inquinamento acustico delle medesime aree, alla riduzione del rischio idrogeologico, alla gestione dei rifiuti con tutte le ricadute inerenti questo settore, alla tutela delle biodiversità, alla tutela del patrimonio forestale, al controllo dell'inquinamento, alla sicurezza stradale e a quant'altro.

In definitiva una politica globale e ambientale, e questo è lo scopo con cui anche questo piano enunciato ha la tutela totale della salute umana da cui la Giunta trae questa interessante conclusione che cito testualmente e la cito perché mi dà il modo di criticare talune impostazioni che sconfinano da quella che è una corretta interpretazione della tutela ambientale.

Dice la Giunta nella relazione, parlando della politica per la salute, una visione ecologica della salute porta alla consapevolezza che i diversi contesti in cui le persone vivono e lavorano e i modi di rapportarsi ad essi siano profondamente condizionati dal mezzo più potente che la gente ha a disposizione per modellare la propria vita: la politica. Questa è oggettivamente una santificazione della politica, però riteniamo altresì che da questo orizzonte strategico della Giunta, così enunciato, in realtà si sconfini piuttosto nell'ideologismo utopico, i cui connotati, ricordiamo bene, sono quelli dell'ambiente visto come luogo ideologico dove fatalmente prevalgono la pianificazione, il comando e il controllo, in una parola sola il dirigismo.

Un orizzonte strategico che rischia di mancare i suoi obiettivi isolando la volontaria partecipazione di soggetti sociali che possono partecipare, appunto, in quel quadro di sussidiarietà che possa davvero garantire la sostenibilità concreta del piano medesimo, soprattutto alle imprese dell'Emilia-Romagna a cui è rivolto.

In un quadro di risorse finanziarie corpose, e che comunque dovrà essere ancora più definito nella sua globale certezza finanziaria dai fondi statali piuttosto che dell'Unione Europea, vogliamo comunque approfondire il tema così ribadito e sottolineato da parte dell'amministrazione regionale e dalla relazione di Giunta della concertazione fra Regione e organismi di rappresentanza, in quanto riteniamo che sia questo uno dei punti nodali in funzione anche del conseguimento di risultati concreti del piano medesimo.

Noi individuiamo, infatti, come una sostanziale carenza di questo piano il fatto che nell'ambito dello stesso manchi la previsione di un sistematico coinvolgimento delle organizzazioni imprenditoriali, soprattutto nella fase di attuazione.

Il piano è infatti un documento d'indirizzo e sulla base di questo documento d'indirizzo, oltre che la partecipazione delle imprese, dovranno esserlo o avrebbero dovuto essere coinvolte anche le Province sui contenuti, perché alle Province dovrà appunto toccare l'elaborazione dei piani operativi d'attuazione, piani che conterranno le azioni da porre in essere, le risorse e l'individuazione delle risorse occorrenti per la realizzazione di quanto si prevede e oltretutto l'individuazione delle aree interessate alle azioni medesime.

D'altronde bisogna anche sottolineare che nel trattare questa importante materia, molto delicata anche nei riflessi economici per le aziende coinvolte, dovranno essere individuate azioni di sostegno alle imprese medesime perché le ricadute potranno essere economicamente pesanti, particolarmente sulle imprese che vorranno operare in ossequio al piano medesimo sul nostro territorio.

Sottolineiamo altresì, nel merito del piano, che si accenna più volte alla necessità di estendere il più possibile l'adesione delle imprese ai sistemi di certificazione ambientale, ISO piuttosto che EMAS, e tale adesione noi riteniamo debba rimanere assolutamente su base volontaria e non obbligatoria.

Se l'ente pubblico vuole davvero favorire l'adesione a tale utili ma onerose, e lo sottolineiamo, certificazioni deve prevedere ed evidenziare nel contesto del piano adeguati incentivi che oggi non sono affatto evidenziati, incentivi finanziari per le imprese che vorranno accedervi.

Non riscontriamo, non abbiamo riscontrato nella tabella finanziaria alcuna voce finalizzata a questo scopo. Riteniamo altresì sia estremamente importante che venga previsto all'interno del piano un meccanismo in base al quale ogni impresa possa negoziare con la pubblica amministrazione un proprio percorso finalizzato al miglioramento delle proprie opzioni ambientali, anche senza raggiungere gli obiettivi indicati dal piano, ossia l'adesione ad ISO, EMAS, eccetera, che evidentemente non potranno essere adottati immediatamente dalla grandissima maggioranza delle imprese che operano sul territorio regionale.

Nel piano si definisce una cabina di regia regionale per presiedere alla realizzazione del piano stesso, tuttavia questa cabina di regia necessita di un ulteriore aggiustamento liquidando talune facoltà, che invece vengono riservate all'amministrazione regionale, particolarmente là dove si dice che le organizzazioni imprenditoriali e tutte le altre organizzazioni di rappresentanza sociale ed economica presenti sul territorio potranno essere consultate. Avremmo preferito che questa possibile facoltà venisse posta invece come obbligatoria da parte dell'Amministrazione regionale e, per converso, che le Amministrazioni provinciali fossero comunque obbligate, in sede consultiva, ad ascoltare le istanze e le proposte delle organizzazioni di rappresentanza sociale ed economica sul territorio.

Per quanto riguarda poi l'applicazione concreta del piano rileviamo che necessariamente comporta l'imposizione di obblighi e quindi di adempimenti e costi a carico delle imprese, pertanto ne deriviamo la convinzione che sia posta la massima attenzione da parte della Regione nella gradualità dell'esecuzione degli interventi e degli adempimenti per non alterare la concorrenza con le imprese operanti in aree limitrofe.

Ribadiamo altresì che se qui abbiamo, con questo piano, un approccio sfida circa la trasversalità del tema ambientale che coinvolge tutti i settori economici e ambientali in una sterminata ricognizione delle problematiche e delle dinamiche, ne denunciato, come già detto, l'atteggiamento generale che è ispirato più al comando e al controllo, mentre a nostro avviso sarebbe stato più opportuno rimarcare l'approccio di tipo più mediato, definito dall'Unione Europea, e più graduale nella traduzione di queste politiche d'intervento, talora fumose, demagogiche e sostanzialmente in qualche caso anche irrazionali. Anche qui voglio citare una frase che in qualche misura mi pare emblematica di un atteggiamento di pregiudiziale ideologica: si dice, a pagina 112, parlando di natura e biodiversità, che la salvaguardia della natura e della biodiversità non significa necessariamente l'assenza di attività umane. Vorrei ben vedere che un piano della Regione prevedesse l'assenza di attività umane per salvaguardare la natura, bisogna contemperare la coesistenza di attività umane e di rispetto della natura e non necessariamente liquidando la parola necessariamente che mi sembra assolutamente pleonastica_

PRESIDENTE: Consigliere Francesconi, le ricordo il tempo.

FRANCESCONI: _Certamente.

Finisco rapidamente ricordando in particolare il tema concreto dell'impostazione, in riferimento agli impegni di Kyoto, di questo piano che prevede la riduzione di un quarto dell'uso dell'energia da parte delle imprese e se davvero le imprese fossero tenute a rispettare seccamente queste poche parole, così come previste dal piano, come questa descrizione sintetica farebbe emergere, rischiamo di non avere progetti che siano in grado di realizzare questo tipo d'intervento come così indicato da questo piano.

D'altronde un accento particolare lo voglio mettere sulla ripartizione, e a questo proposito ho presentato anche un emendamento insieme al collega Filippi sulla ripartizione dei fondi, là dove in particolare viene previsto il 75% di questi 165 miliardi per gli enti pubblici e solamente il 25% per le imprese private.

Non credo che questa impostazione finanziaria sia sostenibile, solo che si voglia davvero concretamente l'applicazione delle direttive di questo piano e stimoliamo e chiediamo un'ulteriore riflessione su questo aspetto che, se è vero che da un lato c'è una maggiore attenzione prioritaria per quanto riguarda le logiche degli investimenti e degli interventi misti pubblico privato e se è vero che ragionevolmente tendenzialmente gli interventi pubblici abbiano una portata più ampia a beneficio di una collettività maggiore rispetto a quella rappresentata dal mondo delle imprese, e quindi in qualche misura potrebbe essere giustificato il riconoscimento di una percentuale più elevata a favore degli investimenti pubblici, ci sembra tuttavia che la quota che resta libera per gli investimenti delle imprese, a fronte delle tipologie d'intervento contenute in questo piano per il prossimo triennio, sia assolutamente scarsa.

Se si parla, come qualcuno ha fatto in sede di intervento_

PRESIDENTE: Consigliere Francesconi, le ricordo il rispetto dei tempi.

FRANCESCONI: _Noi sottolineiamo in questo intervento che se solo si volessero rispettare i parametri di Kyoto una sola area industrialmente attrezzata secondo i parametri di questo piano assorbirebbe l'intero capitale finanziario investito dalla Regione per l'impresa privata e su questo non siamo_ (*interruzione nella registrazione*)

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Francesconi. Ha chiesto di parlare il consigliere Giacomino. Ne ha facoltà.

GIACOMINO: Per esprimere da parte dei Comunisti italiani un giudizio positivo su questo atto impegnativo che ci accingiamo a votare. Un giudizio positivo che ovviamente si fonda sul merito, sull'impostazione di questo programma triennale di tutela ambientale; un programma che fa del concetto, come anche altri colleghi hanno già ricordato, di sviluppo sostenibile un suo cardine. Un concetto che nasce con il rapporto Brundtland nell'87 e poi in un certo senso viene anche approfondito e rielaborato nella conferenza di Rio del '92, a cui penso però vada sempre più accompagnato anche il concetto di finitezza delle risorse, perché è un nodo rispetto al quale tutti dobbiamo fare i conti, nel senso che le risorse naturali di per sé non sono illimitate. Quindi, all'idea della sostenibilità penso che faremmo bene sempre ad accompagnare il concetto di finitezza delle risorse.

È in ogni caso, comunque, un piano che si poggia su questa impostazione, vi è un punto fondamentale che è condivisibile, cioè la necessità che tutti gli attori sociali siano coinvolti a partire dagli enti locali, dalle comunità locali, Regione, Province, Comuni, quindi, i risultati sono frutto poi di un processo ampio di coinvolgimento e quindi è una programmazione interdisciplinare e intersettoriale partecipata. Quindi, su questi punti caratterizzanti, ovviamente, non abbiamo nulla da eccepire, anzi, manifestiamo una condivisione profonda. Debbo anche dire che questo nostro piano è assolutamente in controtendenza anche rispetto al nuovo clima che si respira nel paese anche sulle questioni ambientali. Abbiamo un Ministro per le infrastrutture che si accinge o, perlomeno, sostiene con una certa disinvoltura, azioni anche ambientalmente aggressive e poi, se non erro, abbiamo un ministro per l'Ambiente che ha vinto più volte il premio Attila, correggetemi se_

(*interruzioni*) È Matteoli, Aimi.

Quindi, abbiamo un contesto nazionale, uno scenario di governo nazionale che è preoccupante per queste ragioni.

Quindi, questa programmazione, questo piano si pone, come è giusto, obiettivi che sono alti e che possono essere inevitabilmente anche ardui e difficili da raggiungere, io vorrei però, alle considerazioni che già altri colleghi della maggioranza hanno fatto e che condivido largamente, aggiungere quello che penso sia un punto fondamentale: rispetto alla stessa contraddizione ambientale che molte volte è rappresentata e illustrata come elemento di novità della nostra epoca, sarebbe più corretto dire che con l'intensità e drammaticità con cui si propone oggi questa contraddizione è inedita per la sua forza dirompente (pensiamo, appunto, solo alla questione del buco dell'ozono, dell'effetto serra e quindi l'innalzamento della temperatura, la questione dei ghiacciai).

C'è stato un recente convegno veramente catastrofico nelle previsioni, gli scienziati vanno presi con le pinze, ma, a volte, però, su alcune questioni penso che ci siano elementi forti di preoccupazione.

Però anche questa non è una contraddizione come quella classica tra mondo dell'impresa e lavoro, è vecchia, è antica. Oggi semmai si presenta con più drammaticità, cioè è comunque insita in un meccanismo produttivo, in un modo di produzione.

Allora, però, per evitare di scendere nella convegnistica, pure interessante, occorre che però questo ci sia chiaro perché anche sull'immediatezza, sull'oggi vi possono essere approcci diversi.

Penso che il nostro, quello che sceglie il piano, sia quantomeno distante da alcune affermazioni che faceva, c'era un eco diciamo, il consigliere Francesconi nel suo intervento, un approccio che mette comunque e sempre al centro il ragionamento sull'impresa e quindi una competitività vista solo ed esclusivamente dal punto di vista della sostenibilità dell'impresa.

Penso invece che ci sia anche un modo diverso di ragionare di competitività, se vogliamo usare questa espressione, ma una competitività che deve essere sostenibile e quindi basata per un verso sia sulla qualità ambientale (contraddizione antica che si presenta con più intensità) e sulla qualità sociale, che è l'altra faccia di una possibile competitività costruita solo sull'interesse dell'impresa.

Perché qui c'è il conflitto che attraversa tutte le società, vi sono spinte perché, appunto, questa competitività sia selvaggia, basata sul massimo ribasso, sui costi di produzione, mettendo appunto nel conto i costi sociali e ambientali, tagliando i costi cosiddetti del lavoro, dei diritti, e quelli che derivano dai vincoli ambientali.

Quindi, un approccio (anche qui la questione di Kyoto, insomma, basta vedere le posizioni recenti americane, adesso non voglio toccare anche questo), un'idea che ritorna basata su un principio classico del laissez faire, laissez passer, come tante volte viene detto, che però non può essere il nostro, cioè di, in questo caso, nel nostro piccolo, una maggioranza di governo regionale che non può rifuggire da un impegno di governo, di direzione che non vuole dire una concezione statalista, perché a volte si semplifica e si attacca su questo versante, ma è un'idea di governo dei processi che punta ad uno sviluppo che sia basato sulla qualità sociale e ambientale.

Ecco, credo che noi dobbiamo andare in questa direzione, mi pare che il piano lo scriva e lo dica chiaramente, abbastanza chiaramente, poi è evidente che le questioni siano complesse; vi è, appunto, il tema della intersectorialità, non è possibile immaginare efficaci politiche ambientali che non coinvolgano trasversalmente diversi campi d'intervento delle politiche pubbliche e quindi anche delle politiche regionali, quindi questioni rispetto alle quali a volte si ha un senso di impotenza rispetto anche alla capacità della politica di governarla e di dirigerla.

Eppure penso, assessore Tampieri, che questa debba essere la nostra direzione, mi pare che il piano sia informato di questi principi e quindi convintamente noi Comunisti italiani esprimiamo un voto favorevole.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Giacomino. Ha chiesto di parlare il consigliere Mazza. Ne ha facoltà.

MAZZA: Intendo anch'io dare atto all'assessore Tampieri e alla struttura tecnica che ha elaborato il Piano Triennale per l'Ambiente di avere compiuto un buon lavoro.

Vorrei considerare questo piano, ma mi pare inevitabile considerarlo così, come l'inizio di un percorso non facile, ma certamente di grande interesse per la nostra regione verso l'obiettivo dello sviluppo sostenibile.

Credo che questa affermazione abbia bisogno di essere precisata perché ormai viene abusata, diciamo così, anche per dire l'opposto di quello che essa intende.

A me pare che il problema sia quello di applicare con coerenza le indicazioni generali che sono previste nel piano e, ovviamente, non accedere ad alcune sollecitazioni che poco fa ho sentito in quest'aula.

Questo piano secondo me ha molti elementi positivi, in particolare l'analisi della situazione in cui siamo e l'indicazione delle prospettive generali.

Ma a me pare importante, lo dico con molta nettezza, soprattutto la metodologia dell'intersectorialità che con il piano si comincia ad evidenziare. Mettere assieme ambiente, urbanistica, trasporti, agricoltura, industria, energia e sanità è un grande obiettivo; talmente grande, lo dico con molta nettezza, che per quanto mi riguarda scambierei volentieri i miliardi previsti nel piano con la scelta precisa del punto di vista ambientale, e quindi del settore relativo, quale prius nel coordinare e indirizzare le attività degli altri settori indicati.

Infatti, il punto politico vero della nostra discussione riguarda il modo in cui si modifica la situazione in essere, secondo la quale prima vengono gli interessi individuali, corporativi, di settore e poi vengono quelli generali, in questo momento e in questo piano rappresentati essenzialmente dalla questione ambientale.

Non certo per pregiudizio ideologico, come qualcuno sostiene, ma perché questo è il punto più debole di questo tipo di sviluppo economico è il punto su cui tutta la comunità internazionale, a partire dall'Unione Europea, individua come l'elemento più delicato e difficile della qualità del clima ambientale di tutto il globo.

Per questo dico che, pur non essendo insensibile, la questione dei finanziamenti non mi affascina molto; quello che mi affascina è la metodologia che si dovrebbe cambiare e che il Consiglio regionale dovrebbe sostenere.

L'altra questione sono i rapporti interistituzionali che si creano con questo piano e cioè il rapporto con le Province e con i Comuni per realizzare obiettivi di grande interesse regionale, e non solo.

Credo però che qui ci sia un punto da chiarire e, lo voglio dire con molta nettezza, ritengo che la Regione abbia un compito generale e maggiore rispetto a quelli che hanno Province e Comuni.

Gli atti della Regione sono atti di carattere generale, sono leggi, sono piani che hanno valore per tutto il territorio regionale. Gli atti dei singoli Comuni o Province sono atti amministrativi che hanno come riferimento gli abitanti e chi svolge attività nei rispettivi territori.

È una differenza che intendo sottolineare, poi spiegherò anche perché. Quello che mi premeva adesso dire evidenziare e che non non siamo di fronte ad un atto tecnico pur rilevante, ma siamo di fronte a scelte politiche che dovranno avere conseguenze nel nostro modo di operare.

La carenza più rilevante che individuo nel piano, l'ho detto in commissione e lo dico qui, è proprio la sottovalutazione del ruolo della Regione che prima denunciavo.

Penso che la Regione debba definire degli obiettivi da raggiungere in termini qualitativi e quantitativi, e debba poi evidenziare qual è il punto zero da cui si parte, quali sono gli obiettivi a cui vogliamo arrivare e quali sono i passi anno per anno che intendiamo realizzare. Quindi, obiettivi certi, raggiungibili e verificabili.

Solo così penso noi possiamo svolgere la funzione di indirizzo e di controllo che ci è data proprio dalle leggi di riforma che stiamo discutendo e dalle funzioni che le Regioni verranno sempre più assumendo.

Per questo ero molto critico in commissione sul piano. Proprio perché ne apprezzo l'impostazione non vorrei vederlo trasformato in un generico documento tra i tanti che si fanno. Do atto all'assessore e ai suoi tecnici di avere preso in considerazione queste opinioni e di avere anche elaborato delle modifiche, che abbiamo concordato in commissione. Con essa si riconosce che l'anno zero è la Relazione sullo stato dell'ambiente del '99, e che tramite step annuali verificheremo, e definiremo via via gli obiettivi che vogliamo raggiungere. Quindi abbiamo sottolineato l'elemento metodologico che trovo comunque rilevante ed importante su queste questioni.

Vorrei dirlo in questo momento e in questa sede, come suggerimento, diciamo così, visto che la Giunta sta elaborando il piano energetico.

Credo che il piano energetico non dovrà avere questi limiti, perché sulla valutazione delle emissioni in atmosfera di anidride carbonica noi sappiamo molte cose a partire dal fatto che i livelli previsti li stiamo superando; che c'è stato un aumento di più del 5% delle emissioni in Italia, e che la nostra regione è tra quelle che più contribuisce a tale aumento. Il trasporto è la causa principale di questi superamenti e quindi bisognerà indicare gli interventi, dato il livello a cui siamo in Emilia-Romagna, per raggiungere i livelli al 2006 o al 2012, così come è previsto dall'Unione Europea. Dovremo quindi definire una scaletta a scendere, e le azioni positive per raggiungerli.

Mi pare inevitabile che si parta da questi riferimenti. Se non sarà così il mio giudizio sarà molto severo sul piano energetico, perché non vedo altro modo per fare un piano energetico se non quello di operare per gli obiettivi a cui siamo tenuti.

Qualcuno mi considera estremista quando dico queste cose. Vorrei che qualcuno provasse a fare un'esperienza, un esperimento: andare all'assemblea annuale della Confindustria, presentarsi in quella sede e dire gentili signori, quest'anno il prodotto interno lordo crescerà, e mettersi a sedere.

Io sono convinto che le persone presenti guarderebbero il relatore e gli chiederebbero di quanto, come, in quali settori crescerà, come verrà ridistribuito.

Perché debbo accettare che si possa dire che noi siamo impegnati a ridurre l'inquinamento, e basta? Io chiedo come, perché, in quali settori, con che metodologia. Credo che sia una domanda eguale e di pari importanza a quella che potrebbe essere rivolta da quell'assemblea. E ancor di più ritengo che abbiamo tutte le competenze, le conoscenze, gli strumenti per arrivare a questa possibilità.

Credo sia anche interessante, per esempio, valutare perché nei settori economici è possibile mettere assieme tutti questi dati, sapere addirittura giorno per giorno come va l'economia, accendere la radio e addirittura conoscere l'andamento della Borsa in tempo reale, mentre sull'ambiente non riusciamo a mettere assieme una valutazione costante e precisa dei diversi momenti e delle diverse situazioni.

Dell'inquinamento atmosferico urbano noi conosciamo la media annuale, ma non sappiamo i picchi di pericolo per la salute nelle città. Non lo sappiamo perché non abbiamo gli strumenti per misurarli, se non occasionalmente e temporalmente.

Proprio alla luce del Piano che stiamo discutendo, sarebbe interessante fare una verifica, per esempio, nella Regione Emilia-Romagna, nell'istituto regionale e in altri enti, di quanti siano i finanziamenti pubblici ad enti di ricerca locali, nazionali ed internazionali per studiare le questioni ambientali, e la reale possibilità di mettere in rete tutta questa conoscenza.

Credo che questo sarebbe necessario perché senza la conoscenza e senza il controllo noi non possiamo svolgere la nostra azione di governo.

Ora, anche l'idea che l'ARPA sia sempre in condizioni difficili dal punto di vista economico è un'idea per me non sostenibile, così come non è accettabile che l'ARPA debba svolgere una funzione di controllo e in paritempo mettere a rischio il suo ruolo istituzionale.

Credo che sia pericoloso il fatto che l'ARPA debba richiedere danaro a società private e fare convenzioni con i privati proprio nei settori in cui ha funzioni di controllore. Se avvenisse questa commistione anche la mia funzione di indirizzo e controllo, come consigliere regionale, potrebbe essere condizionata. Lo dico in modo molto netto perché così bisogna evitare di cadere in quella situazione.

L'ultima questione che intendo sottolineare è che questa mia visione, intendo in questa sede, non mi accontento di dire che mi va bene questo Piano, vorrei contribuire ad un arricchimento e ad un modo diverso di gestire le questioni ambientali. La metodologia che prima ho criticato (mancanza di obiettivi) nasce secondo me da una concezione, che io trovo sbagliata, della sussidiarietà.

Secondo certe tesi, il nostro compito è quello di definire uno scenario generico e di distribuire risorse a Province e Comuni. Io non condivido questa ipotesi. Non la condivido. Presumo che noi dobbiamo invece definire degli obiettivi; essere riferimento dei cittadini per il raggiungimento di quegli obiettivi; parlare direttamente alla società regionale e ai cittadini di come si raggiungono questi obiettivi; coinvolgerli nella costruzione di questi obiettivi e poi assieme agli enti locali, Province e Comuni di cui riconosco la massima rilevanza, costruire i piani, diciamo le scelte che devono essere, quindi, verificabili e controllabili.

Per me questo è un passaggio che si deve fare: passare da una legislazione generica di principio ad una legislazione di obiettivi. Passaggio, ovviamente che si può fare in certi settori meglio che in altri, lo so anch'io. Però penso che questo passaggio debba essere fatto per sottolineare la nostra responsabilità verso i cittadini stessi, verso la comunità europea, e verso la comunità internazionale.

Vorrei fare un esempio. Nella delibera si dice che a maggio c'è stato l'incontro con la Conferenza degli enti locali a cui è stato presentato il Piano e a luglio di quest'anno la stesura definitiva di questo piano è stato presentato alla commissione competente perché lo si potesse approvare entro luglio in Consiglio.

La commissione ha rifiutato questo metodo; ha chiesto di poterlo almeno leggere. A settembre, con una discussione serena e dando atto all'assessore e ai tecnici della loro attenzione siamo qui per discutere questo piano.

Vedete, a me piacerebbe leggere nella delibera un'altra metodologia: per esempio, a marzo sono stati presentati al Consiglio regionale o alle commissioni i criteri e gli obiettivi su cui si dovrà costruire il piano triennale dell'ambiente, a maggio si è discusso il piano con gli enti locali, e a settembre si è discusso in commissione per la sua approvazione in Consiglio.

Che il Consiglio regionale sia costantemente escluso nella definizione degli obiettivi e dei criteri su cui la Giunta elabora i piani lo trovo un'interpretazione errata della legge 3 Mariucci a cui si fa sempre riferimento. Penso che nella metodologia dei nostri lavori noi dobbiamo modificare questo metodo senza attendere la modifica dello Statuto.

Credo che questo sia un modo serio e corretto di ripristinare_

PRESIDENTE: Consigliere Mazza, le ricordo il tempo.

MAZZA: Ho finito.

_di rimettere in sintonia i rapporti tra Giunta e Consiglio su questioni così rilevanti, dando al Consiglio un ruolo di rappresentanza della società emiliano-romagnola nella definizione dei criteri e poi, ovviamente, alla Giunta la funzione esecutiva nella definizione delle metodologie con cui si raggiungono gli obiettivi stabiliti dal Consiglio e poi a tutti una funzione di controllo sugli atti della Giunta e su quelli degli altri enti amministrativi locali.

Ecco, a me pare che queste fossero le questioni più rilevanti di carattere generale ed istituzionale da sottoporre al Consiglio regionale, ribadendo comunque il mio assenso pieno al piano presentato.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Mazza. Ha chiesto di parlare il consigliere Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI: Questo piano che andiamo ad adottare ha diversi aspetti assolutamente condivisibili e sono già stati messi in evidenza con particolare dovizia da alcuni consiglieri.

Vorrei rimarcare l'importanza di questa cabina di regia che si va a mettere in piedi e che non serve solo per monitorare e verificare l'attuazione del piano, ma anche l'efficacia e anche quelle ricadute ambientali e quei benefici ambientali che devono sempre essere il corredo e la verifica di tutto quello che andiamo a fare o a predisporre.

Tant'è che uno dei motivi per cui non si è raggiunto o non si sta andando bene nella direzione degli obiettivi di Kyoto, ormai è risaputo, è proprio questo mancato coinvolgimento delle comunità locali, comunità locali che devono anche riuscire, perché è loro compito e sono i più esperti per farlo, a dare le priorità vere ed eventualmente anche gli eventuali correttivi, perché troppe volte i piani nella loro durata non è stato possibile modificarli o adattarli a nuove realtà o a nuove situazioni che si sono venute a creare.

Diciamo che il piano abbraccia tantissimi aspetti, in modo particolare mi fa piacere l'integrazione che c'è con il piano dei trasporti, il PRIT '98, dove si parla e si insiste su una riduzione dei consumi energetici per il trasporto del 21% entro il 2010.

Quindi, è questa una visione direi globale, sinottica di questi aspetti, c'è dentro anche la sicurezza stradale e sappiamo quanto la Regione spinga ed impieghi risorse nell'Osservatorio della sicurezza stradale. Questo sul lato dei comportamenti, ma credo che, e il piano ne parla, occorranza degli interventi seri anche sulla ripartizione modale dei mezzi di trasporto e quindi tentare di deviare alcuni utilizzi modali in modo diverso, in modo meno negativo per l'ambiente ed il miglioramento dell'infrastruttura, la loro messa in sicurezza.

Quindi, credo che la visione di questo piano sia importante perché abbraccia tantissime tematiche, in una vera politica di sostenibilità e d'integrazione.

Credo che si possa fare qualcosa in più, e questo è un obiettivo che ci proporremo anche in commissione, nel rapporto con gli enti privati, un coinvolgimento, chiamiamolo una sussidiarietà più spinta e questo credo che sia un campo in cui già si stanno facendo diverse cose, diverse sperimentazioni, ma credo che si debba andare veramente più avanti. Solo la sinergia tra privato e pubblico ci darebbe risultati migliori a breve e questo noi lo dobbiamo assolutamente sfruttare.

Quindi, il nostro gruppo da un parere positivo a questo piano e lo vota con soddisfazione.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Bosi.

Se nessun altro consigliere chiede di parlare in sede di discussione generale, do la parola all'assessore Tampieri per la conclusione del dibattito.

TAMPIERI, assessore: Vi ringrazio per il contributo anche in questo momento finale della discussione, ma soprattutto per l'apporto costruttivo che c'è stato in ogni momento della discussione nelle commissioni consiliari competenti.

Il tema, credo siamo tutti d'accordo, è di straordinaria importanza e credo di poter dire che verosimilmente la questione più importante in un secolo che, sono stime dell'ONU, nel 2040 vedrà tra i 10 e 11 miliardi di abitanti nel pianeta, che aspirano legittimamente tutti a condizioni di benessere materiale in presenza di modi di produzione e di consumo, li conosciamo, che depauperano il capitale di risorse e finiscono per compromettere anche la qualità della nostra vita.

Insisto spesso su questo aspetto, parlo di nuove libertà del terzo millennio perché ci sono delle libertà che abbiamo conquistato, come quella dell'auto, che rischiano di essere compromesse dal loro stesso esercizio malaccorto. Noi, quindi, dobbiamo pensare a nuove idee di libertà e credo che quella di preservare la natura, preservare le risorse naturali, sia, ripeto, in un secolo che sarà densamente popolato di uomini e di macchine, uno straordinario traguardo di emancipazione e di libertà.

Lo dico perché nessuno ha le chiavi che aprono le porte del Paradiso, lo dico al consigliere Francesconi, e quindi nessuno di noi può parlare di corretta interpretazione della sostenibilità.

Occorre il senso della relatività e questo è un terreno di ricerca per tutti, noi siamo all'a, b, c, di un pensiero ecologico capace di assumere e di governare la complessità. Grandi pensatori e grandi filosofi si stanno intrattenendo sul concetto di ripensare il pensiero, perché noi in tutto il processo formativo ed educativo dell'800 siamo andati verso una parcellizzazione delle conoscenze scientifiche e oggi, viceversa, abbiamo bisogno di determinare una ricomposizione delle conoscenze in grado di assumere la complessità e i processi d'interazione che in maniera così manifesta si esprimono tra i diversi fenomeni.

Quindi, la Regione Emilia-Romagna non ha ambizioni avanguardiste, neanche il termine ci piace, cerchiamo solo di fare il nostro dovere e il nostro dovere è cercare di orientare lo sviluppo in Emilia-Romagna secondo linee che provino a preservare i beni naturali, che dunque vanno assunti come indicatore primario del benessere sociale. Questo è il tema: assumere la preservazione dei beni naturali come indicatore primario del benessere sociale, quindi non solo indicatori di carattere economico, ma una coevoluzione che consenta di mettere in valore così lo sviluppo economico con il benessere materiale che ci restituisce, come la preservazione di questi beni.

Credo che su questo se destra e sinistra abbandonano per un attimo il loro universo simbolico, che proviene in gran parte dal secolo che ci siamo lasciati alle spalle, e imboccano con determinazione e con curiosità, la strada della ricerca, ci si possa ritrovare attraverso una ricerca che, per l'appunto, assuma i nuovi contorni, i nuovi connotati dei problemi che dobbiamo affrontare.

Io sono reduce ieri da un dibattito in Lombardia, al quale ero stato gentilmente invitato assieme al sottosegretario all'Ambiente Martuscello, e devo dire che da questo punto di vista le nostre idee collimano molto di più di quanto non abbia ascoltato oggi da parte del consigliere Francesconi.

Cos'è il piano? Con un'espressione felice che ho ascoltato da parte di una consigliera stamattina è un indicatore di rotta, perché noi sappiamo che su questo versante, per le considerazioni che sommariamente vi ho esposto, ci troviamo di fronte ad un problema che è prima di carattere culturale e poi immediatamente dopo

un problema di carattere politico. Abbiamo cioè bisogno di andare ad una concettualizzazione di questi temi che ci restituiscano una capacità di governare le dinamiche superiori a quella che tutti abbiamo espresso nell'esercizio del governo ai diversi profili istituzionali e nei diversi colori.

Il ruolo della politica, quindi, non è un ruolo affatto marginale, un richiamo che si ritrova all'interno del testo; il ruolo della politica è forte nell'indicare il percorso. Non si capirebbe altrimenti perché i grandi si riunirebbero con tanta insistenza per affrontare un elemento di questa portata e perché si sia aperta una dialettica così vivace sugli indici di Kyoto e su quali debbono essere i comportamenti dei diversi paesi nel perseguimento di questi obiettivi.

In realtà questo piano, ad una lettura attenta, manifesta con tutta evidenza che due sono i capisaldi della nostra impostazione. Il primo è quello di tradurre in tutti gli atti di pianificazione e programmazione delle istituzioni questo approccio innovativo. Si tratta cioè di elevare la nostra capacità di prevedere, di raccordare e di governare un insieme di azioni confluenti su questo obiettivo.

La televisione dice che la minoranza obietta che ci sono poche risorse per l'industria. Io ho detto che hanno ragione perché ci sono poche risorse in tutto il piano, questo però è un problema che non è solo nostro, cioè l'attenzione specifica ed il quantum di risorse da destinare ad un tema di questa portata sarà questione primaria che tutti i profili istituzionali dovranno assumere. Ma il tema non è neanche restringibile, quello delle risorse, alle risorse che sono contenute in questo piano, perché l'operazione che sul piano culturale e politico vorremmo riuscire a realizzare a partire da questo momento, con una riconcettualizzazione di questo approccio è di fare in modo che le risorse che saranno a disposizione dell'agricoltura, dell'industria, dell'energia, queste risorse debbono essere informate dell'esigenza di confluire con un approccio nuovo sul versante delle problematiche ambientali.

Il vero salto di qualità non sarà rappresentato dal fatto di poter destinare, e mi piacerebbe anche, sono l'assessore competente, 50 miliardi in più o 50 miliardi in meno a queste azioni specifiche, il problema è di riuscire a determinare dei comportamenti proattivi da parte di noi tutti come cittadini e da parte del sistema economico che vada in questa direzione. Faccio un esempio banale: la discussione che abbiamo fatto ieri assieme alla Lombardia, in cui abbiamo anche cercato di concordare, questa è la mia proposta, un percorso comune in tema, per esempio, di tutela e preservazione delle risorse idriche, che sono in gran parte compromesse, voi lo sapete, il 45% delle risorse idriche solo oggi è in condizione di avere una destinazione d'uso totale, tutte le altre il 20% totalmente compromesso ed un altro 35% parzialmente compromesso.

Come si affronta un tema di questa natura? Con qualche forma di intervento oppure vedendo, perché sarebbe incommensurabile la dimensione economica dell'approccio, di stimolare politicamente dei percorsi, come l'Unione Europea sta facendo oggi attraverso il regolamento 2078 (ieri con il vicepresidente del Partito popolare europeo, Francesco Fiori, ci siamo trovati d'accordo), vediamo di piegare ulteriormente, per esempio, i regolamenti europei favorendo chi ha una contabilizzazione del prelievo idrico e chi mette in campo risorse, energie, tecnologie in grado di indurre un risparmio della risorsa idrica.

Noi in Emilia-Romagna, per esempio, presenteremo a breve, ci stiamo lavorando, una legge per incentivare l'utilizzo di tecniche per l'irrigazione risparmiatrici di risorse idriche, senza dover ricorrere a quei rotoloni che vediamo dispiegarsi in tutte le nostre campagne e che rappresentano una dispersione assoluta con un coefficiente di qualità della produzione poi meno elevato, con una nuova generazione di tecnologie da inserire in agricoltura. Vedete, quindi, che non è un peso, come ho ascoltato, le imprese sono vitalmente interessate a questi processi d'innovazione per fare in modo che attraverso un'irrigazione goccia a goccia si ottenga contemporaneamente sia un prodotto migliore dal punto di vista qualitativo, quindi più collocabile sul mercato, sia un risparmio idrico straordinario.

Oggi sui terreni non c'è più sostanza organica e la mancanza di questo non è solo un fattore che pregiudica i coefficienti di produzione, ma la mancanza di sostanza organica nel terreno è un fattore di corruzione, nel senso che l'acqua non viene trattenuta. Ecco che, quindi, occorre usare molta più acqua rispetto al momento in cui la sostanza organica c'era.

Sono temi, ripeto, di straordinario rilievo rispetto ai quali nessuno di noi è nato imparato, noi stiamo cercando oggi delle soluzioni a questo problema e cercando di orientare le risorse di ciascun settore perché vadano in questa direzione. Io non so neanche se ci riusciremo, stiamo tentando però culturalmente di sospingere in una direzione di questa natura.

Sono, in sostanza, un po' le cose che diceva prima il consigliere Ugo Mazza e relativamente alle sue posizioni, poi ci siamo anche intesi, non ho mai sostenuto che fossero sbagliate, ho sostenuto e sostengo che sono un passo avanti ulteriore rispetto a quello che noi oggi siamo riusciti a fare. Noi oggi riusciamo ad arrivare

qui, abbiamo le condizioni oggi attraverso la scienza, la tecnica, la politica per provare costantemente a spostare più avanti il confine e la frontiera che vogliamo perseguire. Questo è il primo caposaldo.

Il secondo caposaldo, consigliere Francesconi, è quello della corresponsabilizzazione. Ora, lo posso dire, capisco anche tutto, ma che uno addebiti a questa impostazione di attardarsi sul sistema di comando e controllo francamente dà l'idea di una lettura superficiale, perché se c'è un passaggio concettuale che noi andiamo ad operare è esattamente questo, ma non è una concessione a nessuno, né istituzioni né soggetti, il processo di corresponsabilizzazione è una condizione per il raggiungimento degli obiettivi che, credo, per sensibilità comune, andiamo ad esprimere, è una necessità assoluta.

Vorrei dire che il rapporto globale locale di cui parliamo tutti non è solo un concetto di relazione fisica tra i fenomeni per cui ciò che accade qui accade anche un momento più in là, è una primaria questione di carattere democratico. L'aspetto regolativo e quello partecipativo non sono in alcun modo dissociabili, perché sono coesenziali rispetto al perseguimento di questi obiettivi e questo noi abbiamo esattamente posto al centro del nostro lavoro: un processo di evoluzione dell'aspetto regolativo, come dell'aspetto partecipativo vissuto nella sua dimensione democratica, ma anche vissuto nella duplice dimensione di efficacia applicativa.

Il giudizio sulla concertazione adesso, credo, in primo luogo che sia giusto che lo diano i soggetti della concertazione ed i soggetti della concertazione li avete ascoltati tutti nelle udienze conoscitive, ma anche nelle altre forme che ciascuno ha ritenuto di adottare, il giudizio su questo piano è un giudizio positivo da parte di Confindustria, così come per gli altri attori, perché loro sanno che tutto questo percorso è stato un percorso discusso e partecipato per un periodo che è durato un anno e lo hanno detto anche esplicitamente. Le Province, ho sentito dire che non c'è coinvolgimento delle Province, ma come? Le Province sono l'attore fondamentale di questo processo, non solo per la cabina di regia che è stata qui ricordata e che dovrà, dato che non possiamo far nascere il bambino e poi abbandonarlo al proprio destino, accompagnare tutto il processo di evoluzione di questo percorso, ma perché noi abbiamo fatto una scelta radicale.

La Regione non tratterrà a sé sul versante pubblico nessuna risorsa, cosa sulla quale, forse, siamo in disaccordo con la collega Guerra, ma la Regione trasferisce tutte le risorse sul territorio e lo fa non solo per onorare un disegno istituzionale del quale, del resto, abbiamo più volte dibattuto, ma perché qui c'è l'essenza del principio di sussidiarietà. I problemi di carattere ambientale che insistono sul territorio di Piacenza sono con tutta evidenza diversi da quelli di Ravenna con il polo chimico, così ragionando per Ferrara, che ha gli stessi problemi di Ravenna, o di altre realtà.

Quale modo migliore per rendere efficace il nostro intervento se non quello di avvicinare il punto di decisione, di destinazione delle risorse, di progettazione a quel territorio dove quelle popolazioni, coinvolte attraverso le Agende 21, diventano artefici e corresponsabili delle linee d'intervento stesso? A me pare che qui siamo di fronte ad un grande, straordinario salto di qualità.

Noi abbiamo bisogno di un approccio di questa natura per pensare di poter ottenere dei risultati efficaci.

Quindi, qui la dimensione del comando e controllo, la fissazione di regole credo sia, in uno stato di diritto, un dato al quale possiamo pervenire per comune acquisizione, ma una volta fissato questo dato, cioè l'esigenza di fissare le regole, il percorso, i modi del perseguimento degli obiettivi sono tutti riconsegnati a questo processo di partecipazione sul territorio. Questi sono i due capisaldi assoluti e non vedo francamente come si possa assumere in modo controverso questo dato che è il passo, almeno nelle nostre intenzioni, più significativo che abbiamo voluto compiere.

Oltretutto è un passo, come dicevo, che abbiamo voluto compiere in un processo di codeterminazione fin dalla fase iniziale. Anche qui il dubbio che insinuava la collega Guerra relativamente ad una possibile dispersione delle energie noi l'abbiamo rimosso perché le Province hanno già deciso su quali versanti prioritariamente indirizzare le loro risorse e lo hanno deciso sulla base di un rapporto di efficacia, dove l'utilizzo di queste risorse è più incidente sulla natura dei fenomeni che si vanno ad affrontare.

Qual è il problema? È che noi non abbiamo fissato in una direttiva l'opinione della Regione e di questo Consiglio, noi abbiamo deciso, assieme alle amministrazioni provinciali, l'esigenza di andare verso la sussidiarietà, come anche una concentrazione degli interventi su determinati fenomeni, tant'è che l'universo delle Province, guarda a caso, giusto o sbagliato, hanno deciso di concentrare la maggior parte delle risorse sulla qualità delle acque che tutti avvertono come un tema di grande pregnanza e di grande difficoltà.

Non ci saranno difficoltà sul versante delle imprese. Esse sono tenute a raggiungere per parte propria i limiti di legge, ma noi non interveniamo per il raggiungimento di legge, noi sosteniamo le imprese che su base volontaria trascendono il rispetto dei limiti di legge andando a prestazioni, dunque immissioni in atmosfera, eccetera, superiori a quelle di oggi, ma è nel loro interesse farlo.

Quando sento dire che sarebbe un vincolo per le imprese quello di ridurre l'utilizzo di energia io trasecolo, perché in realtà è nell'interesse delle imprese, tutte le imprese sono impegnate in una grande ricerca che possa portare ad un contenimento degli usi energetici. Del resto le imprese stesse, senza bisogno di sollecitazione regionale, sia nel polo di Ferrara che in quello di Ravenna, che nel polo delle ceramiche di Sassuolo sono le imprese che da sole ricercano i modi per avere un impatto ambientale meno rilevante sapendo che oggi un impatto diverso non sarebbe tollerato da parte della sensibilità, della cultura delle popolazioni. Da sole hanno deciso di imboccare la strada dell'ISO, delle varie certificazioni per arrivare fino all'EMAS aziendale e all'EMAS territoriale.

Lo sforzo di questo piano è, appunto, di interconnettere, di creare una sintonia di carattere nuovo tra tutti i soggetti portatori d'interesse, tra le popolazioni locali e questi atti che noi esprimiamo a livello del Consiglio regionale, che sono atti importanti, ma che anno in sé la coscienza piena del limite nell'intervento regionale, sapendo che l'insieme delle coordinate, da quelle dei piani di traffico dei 300 Comuni al fatto che si faccia o non si faccia la nuova tangenziale di Bologna, eccetera; evidentemente i nodi che non vengono sciolti non possono essere sciolti all'interno di questo piano.

L'importante è che l'universo dei soggetti assuma, come dicevo prima, come obiettivo, come rotta, nell'orizzonte dei propri processi di pianificazione, di programmazione, poi di azione di governo delle azioni concrete, questo tipo di sensibilità e questo tipo d'orientamento.

Con questo primo piano, modestamente, non siamo i primi della classe in niente, noi cerchiamo di offrire un contributo, uno spunto sul piano culturale in primo luogo, poi conseguentemente anche sul piano politico a che prenda piede questo approccio nuovo e diverso che è nel nostro interesse e che può solo migliorare la qualità della nostra vita.

PRESIDENTE: Grazie, assessore Tampieri.

(...)

II. L'ORDINE DEL GIORNO A FIRMA DEI CONSIGLIERI DI MAGGIORANZA

PRESIDENTE: Comunico ai signori consiglieri che su questo oggetto è pervenuto l'ordine del giorno 38, oggetto 1833/1, a firma dei consiglieri Muzzarelli, Guerra, Babini, Mazza, Bosi, Amato, Sabbi, Delrio, Cotti e Zanca, che così recita: I sottoscritti consiglieri regionali: Gian Carlo Muzzarelli (DS), Daniela Guerra (Verdi), Luisa Babini (Riformisti PRI-SDI), Ugo Mazza (DS), Mauro Bosi (I Democratici), Rosalia Amato (PRC), Bruno Carlo Sabbi (Comunisti Italiani) Graziano Delrio (PPI) Lamberto Cotti (DS), Paolo Zanca (Riformisti PRI-SDI)

Premesso che:

- lo sviluppo sostenibile si profila per il nostro pianeta come una delle più grandi sfide del prossimo millennio in campo sociale, economico e ambientale e che si tratta quindi di preparare le condizioni per costruire una società che sappia coniugare la tutela dell'ambiente con lo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali e che conduca ad una più equa distribuzione delle ricchezze e al mantenimento delle risorse per le generazioni future;
- molti dei problemi ambientali, sociali ed economici hanno le loro radici a livello locale e che le autorità pubbliche locali giocano un ruolo fondamentale nella transizione verso lo sviluppo sostenibile poiché le stesse attivano la programmazione e la gestione della pianificazione territoriale ed orientano le politiche delle attività produttive e quelle ambientali e sono in grado di interpretare al meglio la realtà territoriale ed i suoi problemi più rilevanti;
- le Province e i Comuni sono il livello di governo più vicino ai cittadini ed ai vari attori sociali ed economici, e che giocano un ruolo cruciale nel promuovere politiche territoriali e iniziative rivolte a sensibilizzare la cittadinanza verso modi di produzione e consumi in sintonia con la sfida dello sviluppo sostenibile;
- dopo la Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo di Rio nel 1992 che ha sancito l'Agenda 21, il Programma per lo sviluppo sostenibile per il 21° secolo, diverse iniziative a vari livelli - istituzionale, privato e associativo - sono state promosse a livello internazionale e nazionale per favorire l'adozione di politiche orientate allo sviluppo sostenibile che coinvolgano la partecipazione dei vari portatori di interesse (stakeholders) del territorio locale;
- una delle iniziative più rilevanti è quella riguardante l'attuazione di processi di Agenda 21 locale. Al fine di sostenere tecnicamente le amministrazioni locali nel predisporre l'Agenda 21 locale, sono attivi da alcuni anni diversi network come l'ICLEI (International Council for Local Environmental Initiatives) e

l'attuazione di progetti dedicati come la Campagna europea delle città sostenibili (The European Sustainable Cities & Towns Campaign) sull'auspicio della Carta di Aalborg;

- secondo gli intenti dell'Agenda 21 di Rio (Cap. 28), entro la fine del 1996, ogni autorità locale dovrebbe avere attivato un processo di coinvolgimento dei suoi cittadini per definire un'Agenda 21 locale.

Considerato che:

- esistono molte definizioni di sviluppo sostenibile, ma quella maggiormente riconosciuta è quella definita nel 1987 dalla Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (WCED), conosciuta come Commissione Brundtland, e ribadita dalla Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro del 1992, che definisce per sviluppo sostenibile lo sviluppo che soddisfa i bisogni delle persone esistenti senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro bisogni; che ognuno dei due elementi del concetto di sviluppo sostenibile, attenzione per i bisogni presenti e attenzione per le future generazioni ha tre aspetti: ambientali, sociali ed economici;
- nonostante le varie definizioni esistenti, emergono 3 aspetti di fondo dello sviluppo sostenibile:
 - arrestare il degrado ambientale
 - necessità di non impoverire le future generazioni (equità intergenerazionale)
 - il bisogno di qualità della vita ed equità tra le attuali generazioni (equità intragenerazionale);
- il contributo della Commissione Brundtland poneva attenzione sugli aspetti ambientali dello sviluppo. Che tuttavia, gli aspetti sociali ed economici dello sviluppo sono altrettanto cruciali, poiché la sostenibilità sociale è la preconditione o il supporto per la sostenibilità ambientale e che la sostenibilità economica è a sua volta essenziale per permettere la sostenibilità ambientale e sociale;
- lo sviluppo socialmente sostenibile è quello che mantiene la coesione di una società e la sua capacità di sostenere i suoi membri nel collaborare insieme per raggiungere obiettivi comuni, parallelamente al soddisfacimento dei bisogni individuali di salute e benessere, di un'adeguata nutrizione e riparo, di espressione e identità culturale e di impegno politico;
- lo sviluppo economicamente sostenibile è la dimensione più ardua da raggiungere delle tre, poiché è da intendersi come sviluppo per il quale il progresso verso la sostenibilità sociale e ambientale si realizza attraverso risorse economiche disponibili;
- per raggiungere lo sviluppo sostenibile nelle sue varie dimensioni sono quindi necessari interventi a diversi livelli che comportano: - soluzioni tecnologiche - soluzioni ridistribuite - strumenti di mercato - valori individuali e stili di vita - riforme istituzionali e economiche.
- Dato atto che: - durante il summit di Rio, 178 Governi di tutto il mondo sottoscrissero Agenda 21, un documento di intenti per la promozione di uno sviluppo più attento alle variabili sociali, ambientali ed economiche;
- l'Agenda 21 stabilisce i criteri cui dovranno attenersi le politiche dello sviluppo, a livello globale, nazionale e locale, e fissa alcuni obiettivi di carattere generale da perseguire entro tempi precisi;
- l'intento dei programmi che si ispirano ad Agenda 21 è di far entrare i temi della gestione ambientale e dell'equità sociale all'interno di programmi e di politiche già esistenti, evitando di dar vita a una nuova serie di politiche settoriali; sulla base delle peculiarità locali che caratterizzano le grandi e le piccole aree urbane in differenti parti del mondo, gli obiettivi ed i criteri dell'Agenda 21 possono e anzi devono essere interpretati ulteriormente. Essi costituiscono, infatti, solo uno schema di base, che permette poi di tarare e di calibrare azioni specifiche in ambiti localizzati;
- a livello europeo gli obiettivi dell'Agenda sono stati introdotti nei documenti politici e di programmazione di organismi intergovernativi e dei paesi membri. Il V° Programma d'Azione Ambientale dell'Unione Europea per uno sviluppo durevole e sostenibile riconosce la necessità di sviluppare approcci dal basso che prevedono il coinvolgimento attivo di più attori nel perseguire uno sviluppo sostenibile;
- tra gli elementi fondamentali del nuovo approccio vi sono l'integrazione - sia l'integrazione interna tra i diversi temi relativi all'ambiente, che l'integrazione esterna degli obiettivi ambientali nelle altre politiche dell'UE - e la nozione di responsabilità ambientale comune e condivisa tra l'UE e gli Stati membri, nonché con altri interlocutori pertinenti, tra cui le autorità locali e i comuni;

- il Trattato di Maastricht dell'Unione Europea, firmato a Maastricht nel 1992, ha introdotto il concetto di promozione della crescita sostenibile come obiettivo politico di primo piano e prevede espressamente l'integrazione della protezione ambientale nelle altre politiche;
- a livello nazionale il Governo italiano ha deliberato a fine 1993 con apposita delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE), un Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile in attuazione dell'Agenda 21 (ora in fase di revisione) oltre ad altri documenti sulla biodiversità e il riscaldamento climatico;
- l'Agenda 21 è il Piano di Azione dell'ONU per lo sviluppo sostenibile di riferimento per il 21° secolo, definito dalla Conferenza ONU Sviluppo e Ambiente di Rio de Janeiro nel 1992, e sottoscritto da 180 Governi;
- l'Agenda 21 locale costituisce un processo partecipato in ambito locale per giungere ad un consenso tra tutti i settori e attori della comunità locale per elaborare in modo condiviso un piano di azioni e progetti verso la sostenibilità ambientale, sociale ed economica del territorio. Operativamente l'Agenda 21 locale si basa sull'attivazione e gestione di un processo partecipato, mediante un apposito Forum A21 Locale e di gruppi di lavoro tematici, che prevede fasi di analisi, progettazione, attuazione e monitoraggio in una logica di miglioramento continuo;
- a livello europeo oltre 700 autorità pubbliche che partecipano alla Campagna Europea Città Sostenibili, hanno avviato ufficialmente processi di A21L sottoscrivendo la Carta di Aalborg, di cui 65 in Italia. Che al Coordinamento Italiano Agende 21 Locali (costituitosi a Ferrara il 29 aprile 1999) aderiscono oltre 160 enti (Regioni ed enti locali).

Dato altresì atto che:

- il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha da qualche tempo approvato documenti di indirizzo politico-programmatico che richiamano la strategia dello sviluppo sostenibile, nei quali l'ambiente e la sua qualità è assunto come componente essenziale delle politiche economiche e settoriali e come occasione di uno sviluppo qualificato e di nuova occupazione;
- la risoluzione di Göteborg è stata sottoscritta dalla nostra Regione alla 3 Conferenza sull'Ambiente dei ministri delle Regioni (18-20 giugno 1997);
- i principi e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile in sintonia con il documento programmatico Agenda 21 assunto alla Conferenza ONU di Rio De Janeiro nel 1992, sono stati ribaditi nel programma della Giunta regionale, presentato dal presidente Errani al Consiglio nella seduta del 22 giugno 2000;
- nella programmazione delle sue politiche orientate alla sostenibilità la Regione procede attraverso il confronto, la concertazione, la collaborazione con tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali interessati.

Tutto ciò premesso e considerato il Consiglio impegna la Giunta

- a predisporre tutti gli atti necessari per dare attuazione ai principi sullo sviluppo sostenibile enunciati nella carta approvata alla Conferenza su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro del 1992, sostenendo e sviluppando il processo di Agenda 21 regionale e promuovendo i processi di Agenda 21 locale in tutto il territorio regionale;
- ad applicare coerentemente i principi di sostenibilità ai programmi, piani, progetti, attività di propria competenza nei settori economici, sociali, ambientali e ad intraprendere tutte quelle azioni caratteristiche di un processo di Agenda 21 regionale, costituendo a tal fine un gruppo di coordinamento intersettoriale presso la Presidenza della Giunta regionale;
- a promuovere e sostenere i processi di Agenda 21 locale attivati dal sistema degli enti locali e/o degli altri attori istituzionali, economici e sociali presenti sul territorio regionale, prevedendo appositi incontri di coordinamento, efficaci sistemi di monitoraggio dei processi di Agenda 21 locale attivi nel territorio regionale e sostenendo le attività di formazione, educazione, monitoraggio e partecipazione, inserite nei predetti processi;
- ad assicurare il sostegno ai processi di Agenda 21 locale prevedendo nel bilancio annuale del 2001 e nel bilancio pluriennale le necessarie risorse finanziarie.

Il Consiglio regionale si impegna a dedicare all'esame dei progetti e dei provvedimenti di competenza la più puntuale attuazione prevedendo l'adozione di misure di organizzazione dei lavori consiliari utili ad assicurare che il Consiglio regionale possa pronunciarsi tempestivamente.

Dichiarazioni di voto congiunte sulla delibera e sull'ordine del giorno. (...)

III. DELIBERA DI APPROVAZIONE DEL PIANO DI AZIONE AMBIENTALE

Il Consiglio Richiamata la deliberazione progr. n. 1322, in data 3 luglio 2001, con cui la Giunta regionale ha assunto l'iniziativa per l'approvazione del programma triennale di tutela ambientale Piano di azione ambientale per un futuro sostenibile ai sensi della L.R. n. 3/99;

Preso atto delle modificazioni apportate sulla predetta proposta dalla commissione consiliare Territorio Ambiente Trasporti, in sede preparatoria e referente al Consiglio regionale, giusta nota prot. n. 10841 in data 17 settembre 2001;

Premesso che:

- il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha negli ultimi anni approvato documenti di indirizzo politico-programmatico che assumono la strategia dello sviluppo sostenibile, nei quali l'ambiente e la sua qualità sono assunti come componente essenziale delle politiche economiche e settoriali e come occasione di uno sviluppo qualificato e di nuova occupazione. Tra questi, il documento politico di maggioranza del 25 luglio 1994 e i documenti programmatici che accompagnavano l'elezione dei Presidenti Pierluigi Bersani e Antonio La Forgia e le rispettive Giunte, rispettivamente del 9 giugno 1996 e del 3 giugno 1997;
- la Giunta della Regione Emilia-Romagna ha sottoscritto la Risoluzione di Göteborg (18-20/06/1997) alla III Conferenza sull'Ambiente dei Ministri delle Regioni con la quale i firmatari si sono impegnati ad implementare la legislazione comunitaria in materia ambientale, a sviluppare le Agende 21 regionali, a perseguire l'orientamento dei fondi strutturali europei e degli strumenti di intervento programmatico e finanziario in coerenza con l'obiettivo dello sviluppo sostenibile;
- i principi e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, in sintonia con il documento programmatico Agenda 21 assunto alla Conferenza ONU di Rio de Janeiro nel 1992, sono stati assunti dal programma della nuova Giunta regionale insediatasi nella VII legislatura, presentato dal Presidente Vasco Errani il 22 giugno 2000;
- in sintonia con le Carte di Rio '92, con i programmi dell'Unione Europea, la Regione Emilia-Romagna ha avviato in questi anni la sperimentazione di nuove politiche ambientali di tipo preventivo per superare e integrare quelle unicamente orientate al comando e controllo (si pensi ad esempio allo sviluppo dell'EMAS, ai sistemi di gestione ambientale nelle imprese, all'Educazione Ambientale – INFEA
- , ai sistemi di incentivazione per la riduzione per la produzione dei rifiuti e della raccolta differenziata, alle politiche per le aree protette, ecc.), così come si è dotata di strumenti efficaci di monitoraggio e di verifica delle azioni sull'ambiente (la Relazione sullo Stato dell'Ambiente); Considerato che:
- l'orizzonte strategico in cui si colloca l'insieme delle politiche è oggi per l'Emilia-Romagna, come per tutte le società industriali avanzate, è quello dello sviluppo sostenibile, dove per sostenibilità si intende non solo quella ambientale ma anche quella sociale ed economica; una strategia, quella dello sviluppo sostenibile, che necessita di un approccio integrato tra i settori e le discipline, nel quale l'ambiente orienta sulla qualità le sfide dell'innovazione, ed i parametri ambientali sono internalizzati negli stessi processi produttivi e nei prodotti di consumo;
- l'ambiente e lo sviluppo non sono dunque in antinomia per l'Emilia-Romagna, bensì elementi fondanti di un sistema regionale che coevolve orientato sulla qualità ambientale e sociale; anche per questo è in grado di generare un sistema economico-territoriale competitivo su scala globale;
- l'Emilia-Romagna, nel promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso una nuova generazione di politiche ambientali, intende lavorare insieme a tutti i portatori di interesse della società regionale, ciascuno secondo le proprie competenze, possibilità e responsabilità;
- negli ultimi anni la Regione ha collaborato con i Comuni dell'Emilia-Romagna che stanno implementando i processi di Agenda 21 locale ed inoltre ha aderito all'Associazione nazionale Agenda 21 locale che si è costituita a Bologna il 20 settembre 2000;
- a seguito dell'abolizione del Piano Triennale Ambiente Nazionale sancito dal D.Lgs. n. 112/98, la Regione Emilia-Romagna con propria L.R. n. 3/1999 ha provveduto tra l'altro a riorganizzare le proprie competenze in materia ambientale e a prevedere l'elaborazione del proprio Programma Triennale Regionale di Tutela Ambientale (art. 99, L.R. 3/99) configurato dall'art. 99 L.R. 3/1999 quale

documento di indirizzo con cui il Consiglio Regionale orienta le azioni della Regione, delle Province e degli Enti Locali in materia ambientale; Dato atto che:

- adottando la filosofia e le metodologie dell'Agenda 21 locale, la Regione Emilia-Romagna ha avviato dall'autunno 2000 l'elaborazione del Programma Triennale Regionale Tutela Ambientale 2001/2003, ai sensi della L.R. n. 3/99, denominato Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile;
- il suddetto percorso ha preso avvio con il coinvolgimento delle Direzioni Generali della Regione interessate: Ambiente, Programmazione e urbanistica, Trasporti, Agricoltura, Industria, Turismo, Sanità, Presidenza, Sistemi informativi e telematica, Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente;
- tra le suddette Direzioni vi è stato un primo momento di confronto e di condivisione degli obiettivi e delle strategie generali del Programma in occasione del Seminario interno alla Regione Emilia-Romagna tenutosi il 14 novembre 2000;
- l'appuntamento sopra richiamato ha consentito poi di individuare, su designazione dei rispettivi Direttori Generali, un gruppo intersettoriale che ha in seguito lavorato alla integrazione delle diverse competenze e alla stesura del Programma Triennale Regionale Tutela Ambientale 2001/2003 Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile;
- il metodo e il lavoro intersettoriale hanno consentito di raccordare e integrare il Piano di azione ambientale per un futuro sostenibile con gli altri strumenti regionali di pianificazione e programmazione, già in vigore o in fase di definizione, che interagiscono e si intersecano con lo sviluppo sostenibile: il Piano Sanitario Regionale, il Piano Regionale Integrato dei Trasporti, il Piano Regionale di Sviluppo Rurale, il Piano Territoriale Regionale, il Piano Territoriale Paesistico Regionale, il Piano Regionale dei Parchi, il Piano Energetico Regionale;
- in seguito al lavoro di preparazione interno alla Regione, a cura del nucleo di progetto della Direzione Generale Ambiente e dei referenti delle altre Direzioni, è stata elaborata una prima bozza del Programma Triennale Regionale Tutela Ambientale 2001/2003 denominato Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile che è stata presentata e confrontata con i portatori di interesse della società regionale (tra i quali i responsabili delle associazioni di impresa e ambientaliste, il sindacato e l'Università, gli Enti Locali, ecc.) in un seminario tenutosi il 15 dicembre 2000 che ha visto una partecipazione numerosa e qualificata;
- la fase preliminare di elaborazione del documento di indirizzo si è quindi completata nei mesi di gennaio-maggio con singoli incontri con i diversi portatori di interesse, con i rappresentanti delle Province e con il successivo recepimento di osservazioni e proposte integrative al Programma Triennale Regionale Tutela Ambientale 2001/2003 denominato Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile che sono state specificatamente elaborate e fatte pervenire alla Regione da diversi enti e associazioni;
- nel mese di maggio 2001 il Programma Triennale Regionale Tutela Ambientale 2001/2003 denominato Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile è stato diffuso in internet attraverso un apposito sito web (www.regione.emilia-romagna.it/programmambiente), con la possibilità per i cittadini e le associazioni della società regionale di partecipare, attraverso il Forum telematico, alla costruzione del Piano regionale;
- nel mese di maggio 2001 il Programma Triennale Regionale Tutela Ambientale 2001/2003 denominato Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile è stato trasmesso alla Conferenza Regionale Autonomie Locali per l'apposito parere che, in seguito ad istruttoria interna al CRAL, è stato conferito - con valutazione positiva - nella seduta del 18 giugno 2001; Dato atto altresì che:
- il Programma Triennale Regionale Tutela Ambientale 2001/2003 denominato Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile L.R. n. 3/99 (art. 99) Allegato quale parte integrante e sostanziale alla presente deliberazione, che determina, come previsto dal comma 3 dell'art. 99: gli obiettivi e le priorità delle azioni ambientali, le fonti e il quadro delle risorse finanziarie, i tempi e i criteri per l'approvazione del quadro triennale degli interventi, gli ambiti di intervento per i quali sono previsti i contributi;
- il Programma Triennale Regionale Tutela Ambientale 2001/2003 denominato Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile contiene inoltre i riferimenti al contesto programmatico dell'Unione Europea, l'analisi delle principali emergenze ambientali dell'Emilia-Romagna, il richiamo alle politiche di sostenibilità fin qui avviate dalla Regione nei diversi settori, l'individuazione delle strategie di fondo da perseguire nonché le tipologie di azione, i settori coinvolti, gli strumenti e gli

attori; le priorità di azione, gli strumenti finanziari (regionali, nazionali, comunitari) e le modalità di attuazione;

- in particolare per quanto attiene la disponibilità di risorse finanziarie per l'attuazione del Piano, la quota più significativa è individuata dal DPCM 22/12/2000, pubblicato sul Supplemento Ordinario Gazzetta Ufficiale n. 43 del 21 febbraio 2001, che ha determinato i beni e le risorse finanziarie che lo Stato trasferirà per consentire l'espletamento delle materie delegate in campo ambientale con il D.Lgs. n. 112/98, quantificate complessivamente in lire 56.301.510.293 (pari a Euro 29.077.303,42);
- in seguito al DPCM di cui sopra il Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica ha comunicato, con nota assunta con Protocollo n. 12969 dell'11 giugno, ha assegnato ed erogato a favore della Regione Emilia-Romagna la quota del 50% delle risorse pari a lire 28.150.755.000 (pari a Euro 14.538.651,63);

Considerato infine che una volta approvato il documento dal Consiglio regionale le Province dovranno elaborare i programmi operativi in attuazione degli indirizzi regionali e quindi la Giunta regionale adotterà il Quadro regionale degli interventi contenente i contributi agli Enti Locali nonché i bandi per concessione di contributi a soggetti privati ai sensi della lettere a, b, c del quinto comma art. 99 L.R. 3/1999, che la Regione provvederà a finanziare nei limiti delle assegnazioni disposte annualmente dallo Stato;

Previa votazione palese, a maggioranza dei presenti,

DELIBERA

1. di approvare il Programma Triennale Regionale Tutela Ambientale 2001/2003 denominato Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile ai sensi della L.R. n. 3/99 art. 99, che costituisce l'Allegato e parte integrante e sostanziale al presente atto;
2. di pubblicare, integralmente, il presente atto sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. (Programma triennale regionale tutela ambientale 2001/2003 depositato agli atti)